

Sul futuro della legislatura chiede «chiarezza» al Parlamento

## L'appello di Scalfaro «Riforme entro 2 anni» Fini e i duri del Polo contro il Colle

«Volare alto»  
con equilibrio

GIANFRANCO PASQUINO

**N**ON SI DEVE pentire Scalfaro di essere riuscito a veleggiare, come aveva promesso, fra i risultati delle ormai lontane elezioni del marzo 1994 e i dettami della Costituzione. L'esito, il governo Dini, ha dato un bilancio positivo, non eccezionale, ma quasi sempre all'altezza delle slide. D'altronde, come il presidente della Repubblica ha rilevato nel suo messaggio di fine d'anno, uno scioglimento immotivato del Parlamento equivale quantomeno ad una prepotenza, se non ad un colpo di Stato. E un Parlamento che, fra l'altro, ha lavorato molto e abbastanza bene, va sciolto soltanto se non genera ovvero non sostiene un governo. Scalfaro ha fatto l'elogio non soltanto delle istituzioni: Parlamento, governo e, in special modo, magistratura (con una menzione specifica per la Corte costituzionale e per il Consiglio superiore). Ma ha altresì sottolineato con vigore l'importanza decisiva nei regimi democratici dei sindacati e dei partiti, anche di quelli che non ci tengono a farsi chiamare così.

La rivendicazione-esplicitazione, sottesa a tutto il suo discorso, del ruolo attivo del presidente della Repubblica nel sistema parlamentare italiano assume una particolare rilevanza nell'ottica riformatrice con la quale Scalfaro ritiene si dovrà celebrare il cinquantesimo anniversario dell'Assemblea costituente. Nella Costituzione italiana i poteri del presidente della Repubblica risultano significativi, soprattutto se esercitati nel libero ed elastico gioco delle altre istituzioni. A riprova delle potenzialità della Costituzione italiana, ma anche della flessibilità stessa della forma di governo parlamentare ivi disegnata, Scalfaro ha saputo evitare che la crisi politica a cavallo del 1994-95, da un lato, finisse in un riprovevole ribaltone, dall'altro si

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. Un grazie a chi conduce e a chi partecipa al dialogo, un auspicio a che le grandi riforme siano compiute entro il 1998. Scalfaro coglie l'occasione del messaggio agli italiani di fine d'anno per rivendicare la bontà dell'opera svolta dalla caduta del governo Berlusconi: non vi fu ribaltone, ma un accordo, poi disatteso, anche con il Polo e con Forza Italia in particolare. Sciogliere le Camere sarebbe stato anticostituzionale. La legge elettorale va corretta, dice Scalfaro, ora ci sono più partiti di prima. Anche se proprio i partiti sono il sale della democrazia, chi vuole cancellarli fa insorgere il pericolo del partito unico nei fatti, quale che sia il nome con cui lo si chiama. Sul futuro della legislatura, afferma il presidente, tocca

al Parlamento dire parole chiare. È ora di finirla con il gioco «comodo ma immorale» di scaricare responsabilità sul capo dello Stato. Infuriate le reazioni di An al discorso del Quirinale, Fini lo giudica «pedagogico e difensivo». Pannella chiede la messa in stato d'accusa di Scalfaro, Martino appoggia la critica salvo poi specificare di non condividere l'idea dell'impeachment. Ma è proprio in Forza Italia che cresce l'ira contro il presidente e la rivolta contro la politica delle «larghe intese» inaugurata da Berlusconi. Positivi invece i giudizi dell'Ulivo, che condivide l'invito alla concretezza e a fissare condizioni chiare della vita politica e parlamentare per dare certezze al paese.

SERVIZI  
ALLE PAGINE 34-35



### SEMESTRI FUR L'Italia guida l'Europa E dopo le polemiche auguri dalla Germania

BRUXELLES. L'Europa «sbarca» in Italia. Per i prossimi sei mesi, spetterà al nostro paese guidare l'Unione europea sino al «summit» finale di Firenze. I compiti principali: la Conferenza di fine marzo a Torino per l'avvio del negoziato sulle riforme al Trattato e la definizione del rapporto tra i paesi che si doteranno della moneta unica e quelli che non saranno ancora pronti. Dopo le polemiche un augurio da Bonn: «Ci aspettiamo molto».

RENZO POA SERGIO SERGI  
A PAGINA 15



Generali americani fissano un cartello di benvenuto sul ponte del fiume Sava

Josek/Ansa-Reuters

## In Bosnia spari di pace

Capodanno di pace e di speranza a Sarajevo e nelle altre città della Bosnia. Spari, raffiche di mitra in aria: ma non era lo stesso suono che per quattro tremendi anni ha scandito la vita degli abitanti. I «botti» hanno salutato il nuovo anno: un anno che, dice il presidente bosniaco Izetbegović, sarà di ricostruzione. E anche l'anno di 280 bersaglieri italiani è iniziato a Sarajevo. La prima «avanguardia» della brigata Garibaldi è all'opera per sistemare un hotel nella zona serba e un ospedale nella parte musulmana della capitale bosniaca dove alloggerà il comando italiano. Nei prossimi giorni partirà dall'Italia il grosso del contingente che entro il 20 gennaio sarà composto da 2600 soldati. Intanto continuano le operazioni litorali bloccate dal maltempo: i soldati Usa hanno finalmente completato il ponte sul fiume Sava e sono entrati a Tuzla in festa per il Capodanno. Arrivano anche i primi soldati tedeschi, francesi e inglesi si ridispongono sotto il comando Ifor.

DIARIO

### I miei giorni nella Sarajevo del dopoguerra

DAVID RIONDINO

Partiamo per Sarajevo da Ancona. C'è stato l'accordo di Dayton: la pace dunque è cominciata. Mi dicono che le strade sono libere e che tutto è tranquillo. In traghetto conosco la mia guida...

A PAGINA 2

Tra le vittime una bimba di pochi mesi a Napoli e un'altra di nove anni in provincia di Rieti

## Tre morti e mille feriti per i botti Piazze stracolme per le feste di fine anno

La kermesse  
di Roma  
Antonello  
Venditti  
«Canterò qui  
tutti gli anni»

NADIA  
TARANTINI  
A PAGINA 7

Tre morti, di cui due bambine, e quasi mille feriti. Questo il bilancio pesantissimo della criminale usanza di sparare «botti» e colpi di pistola e di fucile per festeggiare l'anno nuovo. Annanta Gianni, bimba di nove anni, di Amatrice vicino a Rieti, è stata uccisa da un petardo che l'ha colpita alla testa. Un'altra piccola vittima dei «botti» a Napoli. Nunzia De Martino è morta intossicata dopo aver ingerito del piccolo botti, delle castagnole, scambiate per caramelle. La piccola Nunzia ha notato in casa i botti avvolti in carte

colorate, ne ha scartato uno e l'ha ingerito. Ma c'è stato anche l'«altro» Capodanno, quello delle migliaia di persone che hanno partecipato a numerose marce della pace. Un Capodanno particolare è stato poi quello passato a Roma e a Napoli dove centinaia di migliaia di persone sono andate a festeggiare in piazza. Cinquecentomila tra napoletani e turisti hanno festeggiato il Capodanno in piazza del Plebiscito Duecentomila in piazza del Popolo a Roma nella festa presentata da Alba Parietti e durante la quale ha cantato anche Antonello Venditti

RINALDA CARATI MARIO RICCIO PIETRO STRAMBA-BADIALE  
ALLE PAGINE 7-8



SABATO 6 GENNAIO

## Oggi scattano le nuove regole per le pensioni

ROMA La riforma delle pensioni nasce con l'anno nuovo. E legge da quattro mesi, ma le sue regole sono scattate da appena un giorno, il 1° gennaio. Gli italiani entrano nel nuovo sistema che li manderà in pensione tra i 57 e i 65 anni di età. Per i giovani e chi lavora da meno di 18 anni la pensione sarà calcolata non più sulle retribuzioni, ma risulterà dai contributi accumulati. Le pensioni d'anzianità sono destinate gradualmente a scomparire, nel 2006-2008 solo a 57 anni di età o con 40 anni di contributi. Ma già si parla di correzioni. Il ministro Treu annuncia che fra due anni si dovrà elevare l'età minima del pensionamento da 57 a 60 anni: «La riforma è troppo lenta, ma non si poteva fare di più».

RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 10

## Terrore in ospedale Incendio doloso nel reparto neonati

TRAPANI Ladri-incendiari in azione ieri all'ospedale Sant'Antonio Abate e momenti di paura nel reparto neonati. L'incendio, appiccato nello stanzino degli infermieri saccheggiato, ma con magro bottino, dai ladri, ha infatti minacciato la sezione di terapia intensiva neonatale, al quinto piano del nosocomio, dove sono ricoverati decine di bimbi. Fumo e panico non hanno provocato una tragedia grazie al pronto intervento dei Vigili del fuoco aiutati da infermieri e genitori, uno dei quali è rimasto ustionato. Dopo il fuggi fuggi generale e col terrore crescente, i Vigili del fuoco hanno domato le fiamme scoprendo che queste erano state date dai banditi delusi per non aver trovato valori.

WALTER RIZZO  
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

### Urano? No grazie

PER LA SERIE «le piccole soddisfazioni della vita» sono riuscito a non sapere nulla, quest'anno, di ciò che l'industria astrologica riserva al mio segno zodiacale. La petulanza dell'astrologia (antichissima e affascinante disciplina riciclata in moda scemotta e sentenziosa) ammorba ogni fine anno con l'implacabile insignificanza di tutte le superstizioni. Edicole e televisioni nguritano di vaticini prêt-à-porter che stanno al destino come Wanna Marchi sta alla Sibilla. L'afflato cosmico che suggeriva agli antichi di osservare il cielo per tentare di classificare gli eventi della vita e il corso del tempo secondo un ordine e un senso, ha lasciato il posto a una parodia pedestre e gretta, che di sidereo non ha proprio niente. Si fosse davvero così ansiosi di collegare i nostri giorni futuri a un ordine superiore, varrebbe magari la pena di alzare il tiro e non accontentarsi di quello che ci dice l'oroscopo del Tg2. O si crede nel disegno di Dio o in quello dell'uomo: l'influenza di Urano sul rendimento dei Bot o sulle malattie respiratorie mi pare una credenza davvero troppo a buon mercato.

[MICHELE SERRA]

## Cinema&Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd

È in edicola

## Hollywood

Un cofanetto, con un inserto illustrato e un Cd in vendita in edicola

L'Unità iniziative editoriali

Coloro che non trovano la pubblicazione in edicola possono ordinare e ricevere direttamente a casa, versando l'importo di lire 15.000 sul c.c.p. n. 45838000 intestato a L'Arca società editrice de L'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. La ricevuta e il proprio nome, cognome e indirizzo vanno inviati in busta chiusa a L'Arca società editrice de L'Unità, Ufficio promozione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Per avere altre informazioni e notizie sull'opera telefonare al numero 06 69996490/491 (ore 9/13 - 14/17, da lunedì a venerdì).

IL DIARIO

Note, appunti e impressioni di un viaggiatore poco eroico in una città in guerra



Partiamo per Sarajevo da Ancona. Si tratta di fare due speciali per «Corto Circuito». Che trattino della cultura tra guerra e pace l'uno e del nazionalismo e conseguenze varie l'altro. Ci penso su abbastanza. Mi domando e domando se non sia meglio rimandare questa ricerca a tempi più pacifici. Ma c'è stato l'accordo di Dayton; la pace dunque è cominciata. Telefono a Lombezzi, corrispondente dai fronti di guerra del globo: dice che le strade sono aperte, che tutto è tranquillo. Ad Ancona chiamo Sofri: dice che c'è la luce, la strada è buona, la situazione tranquilla, la gente assai vivace e conclude con un «ti diventerai».

In traghetto conosco Jean Marie, il francese cameraman e guida, che ha vissuto due anni a Sarajevo. Parla poco, è efficace, si fa le sigarette da solo, ha la sua telecamera privata, è stato in tutto il mondo, ha una moglie fotografa in Eritrea. Navigo.

Spalato è assai tranquilla e marittima. I croati sembrano piuttosto ricchi. Il signor Angeli dell'Onu, all'aeroporto, ci fa i permessi Unprofor. Nel suo ufficio una scritta: «Non fregatevi i giubbotti antiproiettile» in inglese. Molti pakistani, molti francesi con mimetica e casco. Parlando della guerra Angeli diventa meno incoraggiante. La pace, dice, devono controllarla il 15; bisogna vedere se ci arrivano senza sparare. Ma la giornata è bella, la Croazia rassicurantemente fascista, con le chiesine e questi slavi marocfili. Procediamo dunque verso la Bosnia Erzegovina, teatro degli scontri cosiddetti etnici, e cominciamo a salire. Boschi e montagne assai belli, e Lombezzi che precisa che qui ne ammazzeranno cinquecento, faggioli altri sei mila. Un posto di blocco, e finisce la Croazia: si entra in quel territorio misto, dove serbi, croati e bosniaci si dividono i paesi e i morti. Tre guardie montane, abbastanza simpatiche, una lingua incomprensibile, nessuno sa l'inglese. Ci fanno passare dopo aver fumato una sigaretta con noi e commentato le note della Range Rover, che gli piacevano assai. E poi si parte dentro il territorio, diciamo, complicato; saranno un'ora e mezzo per Mostar, e tre ancora per Sarajevo.

Il problema è che comincia a crescere una strana tensione. Vari ne sono i motivi. Intanto che bisognerebbe arrivare verso le cinque, e sono già quasi le dodici; entrare col buio a Sarajevo è scongiurabile. «Perché?» dico io. Risposta vaga di Jean Marie. Il quale però ci spiega che preferisce fare la strada del monte Igman, venti chilometri assai tortuosi di sterrata che portano alla capitale: tutto ciò per evitare il posto di blocco di Iliza, sulla comoda strada in pianura, controllato dai serbi. I quali serbi una volta sequestrarono la macchina al cameraman; ma lui che aveva due chiavi ritornò di soppiatto al posto di blocco e se la riprese lasciandoli esterrefatti, talché gli spararono dietro. E lui preferirebbe che non lo riconoscessero. Se ne deduce che i serbi sono piuttosto severi, come minimo. E anche che ai posti di blocco irragano le macchine. Così come si viene a sapere che sulla strada a nord di Mostar alcune bande armate di briganti fermano le macchine e rubano tutto. Lo aveva detto Angeli: «Attenzione al rubano». Finché uno domanda: «Ma rubano dalla macchina posteggiata?». «No, dice, fermano la macchina e se la portano via». «Nel qual caso?». «Non fermarsi se ti fermano». E se ti sparano?, nessuno risponde. L'atmosfera si fa pesante. Ho molta fretta di arrivare perlomeno a Sarajevo. Si procede oltre Mostar, ponti bombardati, case carbonizzate. Lunghi convogli di camion bianchi, dell'Onu. Mezzi blindati, bandierine azzurre. I ponti bombardati imporgono lunghe digressioni su strade sterrate, piene di buche. Sobbaciano di volta in volta, per paesi ancora devastati, e gruppi di soldati a controllare la strada. Si sale. Finché abbastanza al buio si arriva alla strada dell'Igman. Ster-



David Riondino. Accanto, abitanti di Gorazde aspettano l'arrivo del primo autobus civile. Sopra, l'abbraccio tra profughi musulmani ritrovati a Gorazde

Ansa/Ap



Quei miei giorni a Sarajevo

DAVID RIONDINO

rata e lunga più d'ora per trenta chilometri soltanto; tornanti tra i boschi. Naturalmente scende la nebbia. Si procede tra camion che arrancano.

J EAN MARIE guida bene, veloce e sussultorio. A un certo punto sulla nostra destra le luci fioche di Sarajevo. Perlomeno, illumina una «Qui» dice - scivolo il carro armato con non so qual capo dell'Onu, e morirono nel burrone». Che si apre sulla destra della strada senza guard rail. Mi allontano dalla civiltà televisiva, che considera Sarajevo in pace dopo Dayton. Curva dopo curva, nel fango della strada fredda, con la nebbia e i camion, si entra altrove. Più avanti otto chilometri sei sotto il tiro serbo. Ma non sparano, dice. Ma non si sa. Chi lo può dire. Si fa avanti la sensazione che mi accompagna da qui in poi: che qualcuno ti stia comunque guardando, e sta a lui decidere se tirare o no. Si arriva a Sarajevo; ma è sera inoltrata, ci si vede poco. Strada tra le rovine di periferie. Posti di blocco di caschi blu. Finalmente si arriva in città. Dentro l'Holiday Inn. Ci aspetta un amico bosniaco che parla assai bene italiano, ha vent'anni. L'albergo enorme è poco illuminato, senza una centrale vuota. Si entra dal garage o dall'entrata posteriore; davanti dice che sparano, ci sono i cecchini. C'erano, penso io. Ci sono, mi confermano. È tutto buio, scuro, poco illuminato, precario. Come un sogno inquietante.

Scende la notte. La nostra guida ci porta a visitare un pittore che fa una specie di festa con altri amici intellettuali. Daria intervista Izdarevic, direttore di *Ostobogenje*, giornale interetnico e liberale. La casa è piena di quadri, vasi, e colori ocra e scuro delle pitture, che rappresentano ponti distrutti, squalci, lacerazioni. Intorno a un tavolo una decina di artisti conversano mangiando pollo e noci, bevendo molto. Precipito in incontri analoghi negli anni Settanta a Milano, simili case, lo stesso calore. C'è un senso di emergenza, di un orrore che diventa sempre più evidente e che stride a confronto con questa strana riunione di europei circondati da pitture, ma non capisco cosa sia che stona. Probabilmente il fatto che a questi gesti, a questi atelier, a questi incontri associati al sentimento di una civile sicurezza, sono segnali che associato a un senso di intelligenza, protezione, quasi che l'intelligenza fosse una garanzia contro il caos, una fase superiore. E invece qui gli stessi simboli e gli stessi comportamenti convivono con alcuni colpi di fucile ovattati che si sentono fuori nella città; e se appare inconcepibile il caos, qui fuori, altrettanto improbabile appare questa calma, qui dentro. Domando a Riva, che molto di Sarajevo ha scritto, il perché della simpatia di tanti intellettuali italiani per questa battaglia, per questa città. Lui conferma: c'è qualcosa in più che non una semplice solidarietà. Aver vissuto a lungo con questi bosniaci li ha fatti innamorare della resistenza, dell'eroismo dei sarajevesi. Non dubita che anch'io sarò contagiato.

La notte, in camera, comincio a sentire una raffica che viene dalla strada. Due, tre raffiche. Quattro, cinque, sei. Sparatorie di un quarto d'ora. Mi addormento vestito. La vita corre apparentemente...

Più volte sento ripetere queste frasi che danno la misura di come si ragioni in situazioni d'assedio, e sembrano straordinarie a chi è abituato dalla pace a progettare, immaginarsi nel tempo, crescere. Sembra insomma che questa vita che noi raccontiamo in immagini sconere nella via affollata non abbia più in sé gli elementi per significare qualcosa di radicalmente diverso dalla morte matematica, astratta, che arriva dal cielo. E allora più che commuovermi di questa animazione silenziosa mi viene uno sgomento e una rabbia enorme per il fatto che l'Europa che viene dalla guerra contro nazisti e fascisti, che viene dai genocidi e dai milioni di morti, abbia permesso questo scandalo di poter camminare sotto le bombe conversando, innamorandosi, guardandosi in pura fisiologia, quasi automaticamente, e per di più al massimo con la constatazione assai banale

certi giornalisti si lamentavano se per qualche giorno non moriva nessuno: non c'erano notizie. Lombezzi insorge e ricorda che sono morti quaranta giornalisti, che se hanno resistito è stato anche per merito della stampa. Nasce un dibattito che il giovane cameraman non vuole continuare. Ma in giro, quando si riprende, sentiamo una tolleranza alquanto ostile. Se tra me e il cameraman ci sono tre metri e qualcuno passa sul marciapiede, invece di fare come ovunque, girare intorno al cameraman, passa nel mezzo e casomai da una spinta al cameraman che gli intralcia la strada. Trovo che questo, a suo modo, sia un segno di civiltà. Il francese no: protesta col passante. La discussione non ha seguito, si spegne nel buio.

Cerchiamo di capire qualcosa di quel che è stata la resistenza culturale nella città assediata parlando con attori e registi, in un bellissimo teatro freddo; ci dicono che sotto le granate recitavano, era un modo - ancora - per sentirsi vivi. Garantire il minimo possibile, avere la sensazione di continuare a pensare, esistere. Ma la gran parte degli intellettuali se ne è andata; pochi hanno scritto sulla guerra, c'è una piega. Bunker, che a loro non convince molto, e che ha girato anche all'estero. Gli studenti dicono che non ne possono più di parlare della guerra, che non credono che verrà la pace, non si fidano; che recitare li ha aiutati a esprimere le emozioni, le tensioni di questi anni. Sono sicuri che Sarajevo è multietica; hanno qualche dubbio che dopo la guerra, se finisce, lo sarà ancora. Troppi morti. Ovunque domandiamo, la sensazione della pace che inizia non trova conferme; si registra invece il vuoto, la depressione, la desolazione della guerra che dura.

La sera, a cena, all'Holiday Inn, converso coi corrispondenti dei giornali. Fuori continuano a sparare. Sogghigno nell'immaginarli morti durante un'immersione per Canale 5 sulla «Face che inizia a Sarajevo». Eppure in qualsiasi momento, penso, per quanto assurdo sia, può arrivare il colpo. Mi fermo. Sto entrando nella logica della città assediata.

L'indomani intervistiamo il direttore della televisione 99, un uomo colto, intelligente, liberal, che in uno scatinato protetto da sacchetti di sabbia da tre anni fa

informazione televisiva, e anche radio, ci sono gli equivalenti dei nostri dj, la musica è la stessa. Daria domanda se crede che i bosniaci siano pronti per la pace, la risposta che ne abbiamo ci dà la misura dell'impossibilità di porre certe domande in tempo di guerra: «La domanda è una provocazione».

NOI NON ABBIAMO mai voluto la guerra: noi siamo vittime di una aggressione nazista serba preparata da anni. I quali prevedono che dal punto di vista propagandistico si comunicano in Europa il fatto che la nostra è una guerra interetnica. Il che non è, essendo semplicemente la aggressione di un esercito nazista contro popolazioni che non avevano alcun conflitto tra loro. Ed eccoci a ragionare come se fossimo al soldo dei serbi; la qual cosa se ci fa capire come pensano i bosniaci a anche capire quanto la pace sia lontana. E il nostro interlocutore, un sincero democratico, ha le sue gatte da pelare: il fatto di non essere allineato con le posizioni islamiche più radicali ha fatto sì che gli integralisti gli facessero esplodere il ripetitore. La situazione è assai incistata, assai complessa. Il problema di intellettualità e nazionalismo ce lo chiarisce ulteriormente il poeta Sebrov, serbo, che è stato imprigionato e condannato a morte da Karadzic, per aver cercato di conversare coi musulmani. Gli hanno spezzato una mascella, lo hanno liberato in uno scambio di prigionieri, ha scritto un poema in carcere di isolamento che è uscito dal campo un foglio alla volta. È un eroe, quindi: è un uomo intelligente, comunicativo, provocatorio. Dice che molti intellettuali hanno tradito, se ne sono andati. Che sarà dura rammetterli quando torneranno. Che è facile dire che si combatte per la Bosnia da Parigi o da Roma. Che non è buon letterato chi non è buon patriota. Ergo, i migliori letterati sono i combattenti. Milo..., autore di «Prima della pioggia», è ancor più Kusturica, sono dei traditori. Il primo perché ha descritto il conflitto come un conflitto con radici etniche e quindi prestatò il fianco alla propaganda serba; il secondo ancor più perché ha girato con i soldi di Belgrado il suo film *Underground*. Mi domando cosa sarà della classe dirigente culturale di questo paese, se i migliori letterati sono i combattenti e quindi ai

migliori letterati sono affidati i ruoli chiave nelle istituzioni culturali. E se non fossero i migliori intellettuali? Per dieci anni, per vent'anni, la classe dirigente sarà formata dai migliori combattenti? Significa mettere una pietra sopra lo sviluppo culturale di una città ricca di passato e di contraddizioni come Sarajevo. Fatima, poetessa trentottenne, aspetta un bambino. Ha scritto cose bellissime qualche anno fa su come il dolore e l'atrocità avvicinarsero alla conoscenza, all'amore. Sorride se glielo leggo: dice che anche sua madre ormai pensa che sarà difficile smettere di odiare, perché quattro anni di guerra sono irreparabili. E cerca un'altra via, una via parallela: aspettare un figlio significa dimenticare la guerra, considerarla un incidente rispetto a una ricerca sana, che vale la pena fare: dare vita, preparare lo spazio del figlio, fare progetti sui tempi di una nascita. Vuole fare una vita borghese, calma, semplice, lontana dalla politica, tranquilla. È forse l'unico interessante segnale di inizio di rapporto con la pace che trovo, in questa donna alta e intelligente, intensa e concreta. Per il resto, alla stessa domanda sulla pace i bosniaci rispondono che rompere l'embargo accettando l'accordo è stata una buona trovata, che permette di acquistare cannoni. Così dopo stanno più attenti.

La sera, tiro le somme del viaggio. L'indomani concludiamo alcuni raccordi per la trasmissione davanti a un negozio di Benetton ricoperto di sacchetti di sabbia, che piacerebbe molto a Oliviero Toscani, che pare dica che la guerra è virtuale (ma non diciamo cazzate). Le insegne che sono le bandiere del moderno, e le vetrine, non salvano dalla barbarie. I nostri simboli di civiltà convivono benissimo con l'omicidio di massa. Nei bar di Sarajevo si ascolta rock; ci sono qui molti gruppi rock di buon livello. Qualcuno si stupisce che un paese di così alta cultura rock, dove camminano con le Adidas, sia squassato da una tale barbarie. Come se il rock e le Adidas c'entrassero con la civiltà. «Gli stessi giovani che avevano visto insieme un concerto rock, il giorno dopo erano a spararsi... capirvi se avessero ascoltato Luciano Berio, e mi stupirei un po' di più (neanche tanto). Ma se fosse necessario sottolinearlo, ebbene sappiate che il rock né le Adidas sono un correttivo alla barbarie; tant'è che si può benissimo suonare rock insieme e poi sgozzarsi. Arriviamo all'aereo guardando le colline; tutto intorno, i serbi continuano a tenerci sotto tiro. Ci sediamo nella carlinga, come nei film. Ci danno dei tappi da mettere negli orecchi, e via.

P.S. Dopo un po' di tempo incontro Riva, a vedere il film di Kusturica «Underground». Parliamo ancora di quello strano amore che lo lega alla città. Espongo le mie impressioni. Mi dice che anche lui crede, e così credono gli intellettuali più significativi, che solo adesso si potrà capire se la battaglia per la multiethnicità, la difesa di un valore etico e civile che Sarajevo per loro ha rappresentato, sarà una battaglia vinta o persa. Ora che in questa pace militare si dà per scontato che le elezioni future segnino la vittoria dei partiti nazionalisti. E può darsi che proprio questi intellettuali, che hanno combattuto per queste idee sotto le granate, debbano andarsene adesso, se la pace porterà con sé una definizione in senso integralista della politica bosniaca. Difficile nella perdita di ogni ragione che la guerra significa trovare un senso. Difficile trovare quelli coi quali festeggiare un matrimonio in amicizia, su un pezzo di terra che si stacca e naviga nel fiume, unica isola frequentabile, come nel finale del film di Kusturica, l'artista, il traditore.

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and editorial board members.

«Comodo ma poco morale scaricare le responsabilità sul capo dello Stato: chiarezza in Parlamento»

ROMA Aggettivi e avverbi ridotti all'osso. Solo un paio di volte polemico, ma misurato. Ha evitato di menar troppi fendenti nel suo messaggio televisivo di fine anno Oscar Luigi Scalfaro, preoccupato di non irrompere con foga nella cristalleria del quadro politico di «dialogo» appena aperto. Qualche input: un invito alla «chiarezza e all'assunzione delle proprie responsabilità» da parte delle forze politiche; un monito sulla centralità dei partiti e il pericolo che saltate le mediazioni e i raccordi, nel vuoto sorga - magari per via massmediologica? - «il partito unico», un «vogliamo pagina, andiamo avanti facendo volare alta la politica»; e infine un «non ho dubbio: ce la faremo se staremo tutti uniti: dove il «tutti» potrebbe far pensare al governismo, mentre il «se» può anche far intendere un certo scetticismo in merito dell'inquilino del Colle.

La bandiera europea che appariva per la prima volta sul fondale del set tv allestito alla Palazzina in Quirinale richiamava poi la scadenza del semestre, per altro presente nel capitolo che il Presidente ha letto più velocemente, quando ha richiamato la sua esternazione di sei mesi fa a Pistoia a favore di un voto a giugno. Per cui alla fine gli osservatori potevano ricavare l'impressione di uno Scalfaro che si riterrebbe abbastanza soddisfatto di raggiungere quel che pare l'approdo più probabile di questa fase: una tregua che consenta anche di intavolare un discorso sulle «ritorne costituzionali». La data in cui Scalfaro vorrebbe vederle compiute è il 1998: anno in cui si celebra il cinquantenario della Carta costituzionale.

**Tangentopoli e i partiti**  
Quello sui partiti è il passo del messaggio cui il Presidente ha dedicato una cura particolare, aggiungendolo in un secondo tempo al canovaccio redatto nei giorni scorsi. «Hanno pienezza di legittimità nella Carta Costituzionale, non sono un'invenzione perversa. E' erroneo pensare che una democrazia sia tale senza la pluralità dei partiti. Sono entità di raccordo tra cittadini e istituzioni, essenziali alla democrazia. Devono poter vivere alla luce del sole e soggiacere a leggi precise per non ricadere nei mali gravi del passato». Ma che hanno provocato una risposta giusta della magistratura. Ma anche una campagna politica su cui Scalfaro ha voluto pronunciare parole di dissociazione: «Siamo partiti dall'Anno zero. Una falce ha eliminato un'intera classe politica con molti colpevoli. Purtroppo travolgendo anche non pochi innocenti, e questo non è giusto. Giustizio alquanto sommario, quello politico. Attenzione: il solo termine «partito» è ancora sinonimo di prevaricazione».

**Il traghettamento**  
E' forse la prima volta che Scalfaro ammette nel suo lessico i termini «traghettamento», «transizione». Rifiuta, però, il ruolo del pilota-traghettatore. E tanto più quello del restauratore, che «sarebbe, anzi è scioacchi che pensa di fermare la storia», che va avanti. Quindi, «non diciamo con tanta faciloneria e as-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Monteforte/Ansa

# «Sì al dialogo per le riforme» Scalfaro: attenti al pericolo del partito unico

Il dialogo? «Sono grato a chi lo conduce e a chi vi partecipa», dice Scalfaro nel suo messaggio tv di Capodanno. Ma ammonisce anche sul pericolo di «un partito unico» (radiotelevisivo?) che approfitti del vuoto di potere. La «transizione» deve basarsi sull'equilibrio tra i poteri dello Stato. Solo qualche puntata polemica contro lo sport «comodo, ma poco morale» di «scaricare responsabilità sul capo dello Stato». «Riforme entro il 1998».

per eleggere i giudici della corte costituzionale fa temere il riemergere del presunto dritto o dell'antica preoccupazione di avere nella Corte persona anche eccelsa, ma soprattutto di fiducia del partito, prima che al di sopra di tutto e ad esclusiva difesa della Carta costituzionale».

**Il pallottoliere**  
Altra polemica con il Parlamento, che pur «ha lavorato molto e portato a termine questioni tutt'altro che semplici e di poco conto», sulla questione della legge elettorale. Essa «è tanto ibrida, lasciata dire al Capo dello Stato che essendo stata pensata per ridurre il numero dei partiti, quando io feci le prime consultazioni incontrai dodici gruppi parlamentari. Si disse che erano troppi. Adesso sono venti. Lascio giudicare a voi, se avete a casa un pallottoliere». Proprio su questo bersaglio miravano le malevole bordate di chi accusava Scalfaro di non essersi adeguato alla religione del maggioritario, quando si trattò di scegliere che fare dopo la crisi del governo Berlusconi. Il capo dello Stato nel suo messaggio di Capodanno ha cer-

cato di non sfoderare pungiglioni che poi in passato aveva usato per rinfacciare gli attacchi. E se l'è cavata «efficacemente tracciando una sua cronistoria dell'anno».

**Perché non fu ribaltone**  
Basta a Scalfaro ripiegare i fatti con «uno sguardo sereno, privo di ogni polemica». Al momento della

di Forza Italia «il governo nacque, ebbe la fiducia, ma in pochi giorni la situazione iniziò a deteriorarsi, senza che peraltro nulla fosse stato alterato circa gli accordi. Io rimango convinto però che quell'accordo che fu preso allora tra il presidente Berlusconi e il capo dello Stato debba essere scritto oggi nella pagina attiva del bilancio politi-

**«I giudici hanno meriti storici  
Piu' certezze agli amministratori  
è necessario che ogni reato  
abbia contorni netti e definiti»**

crisi «non potevo che essere contrario a un immediato scioglimento del Parlamento per un preciso dovere costituzionale». L'unica ragione motivata sarebbe stata l'incapacità del parlamento di generare un governo. E invece ci fu intesa sul nome di Dini e sul nuovo esecutivo, costruito in modo da garantirsi l'appoggio del Polo e in particolare

co del 1995». Sulle pagine passive di questo bilancio, insomma, Scalfaro non intende troppo calcare la mano: gli basta in questa tornata di fine anno l'accenno al pericolo di un partitismo massmediatico pigliatutto che incrinò alla base la fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato sbaraccando il sistema dei partiti. E la valorizzazione del Berlusco-

## Oltre 15 milioni di telespettatori per il presidente

Sono stati circa 15 milioni e mezzo i telespettatori che hanno seguito il messaggio di fine d'anno agli italiani del presidente della Repubblica. Di questi 14 milioni 68 mila, con un share complessivo dell'83,44, hanno seguito il messaggio del presidente sulle reti Rai e Fininvest. Il dato complessivo di ascolto si calcola tenendo conto che il messaggio è stato trasmesso anche dalle reti di Cecchi Gori e dalle emittenti locali aderenti alla Frt. L'auditel di tutte queste reti rientra nella voce «altre» che, nella fascia oraria 20.30-22.30 ha fatto registrare un ascolto di 2 milioni 372 mila spettatori e un share del 14,67%. Da sottolineare che i contatti, e cioè i telespettatori che hanno seguito il messaggio per almeno tre minuti, sono stati oltre 20 milioni. Nel dettaglio, a seguire sulle reti Rai il messaggio sono stati 10 milioni 40 mila spettatori con un share del 59,34%. Di questi 7 milioni 892 mila erano sintonizzati su Raiuno per uno share del 46,82%. Su Raidue il messaggio ha avuto la «traduzione» per non udenti a cura di Maria Luisa Franchi. Su Canale 5 il messaggio agli italiani del presidente della Repubblica è stato seguito da 3 milioni 122 mila spettatori.

ni dialogante di quell'accordo che consentì la nascita del governo Dini, e del Berlusconi di questi giorni.

**Il dialogo**  
Sconfinatemi? E' fresco di stampa il fondo di Scalfaro che accusa il Presidente di assomigliare al suo predecessore, l'esternatore Cossiga, «il sistema di scaricare responsabilità sul capo dello Stato non ha alcuna parentela con la verità, è un sistema molto comodo, ma molto poco morale». Come presidente ho il dovere di richiamare i partiti alle loro responsabilità. Così come di plaudire al dialogo che «si è aperto in queste settimane. Ne sono grato a chi lo conduce e a chi vi partecipa», dice Scalfaro senza nominare Berlusconi e senza addentrarsi sull'ipotesi di un governo di larghe intese. «Non stancatevi mai di dialogare, anche se a volte non si raggiunge lo scopo desiderato. Il dialogo è civiltà politica». E' aperto sulle conclusioni: toccherà tra qualche giorno alla Camera di pronunciarsi, quella sarà l'occasione giusta per far conoscere la piena volontà delle forze politiche e per trovare un'indicazione comune o largamente maggioritaria, che sia chiara all'opinione pubblica e utile al capo dello Stato».

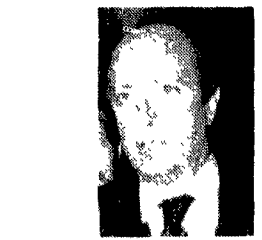
**L'Italia e l'Europa**  
Scalfaro ha auspicato che «quell'umanesimo» di cui l'Italia ha bisogno, glielo doni il semestre di presidenza. Verso l'Europa politica, cui potrà aderire non quella tale area forte ricca e secessionista, ma l'Italia unita tutti o nessuno. E' l'unica via di pace».

VINCENZO VASILE

senza di buona fede che tutto ciò nasconde il desiderio di ripristinare il passato? Quel che ci vuole è «ricostruire una normale vita politica democratica» e semmai «accelerare questa transizione». E la prima condizione è che «la politica torni a volare alto» e si creino condizioni per un rapporto equilibrato tra i poteri dello Stato.

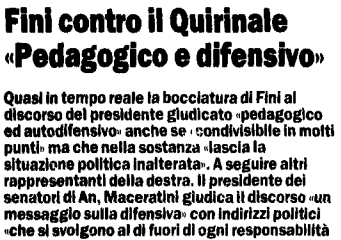
**Giustizia e magistratura**  
Il brano del messaggio in cui è apparsa quanto mai chiara la volontà del capo dello Stato di non premere il pedale delle asperità polemiche è quello che riguarda la giustizia. Anzitutto le polemiche

tra gli uomini politici e i magistrati «sono muti e dannose». E poi, un distillato di considerazioni e assiommi. «La Corte costituzionale ha ben meritato. Il Csm ha tutelato l'autonomia dei giudici, ma è anche intervenuto per evitare qualche sconfinamento. Il Parlamento deve rispondere alle attese della magistratura. Una giustizia che arriva fuori tempo utile non serve. I cittadini hanno diritto a una giustizia che non sia nemmeno sospettata di inquinamento politico e servile certezza sui reati deve essere netta la distinzione tra illecito amministrativo e penale». Unica unghia: «votare dieci volte in parlamento



### Dotti: un invito a dialogare

Forza Italia divisa sul discorso di Scalfaro. Per Vittorio Dotti, presidente dei deputati forzisti, quello dell'altra sera «è uno Scalfaro in grande forma e molto determinato. Il presidente ha insistito sul volare alto della politica e sul dialogo: una lezione per chi cerca di ostacolare e fare ostruzionismo a questo dialogo, e un incoraggiamento per chi si è preso questo incarico». L'ex ministro Antonio Martino, invece, ha trovato nel discorso «particolarmente improprio il riferimento ad un voto nel 1998, che significherebbe congelare l'anomalia che stiamo vivendo per altri due anni. Una cosa disastrosa per l'Italia e la sua economia».



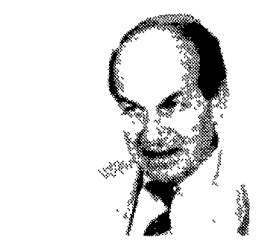
### Pannella all'assalto «Serve l'impeachment»

Principi costituzionali calpestati nel discorso di Scalfaro secondo Marco Pannella che ha fatto piovare solo critiche sulle parole del Presidente ventilando l'ipotesi di una possibile messa sotto stato d'accusa da decidere nei prossimi giorni «per attentato alla Costituzione». Supportata, auspica Pannella, dalla volontà di milioni di cittadini. «Da Roma ci ha parlato ha detto Pannella - predicato, ordinato Avignone. I più sacri principi costituzionali sono aboliti, calpestati, sostituiti in nome del sacro e della Costituzione. Opinioni costituzionalmente irresponsabili, inesistenti ci sono imposte come verità e regole obbligatorie, dettate sotto dittatura o dittatura dal padre o dal celebrante».



### Bertinotti: discorso di parte

Le parole di Scalfaro non sono piaciute neanche al segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. «Mi sono messo ad ascoltare il Presidente della Repubblica e invece ho sentito il capo di una coalizione politica che ha difeso, con intransigenza, una politica economico-sociale che ha aggravato il problema dell'occupazione e la condizione del Mezzogiorno, e ha tagliato le pensioni e ridotto i salari. Non ci piace che ci siano discorsi per i giorni di festa e discorsi per i giorni feriali. Non ci piace la troppa ipocresia e la troppa confusione. Da mesi si parla solo di elezioni - ha aggiunto Bertinotti - e non si fanno mai. Sto con quella parte del Paese che trova tutto ciò insopportabile».



### Veltroni lo apprezza «Certezze al paese»

Favorevolmente colpito dal discorso del Presidente della Repubblica si è detto il numero due dell'Ulivo, Walter Veltroni che ha sottolineato come «Scalfaro abbia invitato i politici alla concretezza, a fissare condizioni chiare della vita politica e parlamentare per dare certezze al Paese». Veltroni ha anche sottolineato i passaggi del discorso in cui il Presidente ha difeso l'autonomia della magistratura e il richiamo all'unità dell'Italia contro ipotesi di secessione. Apprezzato da Marco Minniti della segreteria del Pds il richiamo di Scalfaro al cinquantennale della Costituzione che può essere celebrato o con una intesa per la costituente o con il voto, al termine del semestre Ue.



### Bossi: giusta spinta per le riforme

«Un discorso diretto in particolare agli addetti ai lavori ossia ai leader politici, ai parlamentari e ai partiti». Così Umberto Bossi ha giudicato il discorso di fine d'anno del Capo dello Stato che però «ha privilegiato il dialogo contro le spinte degli opposti estremismi. Ma soprattutto - ha aggiunto Bossi - dietro le parole di Scalfaro c'è la coscienza del pericolo in atto rappresentato dal tentativo di un salto indietro attraverso una grande operazione restauratrice e di riciclaggio. Allo spettro del consociativismo la Lega contrappone tenacemente la scelta federalista. Una scelta irreversibile cui anche il presidente ha fatto cenno ipotizzando entro il 1998 una nuova carta costituzionale».



### Bianco: alto contenuto politico

Il discorso di Scalfaro ha colpito Gerardo Bianco «per l'alto contenuto politico e la forte ispirazione cristiana e sociale-evidenziata nel modo in cui - ha affrontato con chiarezza le questioni specifiche invitando tutti a usare la medesima concretezza - per il lavoro che c'è da svolgere. Per Buttiglione anche il discorso dell'altra sera conferma che «Scalfaro sta esercitando un ruolo più vicino a quello di Chirac che a quello di Einaudi ed lo dico: per fortuna». E Clemente Mastella ricorda del discorso presidenziale «la spinta alla riconciliazione tra le forze politiche, la sollecitazione a risolvere i problemi delle aree deboli, a cominciare dal Mezzogiorno».

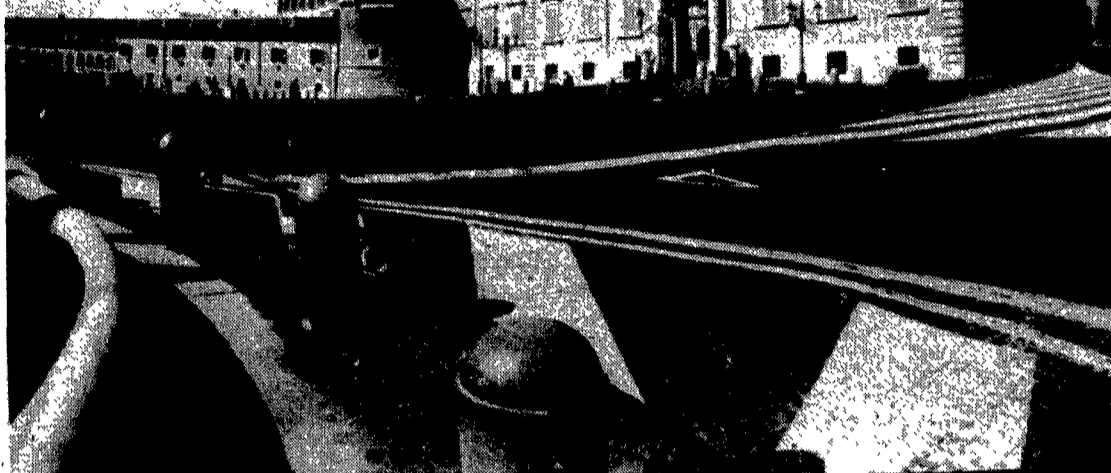
Ecco il testo del messaggio di fine d'anno di Scalfaro agli italiani.

**B**UONASERA, auguri di buon anno a tutti. Un anno sereno, soprattutto sereno, a tutti e a ciascuno. Auguri ai cittadini di questa nostra bella Patria, auguri agli ospiti, a chi è qui per studiare, per lavorare o per cercare di vivere. Auguri proprio a tutti. Vorrei fare un augurio particolare a quelli che vengono qui accendendo speranze. Una cosa vorrei dire: rispettate i diritti dei cittadini che sono diritti primari ma che vanno d'accordo con i diritti dell'uomo in genere. Rispettate anche quel dovere di ospitalità decorosa e dignitosa. Ecco, entro questi limiti, in questa sintesi, l'Italia le porte non le chiude mai. Non le chiude l'Italia dei diritti, non le chiude l'Italia che è capace di comprendere la speranza dei disperati. Non le chiude l'Italia che ha cuore. Buon anno, veramente con tanto affetto a tutti. E vorrei il primo augurio farlo, come augurio di pace, proprio nel 1995 che ha visto stragi, deportazioni, sangue, tragedie e termina con una speranza di pace e così comincia il 1996. Si è cessato di sparare nella Jugoslavia, si è cessato di sparare in Bosnia. Arafat ha pregato alla messa di mezzanotte a Betlemme: me l'aveva detto nell'ultima visita: "Presidente, il Natale lo faremo a Betlemme". Quindi la pace, augurio di pace. Ma attenzione la pace viene dopo quattro anni di guerra, viene dopo duecentomila morti, viene dopo tanti bambini disperati, nel fisico e nello spirito, viene dopo famiglie distrutte, dopo creature che forse non sapranno mai dire chi fu la loro famiglia. Dove colonne di profughi sono passate dinanzi a noi alla televisione, presentandoci scene che abbiamo visto altre volte, specie noi anziani, è venuta la pace. Lo so che si dice in genere, ed è anche spiegabile: voltiamo pagina, voltiamo pagina, c'è la pace. Voltiamo pagina. Vi sentite voi di voltare pagina, senza vendette, ma di voltare pagina sugli stupri organizzati come una manovra militare per cambiare la qualificazione genetica di un gruppo? Vi sentite e ci sentiamo, di voltare pagina sui cechini che hanno fatto il tiro a segno anche sui bambini? Sui cechini che sono in genere dei normali assassini ai quali la guerra dà spazio di esercitazione. Possiamo voltare pagina anche su certe divisioni che urtano e sui temi delle etnie e sui temi delicati, quando sono sentiti davvero, della religione. Che cosa preparano, chi lo sa. Attenzione, che la pace nasce dall'abbraccio tra la verità e la giustizia. Anche i morti chiedono pace. Ma quella vera. La chiede Rabin che ritorna dinanzi a noi con la sua figura di guerriero e di guerriero della pace, per la pace e che la pace ha pagato senza sconto alcuno».

«Allora grazie a chi ha pagato e chi paga per la pace, grazie a chi sarà capace. Ed è compito di tutti, anche nostro. Chi sarà capace di mutare il silenzio delle armi in fraternità, in convivenza, perché questa è la ricchezza umana della pace. Grazie dunque a voi, militari d'Italia, che siete giunti da poco e faticosamente per le intemperie, nelle terre di Bosnia, voi nei cieli, voi sui mari, voi che camminate con i vostri mezzi nelle terre dove siete mandati solo come garanti dei diritti e della pace di un popolo che ha tanto sofferto. Grazie a tutti i nostri militari presenti in tante parti del mondo, solo per servire libertà e pace. E grazie a voi familiari. Scusate se busso alla vostra porta, familiari dei militari. Il nostro grazie vuol essere partecipazione anche alla vostra trepidazione. Grazie a te, piccolo bimbo di quattro anni, il cui papà è partito ed è tornato che non ti parla più. Grazie a te che porti questa sofferenza e rappresenti tanti altri bimbi. Alla tua mamma che è la sua sposa, ai nonni. E grazie a tutti i volontari di tutti i colori, di tutti gli schieramenti, che ci insegnano ogni giorno che cosa vuol dire essere capaci di pensare solo agli altri, senza chiedere questi altri chi sono, in che cosa credono, che storia hanno, solo perché soffrono e chiedono aiuto. Grazie».

**D**EVO UNO sguardo sereno -ha proseguito Scalfaro- proprio privo di ogni polemica su questo anno politico. Faccio brevemente questa cronaca essenziale, sentendo anche il dovere di riferire, perché io ho preso degli impegni l'anno scorso in questo stesso dialogo con voi. Quest'anno '95 è iniziato mentre già dal dicembre, il 22 del '94, si era aperta la crisi del Governo con le dimissioni del presidente Berlusconi, dopo che la Lega di Bossi aveva tolto la fiducia al Governo del quale faceva parte, rompendo un'alleanza duplice, che era stata con Forza Italia già in campagna elettorale e si era allargata a tutto il Polo proprio per avere maggioranza governativa dopo i risultati elettorali. Non potevo che essere contrario a un immediato scioglimento del Parlamento. Non potevo fare altro. Per un preciso dovere costituzionale lo scioglimento anticipato deve essere motivato, altrimenti scivola in un atto di prepotenza che ha il sapore persino di colpo di stato. Che considerazioni mi hanno portato a questa posizione negativa? Anzitutto la legge maggioritaria, ha proseguito il Presidente della Repubblica. Anche se fosse totalmente tale non giustificherebbe per sé uno scioglimento in quelle circostanze; ma la legge elettorale politica è ibrida. Perché è senza dubbio maggioritaria, ma è anche proporzionale per una parte, ed è tanto ibrida, lasciati dire al capo dello Stato, che essendo stata pensata per ridurre il numero dei partiti, quando io feci le prime consultazioni, io incontrai dodici gruppi parlamentari. Si disse: sono troppi, facciamo una legge che li riduca. Adesso sono venti. Lascio giudicare a voi se avete in casa il pallottoliere. Inoltre il Parlamento nato il 27 marzo, il 22 dicembre aveva appena nove mesi di vita, sui cinque anni che sono previsti dalla Costituzione stessa. Avevamo dinanzi a noi una diversa presenza delle forze politiche tra Camera e Senato con la conseguenza di una quasi diversa maggioranza tra i due rami del Parlamento che rendeva ancora più delicata e incerta la situazione politica e l'abbiamo esaminato, visto e provato durante questo anno. Specie se si fosse constatato che prescindendo dal gruppo parlamentare della Lega, idoneo a spostare maggioranze, tanti è che le ha spostate, sia il centrodestra, sia il centrosinistra - ha aggiunto Scalfaro - non erano in grado, di forza loro, di formare una maggioranza capace di dare vita ad un Governo. Ma la ragione dominante, risolutiva, che giustifica uno scioglimento anticipato del Parlamento sta nella comprovata incapacità del Parlamento stesso di mettere al mondo, di generare un Governo, quanto meno di saperlo e poterlo tenere in vita. Questo impone il dovere costituzionale al Presidente della Repubblica: di svolgere tentativi idonei per accertare se il Parlamento abbia o non abbia questa capacità di mettere al mondo un Governo. E solo se non l'ha il Capo dello Stato è autorizzato, anzi è costretto, a sciogliere il Parlamento. Per queste ra-

# «La politica deve volare alto»



## Il messaggio di Scalfaro

gioni un anno fa dissi che avrei tenuto conto e del dettato costituzionale e del risultato elettorale. Così ho fatto chiedendo al presidente Berlusconi dimissionario una proposta, un nome, per guidare un nuovo Governo, che fosse soprattutto di tregua e che si qualificasse solo per le cose da fare. Voi lo ricordate, la mia proposta, che non aveva precedenti, era ben motivata dalla situazione di eccezione, bisognosa di rasserenamento e di grande collaborazione».

«Ci fu un'intesa - ha ricordato Scalfaro nel messaggio - e sul nome del ministro Dini e sulla composizione del Governo, fatto di persone qualificate. La formula precisa fu questa: svincolati dall'appartenenza a gruppi parlamentari. Anche su questa formula fu d'accordo totale. Si presentava così un Governo, non qualificato per maggioranza preconstituita, che avrebbe potuto legittimamente prendere voti da qualsiasi parte. Ma attenzione: evidentemente questo Governo era stato pensato e costituito in modo da garantirsi l'appoggio del Polo, e in particolare di Forza Italia. Il Governo nacque, il Parlamento gli diede la fiducia. In pochi giorni, si può dire, la situazione cominciò a deteriorarsi e noi in tregua. Senza che peraltro nulla fosse stato alterato circa gli accordi che poco fa ho enunciato. Tutto il resto è storia nota, con interpretazioni logicamente diverse, con commenti naturalmente diversi e contrastanti. Ma io vorrei dire una cosa che è molto personale. Tirando queste somme, io rimango convinto che quell'accordo che fu preso allora tra il presidente uscente Berlusconi e il Capo dello Stato debba essere scritto oggi nella pagina attiva del bilancio politico del 1995. Però, qui si voltiamo pagina. La voltiamo, ha anche detto Scalfaro, perché quello che serve è guardare avanti e andare avanti. Però andare avanti dopo qualche precisazione. Anzitutto che il Parlamento, bisogna dargli atto, ha lavorato molto e portato a termine questioni tutt'altro che semplici e di poco conto: dalla manovra finanziaria, alle pensioni, alla legge finanziaria, ad una serie di altre leggi che molti di voi conoscono. Si può andare avanti dopo aver preso atto che il Governo ha bene meritato in mezzo a difficoltà di ogni genere: è stato motore valido del Parlamento, ha acquistato fiducia in Italia e all'estero e termina il '95 con un bilancio certamente attivo, positivo. Andare avanti dopo aver preso atto che i sindacati hanno assunto responsabilità decisive per il bene comune e meritano riconoscimento, lo sento il dovere di dirlo. E vorrei anche rendere atto che il mondo del lavoro e la grande famiglia dei comuni cittadini ha dimostrato senso di responsabilità, senso di misura, capacità di sacrificio di cui è dovere per ciascuno di noi, per le forze politiche, di tenerne grande conto».

«Andare avanti - ha continuato il Presidente della Repubblica - dopo anche avere constatato con compiacimento, con orgoglio, il considerevole risveglio di diversi settori economici, fenomeno che qualche anno addietro ci pareva di non poter neppure sperare. Vogliamo dire grazie agli imprenditori, ai lavoratori, anche i più umili, tutti essenziali in queste conquiste. Sappiamo e so bene che purtroppo la piaga, la terribile piaga, della disoccupazione e della sottoccupazione, specie nelle regioni meridionali, ma non solo in queste, ha raggiunto livelli intollerabili che impongono interventi forti, mirati, concreti. Attenzione che questa base di mancanza di lavoro è uno dei punti più pericolosi per seminare quanto di peggio vi è nel settore della criminalità. Sono interventi che hanno bisogno di un'intensa e convinta partecipazione di tutto il Parlamento. Dobbiamo ad ogni costo impedire che si spenga la speranza soprattutto nei giovani, ma in tutti coloro che attendono lavoro. Io credo e spero, ma soprattutto credo, che la buona volontà non manchi in nessuno e che questo tema è sentito veramente da tutti, ma la speranza, ad ogni costo, non si può spegnere. Ma - ha proseguito Scalfaro - intanto molti si chiedono: ma si va avanti? Ma il traghetamento, ma la transizione, dove ci portano? E quando, quando si raggiungerà il porto? Cerco di rispondere, un contributo, e nulla di certo, di definitivo. Anzitutto siamo partiti dall'anno zero. Una falce ha eli-

minato una intera classe politica con molti colpevoli, certo, purtroppo, ma travolgendo anche non pochi innocenti. Un giudizio alquanto sommario, quello politico. Attenzione: attenzione. Tanto che il solo essere stato in passato parlamentari è stato visto molte volte come una colpa, come ragione di esclusione. Questo non è giusto. Attenzione. Il solo termine partito è ancora sinonimo di prevaricazione ricolma di interessi privati, settoriali, di centro di divisione del potere. E nel passato, purtroppo, c'è del vero; molto, forse anche troppo del vero. Ma i partiti hanno pienezza di legittimità nella carta costituzionale, non sono un'invenzione perversa. Attenzione, quindi, che e vano, è erroneo pensare che un democrazia sia tale senza i partiti, senza la pluralità dei partiti, che possiamo anche chiamare diversamente, ma sappiamo bene di dire la stessa cosa. Se siamo affezionato alle targhe cambiamo targa, ma non imbrogliamoci da soli».

«Che cos'è un partito? Un partito, ha continuato il Capo dello Stato, è un'entità che ha un programma e lo presenta, che presenta dei candidati per attuare quel programma, che chiede i voti ai cittadini per quei candidati e per quel programma, che una volta eletti, quei candidati, formano dei gruppi alla Camera e al Senato, che sono distinti uno dall'altro. Fanno questo? I partiti di ieri facevano questo? I partiti e i movimenti di oggi fanno questo? E allora i partiti, queste entità di raccordo fra cittadini ed istituzioni, sono essenziali alla democrazia, devono poter vivere lecitamente alla luce del sole e devono soggiacere a leggi precise per non ricadere nei gravi mali del passato. E non diciamo con tanta faciloneria e assenza di buona fede che tutto ciò scompare il desiderio di ripristinare il passato. La storia va avanti. E sciocco sarebbe chi pensa di fermarla. Ma attenzione ai pericoli che possono colpire la democrazia. E quello di un partito unico, che si chiamasse in qualsiasi altro modo, non sarebbe certo il pericolo minore».

**D**UNQUE C'È molto da ricostruire per una normale vita politica democratica - ha detto ancora il presidente Scalfaro - perché il porto di arrivo è questo: giungere ad una normale vita politica democratica. E allora, come si può accelerare questa transizione? Io presento qualche considerazione. Io metterei come prima condizione che occorre che la politica sappia volare alto. No a visioni di parte, di categoria, meschinismi egoistiche. Il politico è chiamato solo per il bene comune e per l'interesse generale. A questo deve tendere con ogni sforzo e con assoluta trasparenza. Le istituzioni dello Stato sono sacre e servono solo al supremo interesse della comunità, questo Stato laico, che è la casa di tutti dove ognuno ha diritto e dovere se lo sente di rendere testimonianza ai principi nei quali crede. Devono le istituzioni essere incarnate da chi ne ha le doti di statura, di competenza, di fiducia. E i partiti politici hanno titolo per indicarli, per candidarli, ma solo a quei fini».

«Perdonatemi un esempio, ha continuato Scalfaro. Votare dieci volte in Parlamento per eleggere i giudici alla Corte costituzionale fa temere il reemergere del presunto diritto o dell'anica preoccupazione di avere nella Corte persona anche eccelsa, ma soprattutto di fiducia del partito. Prima che al di sopra di tutto e ad esclusiva difesa della Carta Costituzionale. Questa Corte costituzionale, sempre così attenta ed elevata sopra le visioni e i pur legittimi interessi di parte, questa Corte ha bene meritato, nella difesa serena e ferma della Carta Costituzionale. Da ultimo - ha ancora detto Scalfaro - lasciatemi dire un piccolo fatto per me di grande segno: è di pochi giorni la sentenza che toglie illegittimità penale al semplice fatto di chiedere elemosina. È decisione che mi ha commosso profondamente perché intrisa di delicata sensibilità umana, che chiama legittimo il bussare del povero a colui che spera voglia aiutarlo. Ritorniamo a ciò che ho detto. Dunque, anzitutto, una politica che voglia volare alto. Altra considerazione è la collaborazione fra i poteri dello Stato. Si è di-

scusso molto in questi giorni. Io ho avuto l'onore di essere presente alla collaborazione fra Stato e Regioni e autonomie locali: è un tema di grandissima importanza. Ma voglio riferirmi, in particolare, a collaborazione tra Parlamento, Governo e magistratura. Poche considerazioni. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha dimostrato più volte la forza e il coraggio di intervenire per tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e dei magistrati e per rimettere sul giusto binario qualche sconfinamento. Lo ringrazio. Ma il compito primario del Parlamento, le polemiche tra politici e magistrati, e fra magistrati e politici, sono tanto inutili quanto dannose».

**I**L PARLAMENTO - ha rilevato il Presidente della Repubblica - può e quindi deve rispondere alle attese dei magistrati nell'efficienza del loro lavoro, essenziale per la democrazia. Tra l'altro, una giustizia che arriva oltre il tempo utile non serve, diventa ingiustizia e fa morire nel cittadino la fiducia, mancando la quale muore lo Stato. Il Parlamento deve rispondere alle attese dell'Avvocatura, la cui presenza è prova di libertà, di difesa dei diritti dell'uomo, insostituibile parte del processo, e quindi parte essenziale della giustizia. Il Parlamento deve rispondere alle attese dei cittadini che hanno diritto ad una giustizia che non possa essere neppure mai sospettata di inquinamento politico. I cittadini hanno diritto - ha ribadito il Presidente della Repubblica - a giudici soggetti solo alla legge secondo lo splendido dettato costituzionale: Hanno diritto di liberarsi da un tal quale timore generico della giustizia, dei giudici, del codice dei processi, come un'indistinta paura inquietante e perfino paralizzante. Dico chiaro che sto pensando ai pubblici amministratori, sto pensando ai funzionari e a chiunque debba assumere pubbliche responsabilità. Ogni reato deve avere i contorni netti - ha proseguito Scalfaro - e non può esservi un reato come recipiente quasi onnicomprensivo, né l'illecito amministrativo può mutarsi in illecito penale. Questa chiarezza si accorda perfettamente col riconoscimento, sempre da noi riaffermato e convinto, dei meriti storici della magistratura italiana: nel colpire gli illeciti gravi della vita politica e nel perseguire, con grandi successi la sanguinaria piovra della criminalità organizzata. Ne questa chiarezza fa dimenticare che ancora oggi, mentre io parlo, vi sono molti magistrati in prima linea a rischio della vita. Voglio mandare a ciascuno di costoro un augurio a tutti i magistrati, a tutta la magistratura. Con un augurio che vorrei ammassare in modo speciale a quei magistrati forse più semplici, più nascosti, che operano nel silenzio ma attenti, scrupolosi, coraggiosi, interpreti ven della loro altissima missione. Mentre chiedo a voi e a me qualche secondo qua dentro di meditazione, ricordando i caduti, i nomi noti, quelli meno noti, i magistrati, i collaboratori di giustizia, quelli che hanno lottato scrivendo per la giustizia. Sono tutti qui, vivi per noi, sono vivi con noi. Un'altra considerazione: la democrazia vive di garanzie, di contrappesi che assicurano uno spazio tra la maggioranza e alla minoranza e queste garanzie devono essere scritte, devono essere scritte. Un'ultima condizione è che il traghetamento prosegua deciso. Non si può vivere giorno dopo giorno senza che la gente comprenda la strategia di un percorso e la indicazione di tappe essenziali alla vita democratica. Non è cosa facile, certo, ma deve essere possibile, se vogliamo che il popolo ci segua, che i cittadini ci seguano. La gente ha diritto di conoscere e di comprendere per poter partecipare. Non si tratta di invadere le prerogative del Capo dello Stato. Si tratta di volontà politica, di messaggio politico. Ne ho parlato con i vari responsabili politici nel primo semestre di questo anno facendo presente che far conoscere in tempo la data delle elezioni, o almeno la scadenza, sette o otto mesi prima avrebbe avuto buone ripercussioni anche

sul piano internazionale. Ne parlai esplicitamente nello scorso settembre a Pistoia, precisando che la situazione politica non avrebbe potuto proseguire oltre il primo trimestre del '96. Quest'ipotesi ebbe dapprima largo consenso tra le forze politiche ma poco dopo tornò nel silenzio e quindi nell'incertezza».

«Ho ritenuto di fare questa precisazione - ha detto ancora Scalfaro - perché il sistema di scaricare le responsabilità sul Capo dello Stato non ha alcuna parentela con la verità anche se un sistema molto comodo ma molto poco morale. Il Capo dello Stato, come è suo dovere, richiama i partiti e i movimenti politici ad assumersi le proprie responsabilità di fronte agli elettori, ricordando ciò che è essenziale ad una vita democratica corretta: anzitutto chiarezza nel dire ciò che si pensa, quindi garanzie per ogni parte politica e scadenze precise e conosciute. In questa settimana si è aperto un dialogo tra i partiti. Ne sono grato a chi lo conduce e a chi vi partecipa. Ne sono grato. Vorrei dire con tanto rispetto a tutti i politici: non stancatevi mai di dialogare. Anche se a volte non si raggiunge lo scopo desiderato, non stancatevi mai. Il dialogo è civiltà politica, è utile per la partecipazione della gente. E sempre stato costruttivo, purché sia vero - mai sia furbo - e sia dialogo veramente umano. Fra qualche giorno il dibattito alla Camera sarà l'occasione giusta per far conoscere la precisa volontà delle forze politiche e per trovare un'indicazione comune o largamente maggioritaria, che sia chiara per la pubblica opinione e utile per la responsabilità del Capo dello Stato. E poiché è tornata viva la discussione sulle riforme costituzionali - permettetemi di aggiungere discussione che ha largamente superato il decennio - il Parlamento, ha proseguito il Presidente della Repubblica, prima d'ogni altra cosa affronti questo tema per esaminare se vi siano sufficienti volontà politiche e se vi siano idonee condizioni. Tutti questi temi ci conducono alla persona umana, inizio e scopo della politica vera che pensa alla polis. Ci dà il vero contenuto della politica. Politica è soprattutto umanesimo, è preoccupazione per l'uomo, impegno ad oltranza per l'uomo che soffre, che attende i suoi diritti, che ha diritto a non sentirsi solo ed emarginato. Di questo umanesimo ha tanto bisogno l'Europa. L'Italia in questo semestre può e deve donarglielo, l'Italia della cultura, dell'arte, della socialità, della fraternità. L'Italia con i suoi valori. E infine certamente l'Italia deve portare all'Europa la sua rinnovata fede, con il più convinto impegno di giungere in un giorno non lontano all'Europa politica, unica via di pace. L'Europa chiama l'Italia non chiama una parte, più ricca e più forte, chiama Italia, una e indivisibile. Perché o risponde l'Italia tutta o non risponde nessuno».

**E**D È URGENTE ed essenziale la formazione dei cittadini europei: il grande tema della scuola che è insostituibile per il benessere pieno e il progresso di un popolo. Quanto lavoro attende, quante attese, di insegnanti, di docenti, di famiglie, di studenti che a gran voce chiedono che si intervenga, e dobbiamo ascoltarli. La scuola ha anche la capacità e la possibilità di fare in modo che si sia cittadini d'Europa perché cittadini d'Italia. Il pensiero, l'augurio va quindi agli italiani già presenti ed operanti in tanti paesi d'Europa portatori di cultura, di arte, di lavoro, di fatica e di sacrificio. Pensiero e augurio a tutti gli italiani nel mondo essendo presente e vivo in me, insieme alle loro legittime attese, il ricordo di ineguagliabili incontrati in paesi d'Europa, di Asia e dell'America Latina in questo anno e un grazie commosso per la loro testimonianza di italianità. Due giugno 1996, cinquant'anni. Cinquant'anni da quel 2 giugno 1946 che mi portò a 27 anni all'Assemblea costituente. Ricordi. Quanti indiscussi maestri in quel consenso - ha detto ancora Scalfaro - dove fu per me altissimo onore essere allievo; 2 giugno 1946, nasce la Repubblica si afferma la libertà pagata con tanto sangue, si inizia a scrivere la grande pagina dei diritti dell'uomo. Il primo gennaio 1998 compirà cinquant'anni la nostra carta costituzionale. Sarebbe grande cosa se quell'anno vedesse anche il compimento delle riforme che auspiciamo nel discorso del mio insediamento oltre tre anni addietro. Auguri dunque per l'anno che ci attende. Auguri ai servitori dello Stato, dai più umili, ai più umili, ai più nascosti, soprattutto a quelli ai quali il grazie non arriva mai. Auguri alle forze dell'ordine, fatte di dedizione, di sacrificio, e del pensiero, grato e commosso, a loro caduti e ai familiari che hanno piaghe che non si rimarginano. Auguri a tutti i cittadini che operano come buone, quante notizie di opere buone nel silenzio, cittadini capaci di sacrificio e di amore. Auguri a voi giovani. Auguri, io penso che voi possiate credere che noi siamo presenzi dai vostri problemi prima per dovere di coscienza che per dovere di ufficio. Ma auguri anche perché impariate presto che cos'è la libertà e siate pronti a pagarla tutti i giorni, perché ogni giorno può indebolirsi e ogni giorno per cui la paga può rafforzarsi. Auguri ai più anziani perché non si sentano inutili e di impiccio. Auguri - ha detto ancora Scalfaro - a chi soffre ed è pieno di speranza e a chi le speranze non l'ha, che non si senta solo. Finisce così. Vi vorrei fare una confidenza mentre chiudo. Si spegne il '95. Cosa vi confido? Che dentro di me non si spegnerà mai il silenzio orante della moschea di Roma, dentro di me non spegnerà mai quella sete di verità a cui ho partecipato alla facoltà teologica valesse, non si spegnerà mai il salmodiare dei rabbini al ricordo dei deportati dell'Olocausto, non si spegna la voce del Pontefice di Roma. Si disse di Frate Francesco: non orans sed oratio factus, non è più un uomo che porta il nunzio è diventato il Pontefice di Roma anzitutto e preghiera per tutti di verità e di pace. grazie Giovanni Paolo II. Non si spegne - ha proseguito Scalfaro - la riconoscenza di tante preghiere e tanta solidarietà nascosta in quei volti i cui nomi io non conoscerò mai. Quanto bisogno c'è di infinito nell'uomo, e quanto bisogno di ciò che non finisce, di eterno, di cose che non tramontano. Abbiamo superato difficoltà, tante, ma le abbiamo superate, ne avremo delle altre e consentite che per parte mia io possa dire grazie alla provvidenza di Dio per l'aiuto che mi ha dato».

«Accendiamo allora ciascuno la luce della speranza del nostro animo e incamminiamoci per il 1996. Accendiamola - ha detto infine il Presidente della Repubblica - anche per quelli che non hanno odio o non hanno più la volontà di usarlo. Non ho dubbio che ce la faremo, non ho dubbio che questo popolo forte, capace, con delle risorse immense ce la farà, non ho dubbio. Se saremo uniti, se cammineremo insieme, se saremo capaci di pagare insieme, uniti e forti per l'Italia. Non ho dubbio - ha concluso Scalfaro - che ce la faremo. Buon Anno».

«Pausa di riflessione» per il Cavaliere, ma si accentuano le divisioni sul governissimo

**Cacciari: non si fa la costituente con questo parlamento**

«L'ipotesi di un governissimo è certamente possibile. Quello che ritengo sia assolutamente impossibile è che il governissimo, con questo parlamento, possa avviare una vera e propria fase costituente». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, commenta al tg3 il messaggio di Scalfaro. Ricorda di «auspicare da parecchi anni una fase costituente» e quindi afferma: «dovrei applaudire questa iniziativa, ma questo parlamento e le forze politiche che lo compongono in questi mesi hanno dato tante dimostrazioni di incompatibilità tra di loro e di grande confusione sulle prospettive strategiche. Inoltre pensare che questo parlamento, che non è stato eletto per una fase costituente, possa avviare e assolutamente improbabile. Temo invece che al tratto della risultante della serie di debolezze e impotenze che impediscono sia di andare a votare (o fanno temere a molte forze politiche la prospettiva elettorale) sia di avviare un ripulimento politico significativo».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Stefano Carolfo

**Feltri: «Silvio così fa naufragio. Vuole togliermi la direzione? Macché, sarebbe incredibile...»**

Vittorio Feltri, in rotta di collisione con Berlusconi (Silvio), continua la sua campagna contro il governissimo. «Ho ricevuto dai lettori valanghe di fax di protesta. È la conferma che un governo di quel tipo sarebbe un guaio elettorale per Berlusconi». Quanto alle voci su una sua sostituzione alla testa de *Il Giornale*, Feltri si dice disorientato. «Sarebbe incredibile. E comunque l'editore non mi ha fatto parola».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Direttore: glielo dica lei al Dottore di stare alla larga da quelli, di non calare le brache». Il direttore è Vittorio Feltri, il Dottore naturalmente è Silvio Berlusconi. Dieci, cento, mille telefonate intasano ogni giorno il centralino de *Il Giornale*, il quotidiano di proprietà di Paolo, fratello del Cavaliere. Il governissimo, o governone, o governo della buona volontà, di cui il leader di Forza Italia si è fatto esploratore per la gioia di colombe e cespugli fa vedere i sorci verdi ai ruvidi lettori di Feltri. Per lui, da sempre teorico del frontismo moderato, fin da quando auspicò l'unione fra camicia oxford e camicia nera (ovvero un'alleanza fra Lega e l' MSI non ancora depurato a Fiuggi), è un invito a nozze. Così il 31, Feltri ha offerto per Capodanno ai suoi lettori un amaro calice. «Si chiude l'anno del ribaltone e dei ribaldi che l'hanno architettato e si apre - presumibilmente - quello dell'ingenuità e degli ingenui che, non potendo battere gli avversari, si alleano con loro... E gli italiani guardano increduli la scena: Berlusconi che va in giro a fare spettacolo e D'Alma che passa col piattino. Chi l'avrebbe detto».

Già, chi l'avrebbe detto che Feltri si sarebbe messo in rotta di collisione con il suo vero editore? Le esplorazioni di Silvio nella prosa di Vittorio diventano «astute (?)» mediazioni del Cavaliere nelle nuove vesti di statista doroteo, se non una resa al nemico e un tradimento dell'elettorato. La colomba Doti? Un panettone senza canditi... La cicogna Letta? Spargendo vaselina arriva sempre dove vuole... Conclusione: un anticomunista vero (ci mancherebbe) preferirà votare Bertinotti: «Che sarà quel che sarà, però, piccoli piccoli, almeno i canditi li ha».

Feltri, che sta succedendo? Niente di straordinario. Non è la prima volta che prendo atteggiamenti che si rivelano distonici rispetto al pensiero del cosiddetto Cavaliere.

Già, ma stavolta si dice che Silvio sia andato in bestia. E circolano voci di una sua sostituzione al *Giornale*. Un quotidiano ha fatto anche il nome di Liguori, l'attuale direttore di *Studio Aperto*.

Pettegolezzi un po' da lavatoio. Ignoro dove siano stati raccolti. Sono completamente disorientato. E sono portato a non credere a una virgola, anche perché cono-

**Il Polo si spacca sul Quirinale. Fini va all'assalto e mezza Forza Italia è con lui**

MILANO. Parla Scalfaro e subito sono fuochi d'artificio e botti: pericolosi e niente affatto beneauguranti per il Cavaliere che già oggi - dopo una breve pausa di vacanza, tutta in famiglia e lontana dai palazzi della politica, sarà in quel di Arcore a riprendere la divisa di «esploratore». Ottimista? Pessimista? «No, direi che è riflessivo», risponde Emilio Fede. «Si rende conto delle difficoltà dell'impresa ma è anche consapevole della necessità che il leader del partito di maggioranza relativa si misuri con i problemi del Paese».

Ma dopo il discorso di fine anno di Scalfaro per Silvio Berlusconi la strada si fa ancora più difficile e complicata. E non solo per l'opposizione dura, immediatamente manifestata e oggi riconfermata, di An, Già, a complicargli il già difficile incarico di guida al dopo-Dini non c'è solo Fini, Storace, Macerata, Gaspari tutto compatto sulla posizione: niente trucchi, elezioni subito. Ora ci sono anche i forzisti doc. E passi un Pietro Di Muccio outsider senza peli sulla lingua delle truppe parlamentari azzurre.

La rabbia di Martino

A sparare c'è anche un padre fondatore del movimento come l'ex ministro Antonio Martino, economista iperliberista e da parecchio ormai in rotta di collisione con il tider maximo. Pannella chiede di mettere sotto accusa il presidente della Repubblica? Lui ri-

Il ruolo di «esploratore» e il discorso del presidente della Repubblica accentuano le divisioni all'interno del Polo. Alleanza nazionale ribadisce la sua posizione. Mentre in Forza Italia esplodono le divisioni e le polemiche. L'ex ministro Antonio Martino d'accordo con Pannella nell'attacco a Scalfaro (ma non sull'impeachment). Il capogruppo dei senatori azzurri, La Loggia, censura Zeffirelli. Ma intanto anche Sgarbi attacca Berlusconi.

impotenti, lui traccia il solco, anzi, per usare il suo linguaggio, la il Caronte e traghetta nell'Adè le speranze di cambiamento degli italiani».

**L'attacco di Sgarbi**

No, il presidente Scalfaro trova scarsa comprensione nel partito inventato dal Cavaliere. Due anni di polemiche, talvolta durissime, hanno lasciato segni profondi. Alla base e al vertice. E l'applauso al presidente dei pianeti nati dall'implosione della galassia Dc e attratti nell'orbita di «Forza Italia» finisce per sottolineare ulteriormente le lacerazioni interne. Contenti Casini e Buttiglione. Un po' meno gli alleati alla Sgarbi. Che un piccolo dispiacere, al Cavaliere, glielo aveva già dato in dicembre passando a fare il vice presidente vicario del nuovissimo partito federalista di Gianfranco Miglio.

Ma dopo il discorso di Scalfaro un altro strappo si consuma. Parola di Vittorio Sgarbi: «Il governissimo è una sospensione della democrazia. Non c'è più opposizione, si legittimano solo An e Rifondazione Comunista, se Fini e Bertinotti avranno la costanza di stare fuori dal governo». No, non è riconoscente l'opinioneista «indipendente» dei megafoni Fininvest e per volere del Polo presidente della commissione cultura. Dice sicuro: «L'accordo di Berlusconi con il Pds nasce dal desiderio del Cavaliere di guadagnarsi la rispettabilità

MICHELE URBANO

sponde così: «Sono totalmente, totalmente d'accordo sulla critica, anche se non sull'impeachment. È la stessa agibilità democratica - espressione certo brutta, ma assolutamente pertinente oggi - nella vita del Paese la posta in gioco». Chiaro? Chiarissimo. Il presidente è informato, Berlusconi è avvisato.

Il giorno del dopo-Scalfaro non si espongono al pubblico coro né i generali come Letta, né i colonnelli come Ferrara, ma per il Cavaliere il messaggio è esplicito. La sua ricerca si fa a rischio diserzione. Nelle truppe c'è fermento e qualche scintilla di troppo potrebbe invitare alla ribellione i dissidenti più arrabbiati.

**Appello all'umiltà**

Franco Zeffirelli, regista e senatore, non è andato troppo per il sottile. Il tentativo di Berlusconi di dar vita a un governo di larghe intese? «Demenziale». Troppo per il

presidente del gruppo, La Loggia. Che lancia la reprimenda: «Il '95 si è concluso con incomprensibili sbavature da alcuni esponenti di Forza Italia». Il suo augurio? «Che nel '96 quelli che oggi scalpitano compiano un atto di umiltà». Auspicio subito deluso. Ecco l'on. Di Muccio, protagonista anche il primo dell'anno di un eterno braccio di ferro con il capogruppo Vittorio Doti. La colomba azzurra si dice soddisfatto del discorso di Scalfaro perché ha apprezzato la sua determinazione «nel favorire la fase di dialogo» e, quindi, «ha incoraggiato esplicitamente chi si è accollato questo compito ed ha ammonito chi viceversa persiste nell'ostrosità». Di Muccio replica con una nota di quattro righe scritta con ironia e veleno. «Nel messaggio di Scalfaro l'esaltazione del dialogo è esilarante. Non solo perché la politica consiste nel decidere, non nel parlarsi. Ma anche perché, mentre i partiti discorrono come cicisbei

del salotto buono italiano (quello della sinistra) dal quale è esclusa la destra e appena tollerato il centro». Polemica forte e diretta con al centro un bersaglio grosso «Da grande partito di massa, Berlusconi, con il desiderio di entrare nel salotto buono, aspira a fare di Forza Italia un cespuglio, al pari di Casini e Buttiglione...».

Merce rara gli alleati fedeli e consapevoli dell'imperio sentiero su cui cammina il Cavaliere. Pure il leader della minuscola Unione Liberale, Stefano De Luca si mette a strillare al penicolo. «È in corso un complotto contro la democrazia per condurre l'Italia verso un regime autoritario». Molto più morbido un moderato come Raffaele Costa, leader dei federalisti e dei liberaldemocratici. Ma nemmeno lui consola il Cavaliere. Quello di Scalfaro? «Un discorso corretto ma difficilmente produttivo, frutto dell'impotenza di un capo dello Stato che si sforza di colmare le lacune delle istituzioni e le stravaganze della politica senza che la Costituzione glielo consenta finì in fondo».

Né il Cavaliere può consolarsi sulla sponda opposta del radicalismo azzurro. L'on. Alessandro Meluzzi, psichiatra e fan di Cinaco De Mita, loda «l'intelligenza e coraggio» del gran capo di Forza Italia impegnato nel «processo costituente». Un'adesione tanto entusiasta che fa affiorare tutte le crepe sotterranee della giovane e leggera «casa azzurra».



Giglia/Blow Up

**Il segretario dell'Anm apprezza le parole di Scalfaro sulla giustizia: così finiscono le polemiche. Bruti Liberati: «Chiusa l'era Mancuso»**

«Il presidente ha dato un senso molto netto al suo auspicio sulla fine delle polemiche tra magistrati e politici. Ha elogiato il Csm e ha riconosciuto i meriti storici della magistratura nel colpire gli illeciti della vita pubblica». Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Anm, commenta le parole di Scalfaro sulla giustizia. «I pm non devono interferire nel merito dell'azione amministrativa - dice - a patto però che operino i controlli istituzionali previsti».

NINNI ANDRIOLO

che «l'ex ministro Guardasigilli aveva letteralmente dimenticato». Partiamo dal primo punto. Le polemiche non sono state soltanto a senso unico. C'è chi ha accusato i magistrati di chiudersi a riccio di fronte alle critiche... Il Presidente ha dato un senso molto netto al suo auspicio. Infatti ha elogiato il Csm per l'attività svolta a tutela dell'indipendenza dei giudici, in risposta agli innumerevoli attacchi, ma anche per l'azione portata avanti allorquando alcuni magistrati avevano assunto iniziative censurabili. Le pa-

role di Scalfaro forse verranno lette in modi molto diversi. Ad esempio potrebbero appropriarsene i nostalgici delle vecchie impunità. Non mi sembra, però, che il contesto del discorso del Capo dello Stato legittimi questa interpretazione. Anzi, il Presidente riconosce esplicitamente i «meriti storici della magistratura italiana nel colpire gli illeciti gravi della vita politica».

Il messaggio pone l'accento sulla lentezza della giustizia. Un problema che pagano sulla pro-

**pria pelle troppi cittadini...**

Il tema è collegato alla lentezza dell'intero apparato giudiziario. L'aspetto più grave è quello della giustizia civile. Nel prossimo anno le riforme del processo civile e del giudice di pace debbono trovare un forte impulso. Il ministro Mancuso abbandonò ogni iniziativa in questa direzione per dedicarsi alle ispezioni nei confronti delle procure più esposte. Poi lo sciopero degli avvocati non ha certo agevolato questi propositi di riforma.

Scalfaro auspica che il Parlamento risponda al più presto alle attese dell'Avvocatura...

Anche l'Anm ha posto l'accento più volte sulla centralità del ruolo dell'avvocatura. Abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità di rivedere norme processuali che possano delineare meglio il ruolo della difesa nel processo. Ma abbiamo anche espresso con nettezza la nostra contrarietà ad azioni come quelle dello sciopero. Non crediamo che questo sia stato coerente con il ruolo della difesa,

che è certamente essenziale per la tutela delle libertà e dei diritti individuali.

Il Capo dello Stato usa un'espressione forte: «paura della giustizia e dei processi». Pensa che le sue parole si riferiscano anche alle recenti polemiche sulla carcerazione preventiva?

Non si può non condividere qualunque invito ad utilizzare con prudenza la carcerazione preventiva. Questa però in alcune situazioni deve essere inevitabilmente utilizzata. Il problema è piuttosto quello di una celebrazione rapida dei processi. Oggi constatiamo che le indagini - anche in casi delicati di criminalità mafiosa, o di illeciti economico-finanziari o di corruzione - si sono svolte in tempi accettabili e che la strozzatura si è poi verificata a livello della celebrazione dei dibattimenti. Anche in questo campo sono possibili aggiustamenti che senza ledere il fondamento del diritto di difesa, possono rendere più celere lo svolgimento delle udienze.

**Il Presidente parla di «paura» anche a proposito degli amministratori «paralizzati» dal timore dell'intervento dei pubblici ministeri sulle loro decisioni...**

Questa situazione ove esista deve essere rimossa. I pm non devono interferire nel merito dell'azione amministrativa, a patto però che operino i controlli previsti. Bisogna ricordare, da questo punto di vista, che l'antagonismo non ci sarebbe stata se questi controlli, amministrativi e politici, avessero funzionato efficacemente.

Lei pensa che sarebbero necessarie nuove norme in questa materia?

Forse sarebbe necessario precisare quelle già esistenti. Al riguardo vi sono anche delle proposte elaborate dall'Anm che debbono essere prese in attenta considerazione. Recentemente, proprio su questo tema, si è svolto un incontro tra l'Anm e una delegazione formata da sindaci delle più importanti città italiane. Ma il punto vero è che il giudice penale può ri-

sciare di invadere campi non propri se questi non vengono presidiati da altri organi istituzionalmente legittimati a farlo. Il Presidente della Repubblica parla anche di reati che non possono diventare «recipienti incomprensivi». Se si riferisce all'abuso d'ufficio va detto che si tratta di una norma dai contorni ampi che deve essere usata con prudenza. D'altronde normative di questa natura esistono un po' in tutti i paesi. Ma nella loro applicazione è necessaria molta misura.

Uno dei temi che hanno alimentato il dibattito di questi mesi - come uscire da Tangentopoli - è rimasto lontano dalle parole del Capo dello Stato. Una scelta precisa?

Non mi avventuro nella interpretazione del pensiero di Scalfaro. E io personalmente ritengo che non si faranno passi in avanti se si continuerà ad identificare l'uscita da Tangentopoli esclusivamente con l'amnistia e, per di più, in termini spesso così estesi da risultare difficilmente accettabili di fronte ad un comune senso di giustizia. E in un clima in cui si parla in modo confuso, a volte a vanvera, proprio di amnistia, il fatto che il Capo dello Stato si sia astenuto dall'affrontare la questione è segno di rigore e correttezza.

Domani la conferenza del capigruppo alla Camera deciderà il calendario. Vertici per l'Ulivo e il Polo

# Al via la verifica Salvo solo il semestre? Solo An evoca la sfiducia a Dini

Domani la conferenza dei capigruppo della Camera decide i tempi della verifica politica. Sembra esserci l'orientamento comune per non fissare prima del 9 il discorso di Dini. Intanto ci saranno i «vertici» dell'Ulivo, forse del Polo e anche della Lega. Sul «governissimo» la destra è divisa, e nel centrosinistra non mancano sospetti. Incertezze sui passaggi parlamentari: solo An (e Rifondazione) evocano la sfiducia al governo...

ALBERTO LEISS

ROMA. Per Vittorio Feltri, il direttore del berlusconiano *Giornale*, il Cavaliere in cerca di «larghe intese» assomiglia a «certi scolari ricchi e imbrattati che, per farsi ben vedere in classe, distribuiscono regali e merende ai capisquadra». Il «caposquadra», nel caso, è Massimo D'Alema. Per il presidente del Ccd, Clemente Mastella, invece il nuovo anno dovrebbe portare presto il «nuovo miracolo italiano», cioè il «governissimo». Preceduto proprio da adeguato «vertice» tra Berlusconi e il segretario del Pds. La prospettiva irrita Romano Prodi? Questa, dice gentilmente Mastella, «è roba da politica alla zuppa di fagioli». L'esponente del Ccd va iscritto nel gruppo di politici che hanno commentato favorevolmente il messaggio di fine d'anno di Scalfaro. Anzi, lui l'ha persino forzato nel senso dell'appoggio alla prospettiva del «governissimo» e del rinvio *sine die* del voto. Il suo alleato di Polo Pannella, invece, promette di chiedere addirittura l'impeachment del Capo dello Stato, tanto quel discorso avrebbe ecceduto dalla correttezza costituzionale.

La Lega guardingo...

La tentazione di ricorrere al grottesco per resocantare il dibattito politico italiano - lo ha fatto magistralmente Stefano Benni sul *Manifesto*: tutto il '95 politico è una grande burla, di cui solo Prodi non si è ancora accorto... - è maledettamente alta. Invece, cerchiamo di stare ai fatti. La svolta delle «larghe intese» inaugurata da Berlusconi provoca divisioni a destra. La risposta interlocutoria del Pds suscita consensi ma anche sospetti nel centrosinistra. La Lega resta guardingo: Bossi ieri ha prima bollato come «conservatore» il discorso del presidente della Repubblica, poi ha diffuso una dichiarazione più meditata, nella quale resta comunque il «dispositivo» grazie al quale il Senato si tiene aperte tutte le strade: o assemblea costituente, o federalismo, o lotta contro tutti... Il clima parlamentare che aspetta Lamberto Dini rischia di non essere molto diverso da quello, confuso e rissoso, che ha contrassegnato quasi tutta la difficile navigazione del suo governo. Perché maturi un orientamento costruttivo le forze politiche hanno pochi giorni. Do-

mani è prevista la riunione dei capigruppo della Camera che dovrà stabilire il calendario. Sembra esserci un orientamento comune favorevole a non fissare il dibattito in aula prima di martedì 9. Proprio perché sono necessarie alcune giornate per organizzare contatti e incontri. Il 4 è già previsto quello del vertice dell'Ulivo. Ma anche nel Polo c'è chi chiede un «vertice» prima delle verifiche parlamentari. E i leghisti meditano di organizzare una delle loro riunioni nella capitale della cosiddetta Nord-nazione. Mantova.

...gli altri si studiano

Ma che cosa si diranno, domani, i capigruppo? Esiste già qualche ipotesi, oltre che sul *quando*, anche sul *come* rispondere al discorso che farà Lamberto Dini? «Se emergesse tra le forze politiche un accordo - azzarda con ottimismo Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia - potrebbe anche essere avanzato in Parlamento un documento concordato...». Ma l'accordo, in realtà, è ancora di là da venire. Esso potrebbe essere rapidamente trovato, se prevalesse l'idea che, intanto, è opportuno confermare Dini per la gestione del semestre europeo. E verificare nei tempi necessari (non più di due mesi, nella proposta di D'Alema) la fattibilità di un'intesa ampia, sul merito delle riforme. Per una «proroga» di Dini (se del caso «rafforzata») fino a giugno, potrebbe esserci una maggioranza che comprende una parte, se non tutta, di Forza Italia, gli ex dc del Polo, il centrosinistra quasi al completo. Ma è lo stesso Dotti - attaccato dai «falchi» per l'eccesso di disponibilità - a frenare: «Per il momento il Polo resta contrario all'ipotesi della sola gestione del semestre. La nostra posizione è: o governo di larghe intese, o il voto...». Tutt'al più, secondo il capogruppo di Forza Italia, si potrebbe ragionare su qualche altra settimana di tempo per proseguire la ricerca delle «intese». Come? Attraverso quali passaggi parlamentari? Aprendo intanto la crisi di governo? Su questo, per ora, nessuno si sbilancia. Ieri solo An, per bocca di Publio Fion, ha evocato quella mozione di sfiducia che Bertinotti si è già detto pronto a votare «chiunque la presenti». Dall'altra

parte, l'Ulivo ha messo un po' la sordina all'idea - avanzata da Veltroni e Prodi dopo il primo incontro con Berlusconi - di una mozione per la riconferma a Dini, ma con la clausola del voto entro giugno. Del resto la svolta del Cavaliere per il «governissimo» è venuta dopo, o ora tutte le forze politiche si studiano a vicenda prima di decidere le proprie mosse.

Anche Lamberto Dini studia le mosse altrui, e pensa a quello che dirà alla Camera. Ha ascoltato compiaciuto il discorso di Scalfaro nella sua casa di Roma, e da oggi cercherà di sondare gli umori reali dei suoi principali interlocutori. Intanto iniziano gli impegni del semestre (già il 7 e l'8 sono previsti incontri con la Commissione europea a Roma). *Lambertou* conta di essere al suo posto non solo per la Conferenza di Torino il 29 marzo, ma anche per il Consiglio europeo che si svolgerà a Firenze il 21 e 22 giugno. Ha dalla sua il vaticinio del «divino Otelma», ieri rilanciato dalle agenzie di stampa: «Non ci sarà alcun governissimo. Resterà Dini e si voterà a ridosso dell'epilogo del semestre europeo». Per oggi, accontentiamoci delle previsioni del mago.



Palazzo Chigi. A sinistra, Romano Prodi

## 11 comitati dell'Ulivo scendono in campo contro il governissimo «La proposta di Berlusconi è un pasticcio ambiguo»

ROMA. Ai comitati dell'Ulivo non piace l'idea del governissimo. Non condividono l'ipotesi di un'alleanza con Forza Italia che duri due anni e che porti alle grandi riforme istituzionali. Così, dopo il pronunciamento di Romano Prodi, preoccupato che Berlusconi abbia scoperto le larghe intese solo per risolvere l'affare Mediaset per strappare un'amnistia per Tangentopoli, ieri sono scesi in campo gli undici coordinatori regionali dei comitati per l'Italia che vogliamo.

«Attenti ai tatticismi»

Anche loro non sono d'accordo con la proposta del cavaliere di Arcore, anche loro hanno preso posizione pubblicamente contro ogni ipotesi di governissimo ritenendola un esempio di «tatticismo». «In questi lunghi e difficili mesi di iniziativa politica, l'Ulivo - affermano gli undici coordinatori in una dichiarazione - è divenuta una realtà di base, sostenuta da migliaia di donne e di uomini riuniti intorno ad un grande progetto per l'Italia. Ora, nel momento in cui tutto sembra regredire alle pratiche deteriori del tatticismo, tocca a queste donne e a questi uomini far sentire la propria voce e far pesare la propria opinione».

I coordinatori dei comitati «per l'Italia che vogliamo» sono chiari ed espliciti. L'ipotesi del governo di larghe intese non è proponibile. D'accordo col Professore per il quale un governo di larghe intese ha senso solo di fronte a grosse novità o per fronteggiare un nemico comune gli undici coordinatori hanno invitato «gli aderenti al progetto dell'Ulivo e i cittadini che credono nella politica nuova, fondata sull'aggregazione di programma, quel programma per il quale si stanno svolgendo le assemblee in tutta Italia, a prese di posizione in coerenza con i valori di quanto affermato dal professor Romano Prodi, a favore dei principi dell'alternanza, del bipolarismo, per la chiarezza e la coerenza della coalizione di governo per l'Italia che vogliamo, contro il pasticcio dell'ambiguità del governissimo».

La dichiarazione è sottoscritta da Alessandra Servito, coordinatrice Emilia Romagna; Giovanni Bachelet (Lazio); Beppe Tognon (Lazio); Giorgio Rostagni (Veneto); Stefano Cordeiro di Montezemolo (Toscana); Salvo Cacciola (Sicilia); Mario Epifani (Liguria); Giancarlo Traini (Lombardia); Antonio Papaleo (Basilicata); Giuseppe Borzi (Trentino); Paolo Loporchio (Puglia).

Il 4 vertice dell'Ulivo

Dell'ipotesi del governissimo e del futuro del governo Dini si discuterà giovedì prossimo nel vertice dell'Ulivo. Il 4 gennaio i segretari e i leader dei partiti del centro-sinistra si incontreranno nella sede di piazza Santi Apostoli per discutere dell'atteggiamento da tenere in sede di verifica. Il 3 gennaio la conferenza dei capigruppo deciderà il calendario delle scadenze della Camera e il giorno dopo Prodi e Veltroni raccoglieranno le indicazioni dei vari leader sia sul dibattito che si terrà a Montecitorio sia sul mandato ricevuto per discutere con il vertice del Polo di una eventuale intesa sulla fase costituzionale. Sarà a Piazza Santi Apostoli che si cercherà un mediazione fra le anime dell'Ulivo sulla proposta del leader di Forza Italia.

DALLA PRIMA PAGINA

### «Volare alto»

traducesse in uno stallo politico potenzialmente foriero di una crisi di regime. E anche se non ci fu tregua, il sistema politico è stato governato. Cosicché, appare giusto e opportuno sottolineare che il ricorso di Scalfaro a poteri che la Costituzione gli conferisce, pur anche in presenza di governi stabili e di Parlamenti autorevoli, rivela che, persino in prospettiva riformatrice, non sarebbe necessaria una riforma del ruolo del presidente della Repubblica. Non c'è, insomma, bisogno di poteri presidenziali accresciuti o ridefiniti neppure nel caso di un'elezione diretta del presidente. Al contrario.

Naturalmente, i poteri attuali del presidente della Repubblica risultano più visibili e più incisivi quando i governi sono instabili e il Parlamento non è in grado di offrire loro una maggioranza ampia, programmatica e disciplinata. Esplorare se questa maggioranza, almeno per problematiche definite, possa venire in essere è un compito che è al centro dei colloqui promossi dall'on. Berlusconi Scalfaro ha espresso la sua gratitudine a chi conduce le esplorazioni e a chi vi partecipa. Questo riconoscimento non sembra essere bastato a parte di Forza Italia che rivela così propositi più bellicosi ovvero alquanto oltranzisti. Il presidente della Repubblica registrerà le reazioni, positive e negative. Gli oppositori della prosecuzione laboriosa della legislatura avranno, però, il dovere di far conoscere la data preferita delle elezioni legislative anticipate, fermo restando che sarebbe opportuno garantire una presidenza italiana autorevole al semestre europeo.

Insomma, gli interessi di parte sono inevitabili. Ma la politica, in special modo quella che si esprime meritatamente nelle istituzioni e nelle strutture di rappresentanza e di partecipazione, deve sapere «volare alto». Il messaggio presidenziale è chiaro, quasi ultimativo, ma sta ben dentro i confini di una interpretazione convincente del ruolo del presidente in una Repubblica parlamentare in transizione. Il costo della sua disattenzione potrebbe essere alquanto elevato in termini istituzionali e politici. Meglio operare per instaurare una «normale vita politica democratica», con regole quanto meno decenti per una competizione elettorale che decida a chi andrà non la conquista del potere, ma il premio del governo del paese. Si può fare. [Gianfranco Pasquino]



Augusto Casaroli

«Scalfaro ha ragione, l'Ulivo verifichi in tempi brevi se è possibile un'intesa»

## Salvi: «La legge elettorale è da rifare»

«Condivido le preoccupazioni di Prodi, ma, allora, accogliendo l'appello di Scalfaro, andiamo ad una verifica serrata, di poche settimane, condotta dall'Ulivo che inchiodi il dibattito su temi concreti per vedere se ci sono le condizioni per un'intesa». Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti, commenta il discorso del capo dello Stato: «Un appello giusto, l'Europa e le regole per il bipolarismo devono venire al primo posto per l'Italia».

PAOLA SACCHI

nella concordia. Che ne pensi, Salvi?

L'appello in sé è positivo, giusto e, quindi, da raccogliere. La ragione della cautela e dei dubbi che ci sono è un'altra. E, cioè, l'improvvisa conversione di Berlusconi sulla via di Damasco. Proprio un anno fa ci fu un'altra crisi di Capodanno e da allora a più riprese fu posto da parte nostra il tema del dialogo nella transizione. Richieste poi respinte da Berlusconi anche con ter-

mini molto accessi...

E sappiamo come andò...

...sì e, quindi, il fatto che improvvisamente da una parola d'ordine ultimativa: elezioni subito, accompagnata dal rifiuto del confronto sulle riforme, ora ci sia stato questo improvviso passaggio ad un'altra posizione rende necessario verificare fino in fondo come stanno le cose, se ci sono davvero le condizioni per un'intesa...

Una conversione quella di Berli-

sconi originata da Mediaset e guai giudiziari? Prodi ha avanzato preoccupazioni...

Avendo accolto l'appello di Scalfaro per un dialogo sarei fuori da questo atteggiamento se si chiudesse subito l'avvio di una possibilità di confronto partendo dal discorso sulle vere e o non vere intenzioni di Berlusconi. Ma c'è un solo modo per togliersi questo dubbio ed è quello di andare a vedere in concreto, con riferimento ai contenuti delle possibili intese, se c'è qualcosa che non funziona. E su un punto credo che bisogna essere molto chiari: non ci sarà nessuna preoccupazione di tipo elettorale o di altro genere che ci spingerà a fare qualche cosa che non sia giusta in sé.

Dunque, un'altra verifica... È proprio il caso di farla?

Ci sono grandi questioni sul tappeto lo vorrei, innanzitutto, ri-

chiamare l'attenzione sulla questione Europa. Qui il problema non è soltanto di non far fare una figuraccia all'Italia durante il periodo di presidenza europea, ma anche e soprattutto di quel passaggio decisivo e difficilissimo passaggio che Maastricht impone all'Italia. E questi mesi decisivi possono esser ben affrontati da un governo presieduto da Dini - un governo con un sistema istituzionale più ampio - che in questo anno ha rappresentato un positivo punto di equilibrio tra serietà economica-finanziaria e esigenze sociali. C'è poi un'altra grande questione che è quella dell'adeguamento delle regole, indicata da Scalfaro...

Si, ma, intanto, non si capisce ancora bene quando si andrà a votare. Prodi ha sottolineato la scadenza di maggio per evitarli rischio di pateracchi. E alcuni

commentatori si chiedono che fine abbia fatto il bipolarismo, parola che il presidente della Repubblica, tra l'altro, non ha pronunciato nel suo discorso.

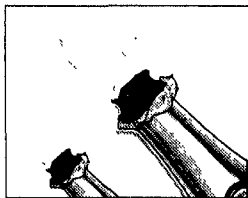
Lui ha parlato dell'esigenza di fare le riforme. Non credo che debba sempre ripetere le stesse cose. E però c'è una campagna fatta soprattutto dagli editorialisti del *Corriere della sera* che io non condivido. Noi non abbiamo un sistema istituzionale per il bipolarismo in Italia, perché c'è una sgangherata legge elettorale ed una Costituzione che non ha subito nessuna modifica che la porti ad una logica di tipo bipolare. Quindi, non è che chi vuol votare subito è per il bipolarismo e chi vuol fare le regole è contro il bipolarismo. Sono due temi che si intersecano. È la ragione d'essere del Pds quella di essere pienamente dentro la logica bipolare dell'alternanza. Il

punto però è che bisogna fare queste regole per realizzare veramente il bipolarismo.

Si, ma qui non è questione di editorialisti del *Corriere della sera*. Ammetterei che la situazione italiana non è delle più chiare... Allora, torniamo al percorso più immediato di questa ancora nebulosa transizione italiana...

Prodi ha la legittima preoccupazione che si apra una fase di confusione nella quale rischiamo di non esserci né un'autorevole presidenza italiana dell'Europa, né le riforme e nemmeno le elezioni. Questo è un rischio che esiste e che va evitato stringendo i tempi del confronto. I passaggi cruciali sono la riunione dell'Ulivo e il dibattito in Parlamento. E penso che debba essere Prodi stesso insieme a Veltroni a condurre la verifica per vedere se ci sono le intenzioni per questa intesa. Penso a poche settimane di confronto serrato ma concreto. Altrimenti, ho la sensazione che ripartiranno le consultazioni, secondo lo scenario più tradizionale.

BENVENUTO '96



Antonello Venditti: «Sarò qui tutti gli anni»

ROMA. «Roma fa passare l'influenza, sembro un altro...Mi è venuta la voce, anche se non so dove l'ho presa...Roma m'ha fatto venire la voce».



La «Battaglia del sale» scatenatasi nella notte di Capodanno in piazza Plebiscito a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

La magica notte di Napoli Cinquecentomila in piazza del Plebiscito

Cos'è per Antonello Venditti questa serata romana, questo Capodanno speciale. Quali è il sentimento che domina?

Sono curioso perché non ho capito se questa è una piazza di disperati che è disposta a qualsiasi sacrificio purché passi quest'anno...o se è una piazza di entusiasti. Sinceramente, un Capodanno così non l'avevo mai passato.

Com'erano gli altri Capodanni? Ovunque io sia, la notte di Capodanno canto sempre, tutti gli anni della mia vita ho cantato, anche quando ero in fasce credo che a mia madre gli avrà urlato qualcosa...Ma in un posto così canonico, che sembra fatto apposta, non m'era mai successo.

Sol'ero contento di essere qui, quanto al concerto? Sono contento, sarei più contento e soprattutto sarebbero più contenti quelli che sono qui se stessi in maniera meravigliosa...

Ricordo una sera al Circo Massimo, con lo scenario del Palatino, anche quella volta è stata una grande emozione. Quand'è stato?

È stato nel '92, quello era straordinario, era il dieci ottobre ed è stata una giornata meravigliosa. Stupendo.

Tu hai paura che piovva, stasera? Direi che stiamo lottando, io ho in corso, nella mia vita, una lotta impari con la pioggia, e finora l'ho sempre vinta io, ha piovuto sempre prima, poi al momento del concerto: tutto bene. Non vorrei che stasera...ma vedo le nuvole che corrono velocemente, non si fermeranno.

Sol'è stato a parlare con le prime file, che impressione l'hanno fatto, tutti quei ragazzi e ragazze?

Mi rimane difficile pensare a Capodanno in una piazza, partire da una città per Capodanno per un concerto, un avvenimento...

Si vede che stavolta Roma è riuscita a comunicare qualcosa di positivo, non credi?

Credo di sì, credo che una cosa così a Roma sarà raro ripeterla, credo che ogni anno si dovrà fare, dovrà essere una cosa che si replicherà anno dopo anno, anche perché il vero spettacolo è l'adesione, la partecipazione popolare, che può avvenire anche per cinque minuti, non è importante, l'importante è rivedere, risentire vicina la piazza, dare un contenuto, soprattutto a questa piazza che è una delle più importanti di Roma.

Che augurio faresti a Roma, alla città, per il 1996?

Che questo spirito così straordinario, che questa sorpresa di ritrovarsi in una piazza il primo dell'anno sia lo spirito di muoversi, di non stare sempre davanti alla televisione a criticare gli altri, ma fare qualcosa, agire, di essere dentro le cose o di farle prima di criticare quelli che non fanno.

NAPOLI. Fino all'ultimo si è temuto che il temporale abbattutosi per tutto il giorno sulla città potesse mettere in serio pericolo la riuscita dello spettacolo. Forse è stata la grande volontà dei cinquecentomila tra napoletani e turisti giunti da mezza Europa, a mettere in fuga anche il maltempo. Allo scoccare della mezzanotte piazza del Plebiscito è già gremita di uomini, donne, bambini e, soprattutto, giovani, tutti con gli ombrelli aperti. Questa volta però, non per ripararsi dalla pioggia, ma dal fiume di spumante.

La montagna di sale. Attorno alla «Montagna di sale» allestita dallo scultore Mimmo Paladino vengono stappate migliaia e migliaia di bottiglie, mentre dal grande palco illuminato dai fari della televisione Milly Carlucci e il sindaco Antonio Bassolino fanno gli auguri in eurovisione. La «Notte magica» prosegue ininterrottamente fino all'alba con canti, balli e un interminabile «treno» umano che raggiunge il lungomare per assistere ai fuochi pirotecnici. Tutto fila liscio come l'olio.

È stata una grande festa, più bella dell'anno scorso, che ha unito la città - commenta Bassolino, visibilmente commosso - Ho visto famiglie intere e tanti, tantissimi, giovani di tutte le estrazioni sociali, che hanno voluto festeggiare in piazza l'arrivo del nuovo anno. Ma i napoletani non sono i soli protagonisti della grande festa di Capodanno. In piazza ci sono anche mi-

Cinquecentomila tra napoletani e turisti hanno festeggiato il Capodanno in piazza del Plebiscito. Tra speranze e voglia di cambiamento, attorno alla «Montagna di sale», c'è stato l'assedio per salutare Antonio Bassolino. Il sindaco, toccato da una emozione evidente, ha affermato: «È stata una grande festa. Ancora una volta i veri protagonisti sono stati i cittadini con il loro ritrovato orgoglio e con la loro volontà di andare avanti nella rinascita di Napoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

gliaia di turisti italiani e stranieri che si uniscono all'interminabile coro di «bravo sindaco, vai avanti così» o alle grida di «Antonio, Antonio, sei tutti noi». Molti di loro vogliono stringere la mano all'uomo che in poco tempo è riuscito a cambiare in positivo il volto della città.

E lui, Antonio Bassolino, nonostante l'evidente commozione, sale sul palco (tra le mani stringe una bottiglia di spumante) e ringrazia tutti: «Voglio augurare a tutti i cittadini napoletani, che hanno ritrovato l'orgoglio e la grande volontà di cambiare e di andare avanti per la rinascita della città, innanzi tutto più lavoro. Questo sarà l'anno del lavoro e sono certo - aggiunge Bassolino - che bisognerà fare tanto in questa direzione. Io ci metterò l'anima, ma anche il Governo, la Regione e gli imprenditori dovranno fare altrettanto per dare occupazione e benessere a favore delle nuove generazioni. I giovani, specialmente loro, hanno bisogno

di tutto il nostro impegno e della nostra dedizione. Rivolgendosi ai tanti turisti, Bassolino spiega che una città più bella è patrimonio che appartiene a noi napoletani, ma anche all'Italia e al mondo».

Napoli e il mondo

Al momento dei brindisi di fine anno in piazza del Plebiscito ci sono almeno trecentocinquanta persone. Un fiume di gente, arrivata dai vicoli dei quartieri più poveri della città, si incrocia con le migliaia e migliaia di uomini donne e bambini, ma anche molti anziani, della Napoli dei quartieri bene. Allo scoccare della mezzanotte tutti si uniscono in un caloroso abbraccio, sotto una pioggia incessante di spumante, che a stento gli ombrelli riescono a respingere. Nel «salotto buono» finalmente pieno, quante nuove amicizie si stringono durante la lunga «Notte magica», sotto i riflettori della Rai e con il sottofondo delle canzoni di Luca Carboni, Nino D'Angelo e Beppe Barra?

«Sono venuta qui per festeggiare in modo nuovo il Capodanno - afferma Adriana, studentessa universitaria - Anche se, quasi all'ultimo minuto, sono riuscita a convincere i miei parenti, che ora sono tutti qui, contentissimi...»

La ragazza è in compagnia di Renata, Patrizia, Ughetta, Valentina, Franco, Armando e Carlo: tutti sono suoi coetanei che ha conosciuto poco prima. Terminata la kermesse televisiva con la regia di Lucio Dalla, dal palco si succedono i «di» di numerose radio private di Napoli. Protagonisti della festa diventano i napoletani ed i turisti. Piazza del Plebiscito è trasformata in una mega-discooteca all'aperto. Molti sono tornati dal lungomare Caracciolo, dove poco prima mani esperte avevano dato vita allo straordinario spettacolo di fuochi pirotecnici. Intorno alle due, alcuni ragazzi «scalano» il «Monte bianco» di sale (45 metri di diametro per 12 metri di altezza) per accaparrarsene un poco: «Ci hanno

dema. Ragazze e ragazzi, ormai inzuppati dal sudore, continuano a ballare e a cantare. Altri affollano i locali pubblici della zona, bar e ristoranti in particolare, che sono rimasti aperti per tutta la notte. Quando dal palco scende Nino D'Angelo, idolo specialmente dei ragazzi dei vicoli, il cantante viene letteralmente assalito dai suoi fans che gli chiedono l'autografo. «Avete visto che siamo capaci di fare, noi napoletani?» - dice il cantante - Siamo riusciti persino a far diventare dolce il sale...»

Alle 5,30, la piazza è piena per metà. Molti giovani si avviano verso le loro auto con le quali raggiungono Merrellina per abbandonarsi al rito del conetto caldo. In via Caracciolo qualcuno riconosce Antonio Bassolino che, ormai stanchissimo, se ne sta tornando a casa: «Sindaco, grazie di tutto, lei è proprio in gamba», gli grida dal finestrino un ragazzo. E lui, «Totono», come lo chiamano affettuosamente i suoi concittadini, sorride e risponde: «Grazie a voi, che siete stati i veri protagonisti della nottata». Un'altro tenta di avvicinarsi al primo cittadino: «Sindaco, mi raccomando a lei, cerchi di risolvere la questione occupazionale, che da domani continuerà ad essere il principale problema per noi». Bassolino ripete: «Noi, parola di sindaco, faremo la nostra parte: il Governo nazionale dovrà fare la sua». Auguri ragazzi per un buon 1996.

Pienone in piazza del Popolo, brindisi nelle strade del Tridente

Roma apre il cuore alla festa con le musiche del mondo

ROMA. Una notte straordinaria - non solo a piazza del Popolo, ma giù per le strade del Tridente, dove un corteo infinito e sempre rinnovato percorre via del Babuino, via del Corso e Ripetta: prima passeggiando con aria casuale, poi correndo agli infiniti appuntamenti pre- e post-festa. Infine scambiandosi bicchierate di spumante. Una Roma giocosa e gioiosa che ha fatto da unico scenario a un veglione di parecchie centinaia di migliaia di persone. In prima fila, sotto al mega-doppio-palco per la diretta tv, nei gruppi che hanno raggiunto la piazza centrale della festa, gambe penzoloni dalle gradinate e balconate che portano al Pincio, ragazze e ragazzi da tutti gli angoli d'Italia: Levanto in provincia di La Spezia, Corato di Bari, Foggia Lecco Bergamo Verona Ravenna Taranto...

Turisti non per caso. Fu, o de bagascia, cantano dentro il vagone del metrò i sei, quattro ragazzi e due ragazze, mentre intorno si sentì soltanto parlare in in-

glese: «tanto nessuno ci capisce», ride uno, «mica c'è gente di Levanto, qua». Vengono da Levanto di La Spezia, e prima di approdare a piazza del Popolo vogliono «assolutamente vedere la scalinata pulita, a piazza di Spagna». Geografia di un desiderio universale, la capitale stasera è diventata il capolinea di una voglia più concreta, vicina passare un Capodanno diverso dal solito. Perciò si sono messi dietro le transenne dipinte di nero sin dalle sette di sera, giocano alla lotteria del palco: quale sarà, dei due, quello destinato ad Antonello Venditti? L'impero della tv ha diviso il popolo degli aspiranti gaudenti, s'incrociano davanti all'obelisco, dritti fino al palco e tra questo e la folla, i binari per le telecamere che, scivolando con la luce, porteranno dentro le case di milioni di persone proprio loro, i ragazzi turisti non per caso della festa di Capodanno. Perché son venuti? «Buoni presentatori, cantanti, m'interessa

molto pure la pace» - tredici anni, Corato di Bari. La danza della pioggia. L'assessore Gianni Borgna non riesce ad accontentarsi della piazza già colma alle dieci di sera, delle chiese gemelle abbinate oia da un pentagramma multicolore, ora da un intreccio di geometrie labirintiche, giochi di luce che le faranno somigliare, di volta in volta, a preziose carte florentine, a mura artisticamente scrostate, a colori quasi privi di corpo che le avvolgono assorbendone i maestosi profili. No, non riesce ad essere felice, ogni cinque minuti scruta il cielo e s'impensierisce di quell'iscintimento sopra l'obelisco centrale, nubi che trascorrono come la nuvola dell'impiegato di Fantozzi: infatti tutti quelli che arrivano dicono che su tutta Roma il cielo è terso stelle e una mezza luna. «C'è poco vento, è tornato lo sciocco», si lamenta si lamenta e nel lamentarsi



La folla in piazza del Popolo a Roma durante il concerto di Venditti

Ivano Pais/Blow Up

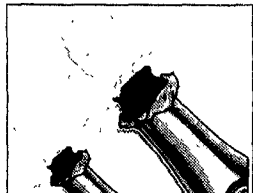
è la sua danza della pioggia, volta a scongiurare la pioggia, però infatti non piovverà

Sembra Times Square. «Are you happy to stay in Rome?», contenti di essere arrivati qui. «Oh, yes, like the home we have in New York, in Times Square», oh, sì, come la casa che abbiamo a Times Square romantico, eccitante, bella gente buona roba da bere e da mangiare. Uomini e donne del coro gospel, cordiali e informali prima di salire del palco, comono contenti verso la città dopo aver cantato, abiti da passeggio di ogni colore. Invece il momento del coro è sacro la scenografia studiata in ogni minimo gesto e - scaramanzia, risonanza musicale o ricerca del miglior effetto energetico - alle loro spalle, anche sotto al palco, non vogliono nessuno.

Scivola il tempo sulla musica, sulle diverse «che musicali» che stanno preparando questa notte, swing e jazz, in attesa del mambo e della salsa, sognando Alba Parietti e Anita - nel- u, urlo da stadio stemperato dai cori che sorgono spontanei da un ciglio all'altro del catino che digrada dalla Porta del Popolo. È quasi mezzanotte, sale così come il pubblico la vuole l'Alba, fasciata di bianco è di ecologica pelliccia: «Vogliamo dimostrare al mondo - anche agli inglesi - che i personaggi più importanti dell'Italia non sono i mafiosi...lo spettacolo siete voi». Si scalda la piazza, sempre in movimento, ondivaga come le tante anime che la fanno unica famiglie coi bambini sulle spalle, comitive uscite dai ristoranti, coppie avvvinghiate ad una solita bottiglia da aprire insieme come segno di buon augurio.

Cuore di Roma. «Roma c'è un grande cuore», il sindaco Rutelli felice come un ragazzino: «tanti difetti, ma un grande cuore, noi romani abbiamo tanti difetti ma un grande cuore». Giù, hanno aperto gli ombrelli. Piove spumante. Centinaia di piccole bottiglie, gocce come conandoli per rallegrare anche chi, la bottiglia non l'ha portata. E il cuore è la voglia di essere singoli eppure insieme, tanti per non sentirsi soli: questa non è folla indigesta che preme, arrabbiata, per salire in metropolitana, la piazza formicola al suono della musica latino-americana, rompe la ritualità di plastica della diretta televisiva, fatta di pause e di giochi. Roma capoccia, apre Venditti: e Benvenuti in Paradiso, stasera la festa è per tutti. (Il venditore di rose, forse del Bangladesh, passa tra i ballerini e le ballerine, vede sul palco di Venditti, ormai spento, una signora, chiede permesso con un sorriso pieno, poi lancia il cono di plastica oltre le transenne, e solo il trenino delle telecamere - e solo dopo chi è stato raccolto e consegnato, soddisfatto s'allontana.)

**BENVENUTO '96**



**In Sardegna la prima baby dell'anno  
Nata un secondo dopo la mezzanotte**

È nato sotto la Mole oppure in Sardegna il primo bambino del 1996? La «gara» è stata vinta - per una manciata di secondi - dalla Sardegna, dove è nata Veronica Tidu. Pesa 3,5 chilogrammi, la piccola è venuta alla luce un secondo dopo la mezzanotte, con due secondi di anticipo, quindi, sul piccolo Andrea Protopapala, nato nel capoluogo piemontese. La nascita di Veronica è stata diligentemente registrata dalla Divisione Ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santissima Trinità di Cagliari. Il «neonatalissimo» torinese, è nato nell'ospedale Sant'Anna del capoluogo piemontese. Dodici secondi dopo la mezzanotte, è nata Anastasia Mulé, una bimba romana, figlia di una donna che lavora in un asilo nido. «Finalmente - il commento della madre - potrò avere una bambina tutta mia».



A destra e sotto al titolo due ragazzi feriti dai botti di Capodanno soccorsi dagli infermieri del «Pellegrini» di Napoli

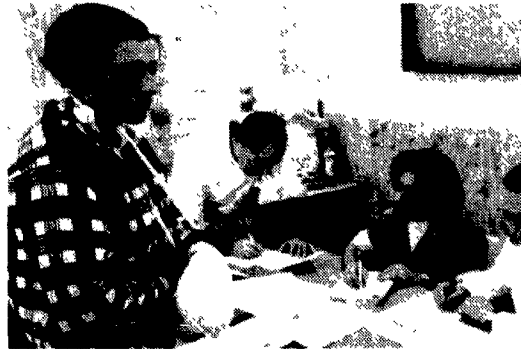
Ciro Fusco/Ansa

A sinistra il primo nato a Milano Filippo Bruto Baffi con il padre Marco e la madre Ronata Gallo

Carlo Ferraro/Ansa

**Capodanno, botti assassini  
Tre morti, mille feriti**

Quasi mille feriti, alcuni molto gravi; tre vittime, tra cui due bambine. Un bilancio pesantissimo - malgrado l'impegno di polizia, carabinieri e Finanza, che nei giorni scorsi hanno sequestrato enormi quantità di ordigni - quello della criminale usanza di sparare «botti» e colpi di pistola e di fucile per festeggiare l'anno nuovo. Ma c'è stato anche l'«altro» Capodanno, quello delle migliaia di persone che hanno partecipato a numerose marce della pace.



PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA. Tre morti, 936 feriti. È pesantissimo, ancora una volta, il bollettino delle vittime dei festeggiamenti di Capodanno, o per meglio dire della demenziale quando non criminale abitudine di accogliere il nuovo anno con petardi - ma nel caso di certi ordigni, come il famigerato «pallone di Maradona», sarebbe più giusto parlare di bombe *tout court* - razzi e botti di ogni tipo. Delle tre persone (di cui parliamo nei due articoli qui sotto) direttamente o indirettamente uccise dai botti, due erano bambine, così come bambine erano le due vittime del precedente Capodanno. E bambine e bambini sono molti dei feriti ricoverati negli ospedali di un po' tutta Italia con ustioni e lesioni anche gravissime provocate dagli scoppi, o raggiunti da colpi vaganti di pistola o di fucile. Proprio un colpo di fucile ha ferito, gravemente una bimba di 10 anni a Palmi, in provincia di Reggio Calabria: sottoposta a un lungo intervento chirurgico, rischia di perdere l'uso di una gamba. È sempre in Calabria, a Montalto Uffugo, in

provincia di Cosenza, una ragazzina di 14 anni è stata raggiunta, per fortuna solo di striscio, da un colpo alla testa. In Puglia due ragazzi, di 15 e 18 anni, hanno perso la mano destra, dilaniata dallo scoppio dei petardi che avevano acceso, mentre sempre per lo stesso motivo un bimbo barese di 11 anni ha dovuto subire l'amputazione della mano sinistra. Incidenti - se così si vuole ancora chiamarli: più corretto sarebbe parlare di colpevole incoscienza - del genere si sono ripetuti un po' dovunque, soprattutto a Napoli (121 feriti), Bari (80), Roma (66, cui va aggiunto un notevole numero di incendi provocati dallo scoppio dei botti), Taranto (43) e Messina (36).

**San Silvestro col cuore nuovo  
dopo il trapianto festa in ospedale**

Un trapianto di cuore cominciato alle 22.00 del 31 dicembre e conclusosi nella nottata del primo gennaio, dopo le quattro, è stato portato a termine con successo dall'«equipe medica dell'ospedale napoletano «Monaldi». I medici e gli infermieri impegnati nell'operazione hanno brindato al nuovo anno in ospedale, nell'«antiscia operatoria, ma non tutti; il cardiologo Fabrizio De Vivo, che ha guidato l'intervento, non ha potuto mai lasciare il paziente, un pensionato di 60 anni al quale non rimanevano che pochi mesi di vita a causa di una cardiopatia dilatativa. L'emergenza era scattata ieri pomeriggio, alle 16.00 quando si è reso disponibile il cuore di una ragazza di 16 anni colpita da una emorragia cerebrale spontanea a Pescara. I medici del Monaldi hanno prima espiantato l'organo, poi sono tornati a Napoli alle 23.30, quando le fasi preliminari dell'operazione erano già in corso da 30 minuti. Il paziente, che aveva già subito un intervento chirurgico al cuore nell'86 per una sostituzione valvolare, era in condizioni tali che imponevano al più presto la sostituzione del muscolo cardiaco. Il pensionato, che si era addormentato sotto l'effetto degli anestetici nel '95, si è risvegliato ieri mattina nel nuovo anno e secondo il cardiologo che lo ha operato - potrà festeggiare con lo spumante tra un paio di giorni.



provincia di Massa e Carrara, Roberta Bondielli, di 30 anni: arrivata a Forete dei Marmi insieme al suo compagno, ha fatto appena in tempo a scendere dall'auto che è crollata al suolo perdendo sangue dalla testa. Ricoverata all'ospedale di Pisa, sarà operata per rimuovere il «corpo estraneo», verosimilmente un proiettile «vagante».

Il bilancio, insomma, è anche quest'anno pesantissimo. E poco consola il fatto che i feriti siano meno dei 1.255 di un anno fa, quando peraltro si era registrato un raddoppio rispetto al Capodanno '94. Né può essere granché consolante la diminuzione del numero delle vittime di incidenti stradali: i morti durante la notte sono stati pur sempre sei, quasi tutti giovanissimi, mentre l'ultima vittima della strada del '95 è stata una donna di 89 anni, Anna Del Grosso, investita da un'auto, il cui conducente è fuggito, mentre attraversava la strada a Lucera, in provincia di Foggia.

Il Capodanno, per fortuna, non è stato solo questo. Per milioni di

persone è stato anche un momento di autentica festa, e spesso anche di riflessione e di solidarietà. Così è stato per le migliaia di giovani e meno giovani che hanno partecipato a numerose marce della pace, come quella a carattere nazionale, giunta alla ventesima edizione, organizzata da «Pax Christi» insieme alla commissione giustizia e pace della Cei, che questa volta si è svolta a Lecce con la parola d'ordine «Diamo ai bambini un futuro di pace». Malgrado la pioggia che non ha dato tregua, in cinquemila - tra loro centinaia di bambini, moltissimi immigrati, il segretario del Pds, Massimo D'Alema, e il capogruppo di An alla Camera, Giuseppe Tatarella - hanno sfilato l'altra sera per le vie della città pugliese. E ieri sera è stata Otranto, sempre in provincia di Lecce, a ospitare un'altra marcia della pace, questa volta organizzata dalla Comunità di S. Egidio. Manifestazioni analoghe si sono svolte a Torino, dove almeno mille persone hanno partecipato al tradizio-

nale «cenone del digiuno» organizzato dal Sermig e poi alla marcia guidata dal cardinale Giovanni Saldarini, e a Macerata. Mentre in Sardegna i minatori del Carbosulcis hanno trascorso, dopo il Natale, anche il Capodanno sottoterra in difesa del loro posto di lavoro.

Nella cronaca del primo giorno dell'anno non possono mancare, ovviamente, i tuffi beneauguranti: quelli nel Tevere (ma anche nella fontana di Trevi) a Roma e quelli in mare in Liguria e in Sicilia. Né possono mancare i disegni provocati dal maltempo: blocco pressoché totale dei collegamenti tra Napoli e le isole del Golfo; allarme in provincia di Pistoia per il «brucello», la brna che, minacciando di spezzare i rami di centinaia di alberi, ha costretto i vigili del fuoco a passare la notte di Capodanno nei boschi; e la piena del Tevere che, se è ormai sotto controllo in Umbria, ha «imprigionato» per ore alcune centinaia di persone che stavano festeggiando su alcuni barconi ancorati sul fiume a Roma.

**Un «petardo» sparato in aria è ricaduto centrando al capo la piccola Annarita Rieti, uccisa a nove anni da una «bomba»**

Nove anni: l'ha uccisa un petardo, che la ha colpita alla testa mentre con gli amici e la famiglia festeggiava l'arrivo del nuovo anno in una frazione di Amatrice, in provincia di Rieti. Annarita Gianni frequentava la quarta elementare. Sono in corso le indagini per stabilire l'esatta dinamica dell'incidente e la natura precisa dell'ordigno che ha colpito la bambina. Nessun altro dei presenti è rimasto coinvolto nell'incidente. Inutile la corsa verso l'ospedale.

RINALDA CARATI

ROMA. Annarita non tornerà a scuola dopo le vacanze di Natale. Non ci tornerà mai più. L'ha uccisa un petardo, la notte di Capodanno, in un paesino della provincia di Rieti. Aveva nove anni. È un'altra piccola vittima dei folli rituali di festeggiamento che anche quest'anno, come sempre, hanno procurato ferimenti, danni e incendi. L'incidente è accaduto a Camillo Vecchio, una frazione di Amatrice, un paese di tremila persone, nel quale si conoscono tutti; e anche Annarita, la secondogenita della famiglia Gianni, la conoscevano tutti. Era la seconda figlia dei signori Gianni, abitava con i genitori Mauro e Silvana, e con la sorella di dodici anni, in una casa all'inizio dell'abitato di Camillo Vecchio: frequentava la quarta elementare. L'altra sera,

racconta o all'ospedale Grifoni, dove le sono stati prestati i primi soccorsi, stava giocando in mezzo a un gruppo numeroso di amici, qualcuno della sua età, qualcuno un po' più grande. Si festeggiava l'arrivo dell'anno nuovo, e tutti, grandi e piccoli, si trovavano sulla «faietta» di un amico della famiglia Gianni, dove un bel gruppo di amici e parenti si era dato appuntamento per passare in compagnia la serata.

**Corsa contro il tempo**

C quando è arrivata la mezzanotte, è arrivato anche, purtroppo, il momento di fare esplodere i tradizionali «botti». È stata questione di un attimo. Un ordigno, di cui la esatta natura non è stata ancora precisata, è partito, si è alzato in

aria, poi immediatamente è ricaduto, andando a colpire sventuratamente proprio la bimba. Il petardo, o quello che era (qualcuno ritiene anche che avrebbe potuto trattarsi di un botto di fabbricazione artigianale) l'ha raggiunta al capo. Nessun'altra persona è rimasta ferita. La piccola è stata immediatamente soccorsa. Infatti, tra le persone che si trovavano nei pressi, c'era anche un medico. Ha preso in mano la situazione, ha trasferito immediatamente la piccola all'ospedale Grifoni, distante appena cinque minuti di strada. Là, la bambina è stata curata, le sono stati messi alcuni punti di sutura, nel tentativo di fermare la imponente emorragia; insomma, si è fatto ogni tentativo urgente per mantenerla in vita. Poi, l'ambulanza l'ha presa a bordo, ed è immediatamente partita, diretta all'ospedale di Terni, dove si trova un reparto di neurochirurgia: la speranza, era appunto quella che un intervento nell'attrezzato centro neurochirurgico di Terni, il più vicino al luogo dove si era verificato l'incidente, potesse salvare la vita della piccina. Ma le condizioni della bambina erano così gravi che non è stato nemmeno possibile raggiungere la città. Così l'ambulanza, giunta all'altezza di Rieti, ha deviato per raggiungere l'ospedale San

Camillo de Lellis, situato nella cittadina laziale. Però, quando il mezzo di soccorso ha raggiunto l'ospedale De Lellis, per Annarita, non c'era più niente da fare. Ora, sono in corso le indagini, per stabilire la dinamica dell'incidente, la esatta natura dell'ordigno che ha ucciso la bambina, e per cercare di stabilire chi lo ha fatto partire.

**La disperazione**

Il maresciallo dei carabinieri di Amatrice, Cento, ha iniziato, sul posto dove è avvenuto l'incidente, l'interrogatorio di tutte le persone che avevano partecipato, la notte precedente, alla festa, circa una trentina di persone. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, Bruno Iannolo, che ha già disposto l'autopsia.

A casa dei signori Gianni, in una frazione di Amatrice, ieri pomeriggio, il telefono viene lasciato a squillare a lungo. Poi risponde la voce disfatta di un uomo. Sembra giovane. Singhiozza. Non dice una parola. Poi, il telefono gli viene tolto di mano da qualcuno. È una donna: «Le sembra questo il momento?... È una tragedia, qui c'è una bambina di nove anni che è morta. I genitori sono distrutti». E butta giù.

**Napoli, bimba ingoia piccole «bombe» credendole caramelle  
Avvelenata dalle castagnole**

Dovevano servire per salutare l'arrivo del 1996. E invece le piccole e coloratissime «castagnole» che due giovani di Napoli avevano acquistato hanno avvelenato la loro figlia più piccola, di appena sedici mesi. La bimba ne aveva ingoiate alcune credendo che fossero caramelle. I botti hanno fatto un'altra vittima a Pozzuoli, un uomo di 50 anni dilaniato dalle schegge di un mortaio. Bassolino: i botti sono spesso «una stupida inciviltà».

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Nunzia aveva appena sedici mesi. È stata uccisa dai botti di Capodanno. Ma non perché le siano esplosi vicino: è stata avvelenata dalle sostanze contenute in alcuni piccoli petardi - le cosiddette «castagnole», minuscoli ordigni colorati che un bimbo piccolo può facilmente scambiare per caramelle - che i genitori avevano lasciato incustoditi e che la piccola ha ingoiato credendo probabilmente che fossero dei dolci. Al momento - era la mattina del 31 dicembre - non se n'è accorto nessuno. Solo qualche ora dopo, nel tardo pomeriggio, Nunzia ha cominciato a sentirsi male, accusando dolori addominali sempre più forti.

In un primo tempo i genitori della bimba - Francesco De Martino e Carmela Ricci, lui venditore ambu-

lante, lei casalinga, vivono con altri due figli piccoli in un palazzo della periferia cresciuta intorno a Napoli dopo il terremoto dell'80 - hanno pensato a un comune malessere. Ma con il passare delle ore le condizioni di Nunzia si sono aggravate, tanto che hanno deciso di portarla al vicino ospedale dell'Annunziata, dove i medici hanno consigliato il trasferimento al Santobono. Ma non è purtroppo servito: la piccola è morta ieri mattina alle 9.30, avvelenata dalla polvere pinca e dai composti di zolfo delle «castagnole».

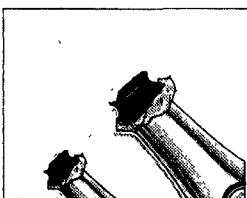
A perdere la vita per colpa dei botti è stato anche un uomo di 50 anni, Franco Bruno, che viveva a Pozzuoli. Poco dopo la mezzanotte, mentre era a casa di amici, ha tentato insieme a un altro uomo, il

quarantenne Aldo Pierottini, di accendere un mortaio, che è però esplosivo investendoli con una pioggia di schegge. Gli altri amici, subito accorsi, si sono trovati davanti la scena agghiacciante di due corpi dilaniati. Per Bruno non c'è stato nulla da fare: portato all'ospedale «Santa Maria delle Grazie», è morto dopo poche ore, mentre Pierottini è tuttora ricoverato in gravissime condizioni.

Quello di Pozzuoli è stato solo il più grave delle decine di «incidenti» che hanno turbato la notte di Capodanno a Napoli, di cui è rimasta vittima anche una bimba filippina di tre anni, colpita di striscio alla testa da un proiettile «vagante». «Sparare i fuochi d'artificio - dice con fermezza il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino - non è un gioco, spesso è una stupida inciviltà che fa male a sé e agli altri». Bassolino sottolinea anche che «è indispensabile da parte di tutti fare di più, e per tutto l'anno e fino alle ultime ore, per la prevenzione e la repressione contro la vendita e l'uso dei botti pericolosi. È infatti assurdo - conclude il sindaco di Napoli - che in una notte di festa il dolore entri nelle case di diverse famiglie. Occorre mettere fine a ogni forma di connivenza e tolleranza nei confronti di chi utilizza ordigni tanto pericolosi».



## BENVENUTO '96



## Kinkel: punire i criminali di guerra altrimenti niente aiuti economici

Resta in primo piano la questione dei criminali di guerra. La paura - e anche il rischio - è infatti che con il nuovo corso della pace in Bosnia, venga rimossa uno dei capitoli più tragici cui l'Europa ha assistito dalla seconda guerra mondiale: le pulizie etniche, le stragi di civili e innocenti, il tiro a segno dei cecchini sui bambini. Realtà con le quali sia l'Europa, sia quel pezzo di mondo che dopo 4 anni di guerra afferma di voler entrare in Europa, devono fare i conti fino in fondo se non vogliono lasciare che le ombre del passato possano oscurare il futuro. E ieri è tornato sull'argomento il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, che si è appellato agli stati firmatari dell'accordo di pace per la Bosnia affinché adempiano all'impegno di perseguire e punire i criminali di guerra. In una dichiarazione diffusa ieri a Bonn, il capo della diplomazia tedesca ha affermato che, se necessario, gli aiuti economici alla ricostruzione della zona verranno vincolati ai risultati di quest'opera di giustizia. «I tremendi criminali di guerra nella ex-Jugoslavia - ha affermato Kinkel - devono essere puniti e non possono essere semplicemente riposti sotto un tappeto». Gli stati firmatari dell'accordo di Dayton, ha aggiunto il ministro, «devono cooperare con il Tribunale delle Nazioni unite per i criminali di guerra». Presso il Tribunale dell'Aja per i criminali di guerra, nella ex-Jugoslavia sono state poste sotto accusa finora 52 persone. Kinkel ha sottolineato inoltre che per la stabilizzazione di una pace duratura è oltremodo importante rendere giustizia alle vittime di criminali di guerra. «Serbena e altre atrocità non sono dimenticate», ha affermato fra l'altro il ministro. Kinkel ha detto inoltre che, se le denunce di maltrattamenti ai piloti francesi venissero confermate ufficialmente, ne avrebbe la responsabilità anche il generale Ratko Mladic, il comandante delle forze serbo-bosniache.



Bono, il cantante del gruppo rock «U2» in visita alla biblioteca di Sarajevo distrutta dai bombardamenti

Santiago Lyon/Ap

■ SARAJEVO Nei primi minuti del 1996 e fino a notte fonda raffiche di kalashnikov sono risonate in tutta Sarajevo e traccianti rossi hanno attraversato il cielo, ma erano solo spari di gioia come in molte città del mondo. Non vi sono stati incidenti per il fuoco «celebrativo», come ieri sera temeva il comando Ifor che aveva posto le truppe in stato di allerta. A differenza della notte di Natale, quando tutte le strade del centro sono state invase da centinaia di persone, la scorsa notte la città era deserta, la gente ha festeggiato l'arrivo del nuovo anno nelle case, nei ristoranti e nelle discoteche dove si è ballato con una gioia e una leggerezza che molti pensavano di non ritrovare mai più. L'unica festa pubblica è stato il concerto organizzato dall'associazione culturale di Venezia «Opera Italiana». Alle 19 un centinaio di persone erano in fila sotto la pioggia aspettando di entrare. Le più eleganti erano le donne di Sarajevo tacchi alti, qualche abito da sera, qualche pelliccia salvata in questi anni di guerra durante i quali nelle case si sono bruciati, per poter cucinare, indumenti, scarpe, libri e mobili. Il piccolo teatro dell'opera di Sarajevo, appariva ieri sera come un qualsiasi teatro occidentale la sera di Capodanno.

Stucchi oro e verde, poltrone e tende di velluto rosso, le ragazze in gonna nera e gilet bianco di raso che accompagnavano gli spettatori, ma bastava scostare le tende per accorgersi che non tutto era normale: come in tutta la città le finestre dell'Opera sono ancora ricoperti di teli di plastica. L'edificio,

# Brindisi e spari di pace a Sarajevo

## Festa in piazza: sarà l'anno della ricostruzione

Capodanno di pace e di speranza a Sarajevo e nelle altre città della Bosnia. Spari, raffiche di mitra in aria: ma non era il rumore che per quattro tremendi anni ha scandito la vita degli abitanti. I «botti» hanno salutato il nuovo anno: un anno che, dice il presidente bosniaco Izetbegovic, sarà di ricostruzione. Intanto continuano le operazioni Ifor bloccate dal maltempo: soldati Usa a Tuzla, arrivano i tedeschi, francesi e inglesi si ridispiegano.

NOSTRO SERVIZIO

che si trova davanti al monte Trebevic dove vi erano le artiglierie serbe, è stato colpito in più occasioni, ma ogni volta, caparbiamente, è stato risistemato. Il concerto diretto dall'americano Charles Ansbacher è stato aperto con la «Quinta» e alla solennità di Beethoven sono seguiti brani di Strauss, Bizet, Bernstein, Rimsky-Korsakov, una musica lieve e gioiosa, quasi un implicito augurio al futuro di Sarajevo. Molti concerti sono stati tenuti in questi anni con il rumore di fondo delle granate e dei colpi di mortaio. Ieri sera, invece, era palpabile l'assenza di paura, la sensazione che quell'avvenimento mondano-culturale era la consacrazione

di una normalità ritrovata.

## I messaggi dai «due fronti»

Nel messaggio di fine anno il presidente Alija Izetbegovic ha chiesto alla sua gente di guardare avanti invitando tutti a lavorare nel nuovo anno per la ricostruzione del paese. Un segnale di normalizzazione è arrivato anche da parte serbo-bosniaca. Il primo ministro Rajko Kasagic ha annunciato per il 15 gennaio la revoca delle sanzioni di Belgrado, in vigore dall'agosto del 1994 per il rifiuto al piano di pace. Nel suo discorso di fine anno Kasagic ha detto che il 1996 «sarà un anno difficile, ma anche un anno portatore di pace e di una



Il primo nato del 1996 a Sarajevo

Ruth Fremson/Ap

certa autonomia». Significativo il fatto che il messaggio sia stato pronunciato dal primo ministro e non da Radovan Karadzic, il presidente dei serbi di Bosnia accusato per crimini di guerra dal tribunale dell'Aja. Ieri sera Sarajevo è stata collegata per alcune ore con l'Italia in una diretta televisiva andata in onda in tono minore nonostante lo spettacolo fosse stato annunciato in gran pompa. Solo i presentatori Carlo Massarini e Daniela Poggi si trovavano a Sarajevo mentre i cantanti si esibivano dall'Italia. Negli ultimi giorni molti degli artisti italiani e stranieri hanno dato forfait anche perché il maltempo ha bloccato i camion con le attrezzature tecniche.

## Bono a cena con Sacirbey

Solo Bono degli U2 ha voluto portare la sua solidarietà arrivando a sorpresa due giorni fa e scegliendo di festeggiare il capodanno a Sarajevo. Bono ha promesso di venire a cantare nel 1997 e ha chiesto di farlo dentro la biblioteca che - ha detto - spero non sia del tutto ricostruita perché il suo incenso o resti a futura memoria. Il cantante degli U2 ha aspettato il 1996 nel ri-

storante «Jez» ospite del ministro degli Esteri Muhamed Sacirbey, suo vecchio amico, e ha accennato qualche canzone per il corpo diplomatico. All'una di notte, ormai brillo, mostrando il pugno urlava scandendo «Bosnia-land».

## Le operazioni dell'Ifor

Festeggiamenti all'insegna della speranza anche in altre località della Bosnia. A Tuzla, a mezzanotte, le strade si sono riempite di giovani che hanno dato il benvenuto all'anno nuovo con raffiche di armi automatiche. A Tuzla, cittadina musulmana per anni assediata dai serbi, sono già arrivati i primi soldati americani e altri ne sono attesi nelle prossime ore dopo il completamento del ponte sulla Sava, che negli ultimi giorni era stato intralciato dalle nevicature e dalle gelate e che sarà raddoppiato: ieri sul ponte sono transitati 148 veicoli e 436 soldati. Anche gli altri contingenti - tra cui quello inglese e quello francese già al comando dell'Onu - stanno prendendo posizione nelle aree di rispettiva competenza, mentre l'avanguardia delle truppe tedesche è giunta in nave, l'altro giorno, in Croazia e altre due navi giungeranno domani. Finora non si registrano intoppi e tutte le fazioni hanno rispettato pressoché alla lettera gli accordi di Dayton. Il maggiore Ryan Yantis uno dei portavoce delle truppe americane, ha detto però che i suoi uomini sono pronti a ogni evenienza. «Ora cercheremo di prendere confidenza con la nostra zona, anche per la fronte a qualsiasi situazione conflictuale - ha detto - ogni postazione sarà presidiate».

## Mostar Riaperto anche l'aeroporto

L'aeroporto di Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, è stato riaperto ufficialmente ieri con l'atterraggio di un aereo con a bordo il comandante aggiunto della forza di pace della Nato, il generale francese Bernard Janvier. L'apparecchio, un Hercules C-130, si è posato sulla pista avvolta dalla nebbia. A bordo c'era anche il comandante della divisione francese dell'Ifor, il generale Robert Rideau. Il ministro della Difesa degli Stati Uniti, William Perry, sarà intanto oggi in Italia, prima tappa di un viaggio che lo porterà in visita alle truppe americane impegnate nell'operazione di pace della Nato in Bosnia. Proveniente dalla base californiana di Edwards, Perry - che sarà accompagnato dal comandante supremo delle forze armate generali John Shalikashvili - arriverà verso le otto ad Aviano, la base che ospita il grosso degli aerei statunitensi.

## La prima parte del contingente all'opera per rendere agibili un hotel e un ospedale

# Bersaglieri, Capodanno di lavoro

Comincia l'anno dei bersaglieri a Sarajevo. La prima «avanguardia» della brigata Garibaldi, 280 militari in tutto, è all'opera per sistemare un hotel nella zona serba e un ospedale nella parte musulmana di Sarajevo dove alloggerà il comando italiano. Il difficile compito ed i rischi della missione in Bosnia. Nei prossimi giorni partirà dall'Italia il grosso del contingente che entro il 20 gennaio sarà composto da 2600 soldati.

NOSTRO SERVIZIO

Giunti ad una trentina di chilometri da Sarajevo, a causa della strada ghiacciata, che ha provocato lo sbandamento di alcuni camion sia civili che di altri contingenti militari diretti nella capitale bosniaca, la colonna è stata fermata ed è potuta ripartire solo nella prima mattinata di domenica. I soldati italiani hanno trascorso la notte dentro i mezzi con una temperatura esterna che si aggirava attorno ai meno 13 gradi.

«Giunti al valico per entrare a Sa-

rajevo - ha detto il capitano Giulio Milone, responsabile della colonna - è iniziato a nevicare e la strada era completamente gelata con uno strato di ghiaccio spesso circa 30 centimetri. Appena giunti nella parte serba di Sarajevo i militari si sono messi all'opera per rendere abitabile l'hotel Biokovo. Durante la giornata di domenica una pattuglia della Garibaldi ha effettuato una ricognizione nell'edificio che ospita l'ospedale pediatrico di Sarajevo duramente colpito durante

il conflitto. Qui sarà alloggiato il comando del contingente italiano. E l'opera di smantellamento e di ristrutturazione dello stabile si annuncia difficile e faticosa. È stato calcolato, infatti, che sulla struttura siano cadute un migliaio di granate, molte delle quali inesplose.

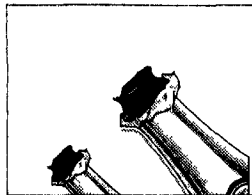
L'ex ospedale pediatrico di Sarajevo si trova nella parte musulmana della città sulla strada che porta a Vogoska cittadina che invece è controllata dai serbo-bosniaci. Si tratta di una strada di montagna che attraversa la prima linea a nord-est della capitale bosniaca. La strada attraversa la periferia di Sarajevo contrassegnata da migliaia di tombe che coprono tutta una collina. Dopo due chilometri dal centro di Sarajevo si incontra un *chek point* musulmano abbandonato. Subito dopo la terra di nessuno con filo spinato, cavalli di frisia, trincee abbandonate, carcasse di auto e camion, case distrutte. Dopo avere percorso un chilometro e mezzo, si incontra un altro *chek point* abbandonato,

questa volta serbo-bosniaco e si ricomincia a vedere le prime case di Vogoska. L'hotel Biokovo si trova nella strada principale del quartiere a pochi metri da un supermercato completamente sventrato dai bombardamenti. Al contingente italiano è stata insomma affidata un'area di grande importanza e ad alto rischio. Nell'area di Vogoska infatti è situata la più importante fabbrica di munizioni della Bosnia caduta sotto il controllo delle milizie di Karadzic. L'impianto è stato realizzato lungo otto chilometri di galleria. «Uno dei problemi» ha dichiarato il colonnello Sandro Santoni vicecomandante del contingente italiano - sta nel fatto che i serbo-bosniaci dovranno restituire ai musulmani una fetta di territorio di circa dieci chilometri quadrati proprio in quest'area, per cui dobbiamo fare in modo che ciò avvenga senza difficoltà. La parte più delicata del nostro lavoro - ha proseguito l'ufficiale - sarà proprio quella di favorire la restituzione: dovremo fare in modo che questo territorio, dove si calcola che ci siano

da 20 ai 50 mila abitanti, torni ai musulmani. Abbiamo la sensazione che i serbo-bosniaci lo faranno molto difficilmente».

Pare invece accantonata l'ipotesi di schierare i fanti italiani lungo la strada che collega la capitale bosniaca a Gorazde che sarà pattugliata dal battaglione aviotrasportato portoghese che all'està il comando nel territorio di Sokolac, a metà strada tra le due città bosniache. Il contingente portoghese sarà formato da 900-1000 soldati. Nei prossimi giorni si metterà in viaggio il grosso del contingente italiano che entro il 20 gennaio, se tutto procederà secondo i programmi, sarà composto da 2.600 militari. La maggior parte dei soldati italiani (2.450) attesi in Bosnia per i prossimi giorni proviene dalla brigata Garibaldi che schiera anche un reggimento meccanizzato. Alla missione in Bosnia partecipano anche i paracadutisti del battaglione Col Moschin, inquadrato nella brigata Folgore, già impiegata nella missione in Somalia.

BENVENUTO '96



Il Pontefice durante la celebrazione della Giornata mondiale della pace

Filippo Monteleone/Ansa

Clinton in ritiro «rinascentale» su un'isola nella Carolina del sud

Bill Clinton ha trascorso il Capodanno su di un'isola della Carolina del Sud. Oltre ai familiari c'erano mille persone circa, fra cui molti intellettuali. Una sorta di ritiro spirituale, nella località di Hilton Head, con tavole rotonde su argomenti come «La vergogna, la moralità, l'educazione e la cultura pop», nell'ambito del cosiddetto Renaissance Weekend.

Il Papa paladino dei bimbi «Diamo loro un futuro di pace»

«Diamo ai bambini un futuro di pace» è stato il tema della giornata mondiale della pace celebrata ieri dal Papa che è apparso completamente ristabilito dall'influenza di Natale. Occorre consolidare i «segni positivi» del 1995 perché «la pace è il nuovo nome dello sviluppo e dell'ordine sociale».

lus si è rivolto a quanti erano venuti in piazza S. Pietro dalla fine della seconda guerra mondiale che pure fece strage di bambini innocenti in questi ultimi anni alla morte di altri bambini diventati bersaglio dei cecchini o rimasti uccisi nelle loro scuole violentemente distrutte o perché bombardati negli ospedali dove erano curati.

fanza dalle norme internazionali è stata apertamente disattesa ed i conflitti regionali ed interetnici aumentati a dismisura vanificano la tutela prevista dalle norme umane. Si impone perciò una svolta.

L'Italia

Ma Papa Wojtyła durante l'Angelus ha rievocato un particolare pensiero anche all'Italia. Ha fatto così pubblicamente gli auguri al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che nel suo messaggio di fine anno aveva ringraziato Giovanni Paolo II per il suo grande contributo alla pace ed al popolo italiano dicendosi sicuro che supererà le attuali difficoltà di ordine sociale e politico che sta attraversando.

ALGESTY SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel celebrare ieri la giornata mondiale della pace istituita da Paolo VI nel 1968 Giovanni Paolo II che è apparso completamente ristabilito ha posto al centro del suo messaggio rivolto alla Comunità internazionale questo appello: «Diamo ai bambini un futuro di pace».

scendo nonostante tante difficoltà Papa Wojtyła ha voluto che come la notte di Natale erano stati i bambini di vari Paesi e continenti a recare nelle sue mani per ornare i altari i colori rossi e gialli anche tenendo in mano messaggi di pace dei bambini (uno dello Sri Lanka una bambina della Croazia due della Zaire e due del Venezuela).

Bosnia e Medio Oriente

E nell'omelia il Papa dopo aver ringraziato Dio per i segni di pace che nel corso del 1995 l'umanità ha conosciuto rispetto a quanto di nuovo di positivo è avvenuto e sta avvenendo nell'ex Jugoslavia e nel Medio Oriente ha espresso la speranza che tali risultati si consolidino e si allarghino.

Il tema dell'infanzia è stato ripreso dal Papa quando all'Angelus

In Germania dieci morti, terremoto in Indonesia. Tutti in piazza a Londra e Parigi Feste e violenze, San Silvestro nel mondo

Violento in Germania e nelle Filippine. Allegro e melanconico insieme in Brasile. Avventuroso in Antartide. Pauroso nell'isola indonesiana di Sulawesi. Originale in Polonia. Tradizionale a Mosca, Londra e Parigi. Così il Capodanno nel mondo con i purtroppo consueto no-tiziano di episodi tragici legati all'uso sconsiderato di fuochi artificiali ed all'ubriachezza intrecciato a resoconti di festosi raduni e celebrazioni gioiose.

NOSTRO SERVIZIO

Capodanno nel mondo il più tragico in Germania con dieci morti per incendi o boti il più pauroso in Indonesia a causa di un forte terremoto il più festoso in Brasile con due milioni di persone ad un concerto in memoria dello scomparso musicista Tom Jobim.

Fra incendi petardi ed episodi di violenza vari hanno perso la vita in Germania almeno una decina di persone e ne sono rimaste ferite circa 130. L'episodio più grave è

avvenuto a Bad Frankenhausen in Turingia dove due uomini e un bambino sono morti nel incendio di un'abitazione che ha provocato anche nove feriti. Sempre in Turingia sono morti nel incendio di un appartamento anche due pensionati. Non è chiaro se i roghi siano stati provocati dall'uso sconsiderato di fuochi artificiali e isalngini.

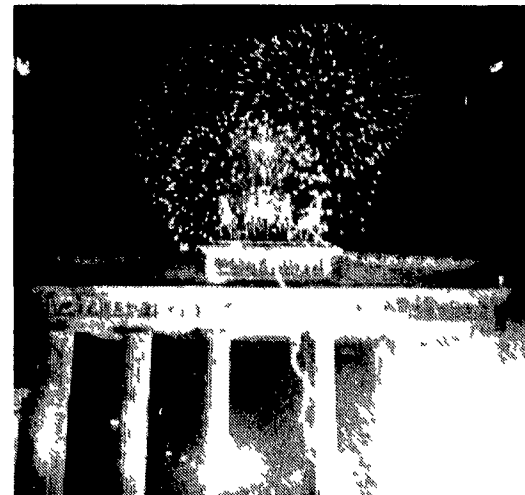
I boti sono stati diretti responsabili della morte di un giovane di 25 anni nella regione di Stoccarda. Il governatore slava fabbricando arti-

gialmente un potente petardo che d'improvviso gli è esploso in mano. A Spira un gruppo di skinheads neonazisti ubriachi si è scontrato con la polizia ferendo tre agenti e un vigile del fuoco. Riscossa causata probabilmente dall'alcol sono sfociate in tragedia a Francoforte (un morto e un ferito grave) e Wuppertal (un turco di 35 anni ucciso da un conteneo a colpi di coltello) e davanti ad una discoteca di Amburgo (quattro feriti).

Allegro e commovente in Brasile. Due milioni di persone hanno ballato, pranzato e brindato lungo i sei chilometri della spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro durante un megaconcerto dedicato al musicista Tom Jobim padre della bossa nova morto nel dicembre del 1994. Per l'occasione sono state utilizzate duecento tonnellate di fuochi artificiali. Su un enorme palcoscenico i sei maggiori astri della canzone brasiliana Chico Buar-

que Caetano Veloso Gilberto Gil Gal Costa Milton Nascimento e Paulinho da Viola hanno dedicato un commosso omaggio a Jobim cantando da soli o in coro 25 delle sue più note canzoni. Sulla riva del mare i seguaci dei culti afrobrasiliani vestiti di bianco hanno recitato le loro formule votive e benaugurali offrendo alla Dea delle acque fiori e barchette con piccoli doni e suppliche.

Capodanno di paura per gli abitanti dell'isola di Sulawesi in Indonesia un terremoto (7,7 gradi della scala Richter) ha provocato forti ondate di mare. Non si ha per ora notizia di vittime, ma solo di danni materiali. Nelle Filippine, almeno quattro le vittime di episodi di violenza l'ultimo giorno dell'anno e circa cinquecento i feriti. Un venditore ambulante è morto colpito da un proiettile sparato da un vigilante nel quartiere a mese di Manila ed altre due persone sono state assassinate da uno sconosciuto a



Nazionalista corso ucciso da sicari del gruppo rivale ad Ajaccio

In Corsica il terrorismo non si è fermato nemmeno per il veglione di Capodanno. Un assassinio e altri tre attentati, questi ultimi fortunatamente non mortali hanno dato nell'isola il tragico benvenuto al 1996.

Gilbert Rossi, 34 anni, militante del gruppo indipendentista Cuncolta nazionalista, è stato ucciso da un gruppo di killer all'uscita da un bar. L'omicidio è stato compiuto verso le due di notte ad Ajaccio, la maggiore città dell'isola. Gli inquirenti hanno trovato vicino al cadavere bossoli di tre armi di diverso calibro. Si ritiene che si tratti di una esecuzione firmata dallo Mpa, Movimento per l'autodeterminazione. Lo Mpa è un gruppo nazionalista corso, acerrimo nemico della Cuncolta. La guerra fra queste due fazioni è iniziata dopo la frattura avvenuta all'interno della Finc (Fronte di liberazione nazionale corso). Dallo Finc sono scaturiti i due movimenti, che hanno presto ingaggiato una lotta senza esclusione di colpi. La guerra fra Mpa e Cuncolta ha provocato lo scorso anno ben undici morti. Sempre nel 1995 altre venticinque persone sono state uccise, nell'isola a colpi di arma da fuoco. Molti di questi delitti sono in qualche modo ricollegabili alla folla tra formazioni separatiste rivali. Altri tre attentati compiuti poco dopo la mezzanotte non hanno provocato vittime. Sconosciuti hanno fatto esplodere cariche esplosive di modesta potenza davanti all'abitazione di un giornalista del canale televisivo pubblico France 3, presso un negozio e di fronte ad un ristorante del centro di Ajaccio.

Dall'alto: la folla a Times Square a New York, il brindisi agli Champs Elyses a Parigi e i fuochi d'artificio alla porta di Brandeburgo a Berlino

Ansa/Ap

Almeno 400 mila persone sono confluite nella notte ai Campi Elisi di Parigi per festeggiare l'avvenimento del 1996. Nessun incidente di rilievo mentre in quasi tutti i quartieri della città hanno suonato il lungo intono alla mezzanotte. Lesnèlle auto e i londinesi accolti da 70 mila persone hanno partecipato ai tradizionali festeggiamenti nella centrale Trafalgar Square nonostante il freddo pungente.

Ucino fin prima della mezzanotte per l'avventura mitica del polacco Marek Kaminski del 1996. Il polacco Boris Ousland, 46 anni, è salutato il 1996 insieme al basco americano di Patrick Hillis, a poca distanza dal polacco Ilpo. Aveva raggiunto di solo il polacco e aveva poi ripreso nella bus per sfuggire al millepiano. Il secondo aveva dovuto rinunciare all'uscita solo a solitare. Il 1996 è un principio di commiato alle gambe e soccorrista cristoforo a Patriot Hills per una di due



Si rifugiò in Italia mentre era in tournée con la sua squadra. Ora Anita Saric ha un sogno

# «Addio pallamano tornerò a Mostar per fare l'avvocato»

«Spero nella pace per tornare, in questa pace che sembra essere arrivata. La voglia di ricominciare a vivere è tanta». Anita, una giovane musulmana di Mostar, era una ragazza felice quando scoppiò la guerra. Si rifugiò in Italia mentre era in tournée con la squadra di pallamano della città bosniaca, il Galeb Mostar. È riuscita a fare espatriare anche i genitori con in quali vive. Ha anche trovato un lavoro: «I soldi mi servono per tornare a Mostar».

Un momento di festa per le ragazze della squadra di pallamano del Galeb Mostar. Nella foto piccola Anita Saric



DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

Forse sarebbe diventata una campionessa di pallamano, ma la guerra ha spezzato il suo sogno. Però Anita è ancora molto giovane e non ha perso la voglia di conquistarsi il futuro e la felicità soprattutto in questi giorni che il vento di pace sembra tornare a spirare nella sua terra martoriata. Il suo viso si allarga in un bel sorriso: «Vorrei tornare in patria, andare all'università e poi fare l'avvocato». Di origine musulmana Anita Saric ha appena vent'anni ed è di Mostar. Arrivò in Italia agli inizi del 1993 con la squadra di pallamano della città bosniaca per una tournée. Nel frattempo la guerra si inasprì e i giocatori non rientrarono nel loro paese e si rifugiarono a Cingoli, un piccolo paese della collina marchigiana, fra Jesi e Macerata. «Sono stati tutti buonissimi come», ripete più volte Anita. Adesso ha trovato un lavoro e vive in una casa del centro storico insieme ai genitori anche loro arrivati da Mostar. È stata lei ad aiutarli, a preparare il loro espatro, a farli fuggire dalla guerra.

Abitano all'ultimo piano di un antico palazzo in pietra, sotto i tetti. Una sistemazione accogliente. Appesi alle pareti del soggiorno vi sono due grandi foto incorniciate della città di Mostar, prima e dopo il conflitto. In una si vedono il vecchio ponte sul fiume Neretva e i minaretti delle moschee, nell'altra c'è solo un cumulo di macerie. «Vedi - indica Anita - noi avevamo una casa qui, sulla riva sinistra del fiume, e un appartamento in quel palazzo grigio che si vede sullo sfondo. Dal cri-

nale di quella montagna c'erano le postazioni serbe che bombardavano la città». Mentre parla lancia un'occhiata alla tv che è sintonizzata sulle reti della ex Jugoslavia. «Riusciamo a ricevere solo i programmi della televisione di Zagabria. Per le altre informazioni ascoltiamo Radio Europa, un'emittente che trasmette da Praga e nella quale lavorano giornalisti che prima stavano alla radio di Mostar». Questo è l'unico filo che tiene acceso il legame con ciò che resta della ex Jugoslavia.

### Famiglia euromusulmana

Quella di Anita è una famiglia musulmana. «Euromusulmana - precisa - non musulmani arabi. C'è differenza. Le nostre regole sono meno rigide. Alle donne, ad esempio, non viene imposto il chador». Ricorda nei dettagli date ed episodi della guerra scoppiata nell'aprile 1992. Mostar, spiega, era una città multi-etnica: 32 per cento musulmani, 30 croati, 22 serbi e 16 per cento di di jugoslavi. «La mia era una vita molto bella e felice. Mia madre lavorava in una fabbrica di elettrodomestici, mio padre era nell'amministrazione, mio fratello aveva un negozio. Poi c'erano tutti i parenti. Anche loro stavano bene. Musulmani, crati, serbi vivevano insieme senza problemi, negli stessi palazzi. Lavoravano l'uno accanto all'altro. Andavano nelle stesse scuole». Il primo segnale di guerra arrivò proprio dalla scuola. «Nella mia classe eravamo una trentina. Una mattina andai a scuola ed eravamo solo una decina di ragazzi. Mancavano tutti quelli serbi. Anche i professori di origine serba non c'erano più. È stato in quel momento che abbiamo capito che era successo qual-

cosa. Sono tornata a casa e verso mezzogiorno e ho sentito un'esplosione vicino all'abitazione di mia zia. Sono corsa a vedere e c'era un palazzo distrutto a metà. Morti e feriti venivano estratti dalle macerie. Da quel giorno i bombardamenti sono continuati fino a gennaio. Poi è scoppiata la guerra fra croati e musulmani». Nonostante la città fosse sempre presa di mira dai mortai Anita ha continuato ad allenarsi con il suo club sportivo, il Galeb Mostar. «Nella nostra lingua Galeb significa gabbiano. La Neretva, proprio nel centro di Mostar, è affollatissima di gabbiani. Proseguivo i miei allenamenti anche se c'era sempre l'incubo delle granate. Ma io corrovo e con il cuore in gola pensavo: sono giovane, sono forte, non accadrà a me di morire. Eppure tanti ragazzi come me sono morti, sono rimasti feriti e mutilati. Ben presto la città restò senza rifornimenti: mancavano il cibo, l'elettricità, la benzina, il gas. C'era freddo. Un giorno il nostro allenatore ci disse che c'era la possibilità di venire in Italia per partecipare ad un torneo internazionale. Preparammo tutte le carte e partimmo in 14 ragazze e due allenatori. L'8 febbraio del 1993 arrivammo a Cingoli dove si teneva il torneo. Durante quel periodo la guerra si inasprì e decidemmo di non rientrare nella Bosnia Erzegovina». Le ragazze della squadra di pallamano furono aiutate dalla Caritas e da alcune famiglie del luogo che le ospitarono. «Io sono stata presso

una famiglia di Pignano, vicino a Macerata. Sono stati meravigliosi. Il ringrazio tanto. Anche quest'anno a Natale mi hanno mandato un regalo».

Mentre lei è in Italia la famiglia viene rastrellata. «La sera del 10 maggio 1993 militari croati sono entrati nel nostro appartamento e hanno portato i miei familiari in caserma. Uomini e donne sono stati divisi. In quel momento hanno veramente pensato di essere uccisi. Hanno sofferto la fame e in dieci giorni di prigionia sono calati dieci chili. Nel frattempo il nostro appartamento è stato saccheggiato dai militari croati. Mio padre quando è uscito di prigione era molto depresso, ma l'importante era essere vivi». È stata Anita a mettersi in contatto con i genitori e a preparare il loro espatro. Il 1 settembre '93 il padre e la

madre riuscirono a lasciare Mostar e a sbarcare ad Ancona. Da allora hanno ricominciato a vivere insieme, sempre a Cingoli. Adesso lavorano. Anita si era data da fare fin dall'inizio. «Prima facevo piccoli lavoretti in bar o in pizzeria il sabato e la domenica. Mi piaceva. Ho imparato anche a fare la pizza. Da due mesi lavoro in un'azienda qui vicino, la Fileni, che confeziona cibi precotti».

### Le altre ragazze

Le altre ragazze della squadra di pallamano hanno preso strade diverse. Sulla destinazione ha deciso l'appartenenza etnica. Quelle di origine croata, dopo qualche mese, sono tornate a Mostar senza problemi. Mentre quelle musulmane e jugoslave (provenienti da matrimoni misti) sono state raggiunte dalle famiglie in Italia e successivamente sono emigrate in

America, in Australia e in Svizzera. L'unica ragazza di origine serba gioca nella squadra di pallamano del Cingoli. Anita invidia un po' le ex compagne di squadra croate. «Loro ogni tanto tornano qui a Cingoli per fare visita alle famiglie che le hanno ospitate. Solo perché croate possono andare e tornare quando vogliono e invece io no. E questo mi dispiace. Adesso la città è divisa in due: a Mostar est vivono i musulmani, sulle montagne i serbi; a Mostar ovest stanno i croati. Prima c'era un sindaco, ora ci sono due sindaci». Per un musulmano tornare a Mostar non è facile, soprattutto se è un profugo. In molti casi ha perso i beni che aveva. «Nel nostro appartamento vive una famiglia croata. Sarà difficile tornare in possesso».

### Le ferite ancora aperte

Le ferite sono ancora molto fresche e tragiche. «Nelle famiglie di

mio padre e di mia madre abbiamo avuto cinque morti. Quando guardo le fotografie di quei morti sento una grande tristezza nel cuore. Ai parenti che sono restati a Mostar telefoniamo, mandiamo aiuti. Soffrono la fame e il freddo. L'altro giorno abbiamo spedito una giacca a vento per un mio cuginetto. Penso a mio fratello profugo in Germania, a Stoccarda. Sono tre anni che non lo vedo. Spero di avere un po' di ferie e andarlo a trovare. Il mio desiderio? Tornare a Mostar. Andare all'Università e studiare per diventare avvocato. A scuola andavo bene e spero di farcela. Sono ancora giovane ed è il tempo giusto per studiare. Lo so. Bisognerà aspettare ancora un anno o due prima di tornare là. Poi si tratta di vedere se sarà possibile trovare un lavoro, avere una casa. Sarà molto dura. Il mio paese mi manca molto. Da noi si dice che dopo la pioggia esce il sole...

## Le rubano le olive, muore di crepacuore

**VIBO VALENTIA** Le hanno rubato le sue olive, raccolte da lei stessa prima di Natale a Moladi di Rombolo, sull'altipiano calabrese del Poro. È morta per questo, Rosaria Ferraro, stroncata dal dispiacere a settanta anni. Raccogliitrice di olive fin dall'infanzia, non aveva mai smesso di esercitare questo mestiere. Ogni giorno si recava nel suo fazzoletto di terra, distante quattro o cinque chilometri dal paese dove viveva sola, e accumulava il raccolto in una baracca per poi portarlo al frantoio. Nella notte di Natale glielo hanno portato via. Rosaria se n'è accorta solo il giorno di Santo Stefano e dalla disperazione ha iniziato a sbattere violentemente la testa ad un albero. «È morta di crepacuore» ha detto il medico del paese che l'ha soccorsa, non ha resistito al dolore per il furto del frutto del suo lavoro. Particolare curioso, circa un anno fa nello stesso paese accadde un episodio analogo: una donna morì in circostanze simili. Non aveva sopportato il secondo furto della sua auto, strumento indispensabile per il suo lavoro, e aveva sbattuto la testa al muro fino a morire.

## Padre non cura i tre figli «Non è virile»

**NEW YORK** Ha telefonato alla polizia di New York chiedendo aiuto perché la moglie si era allontanata lasciando a casa i loro figli, tre bambini rispettivamente di quattro, due e un anno. La polizia, giunta a casa dell'uomo, ha trovato i piccoli affamati e in uno stato di sporizia e abbandono assoluto. Alla domanda perché non li avesse accuditi, l'uomo, Ahmed Aldaesheh, di 34 anni, ha risposto, senza scomporsi, che «non è lavoro da uomini». La moglie, Sylvia Ayala, di 21 anni, si era allontanata da tre giorni. I bambini sono stati subito ricoverati in ospedale e affidati al servizio sociale: il più piccolo, un bambino di un anno, e la sorellina di due anni avevano piaghe e vesciche perché i pannolini non erano stati cambiati per tutto il tempo. Il maggiore, un bambino di 4 anni, dalla fame aveva mangiate le sue feci. Il padre è stato denunciato per maltrattamento. La madre, tornata a casa, ha telefonato alla polizia perché non aveva trovato i piccoli, ed è stata a sua volta denunciata per maltrattamento e abbandono.

## Il Sahara in sedia a rotelle

**ALGERI** Il deserto, affascinante e misterioso, è in genere attraversato da carovane o da gruppi di escursionisti. In genere, non si va da soli nel Sahara. Ad attraversarlo da solo, invece, e in condizioni di estrema disagiate, è stato un algerino di 21 anni, Belkheil Lakhdar, invalido. Ha raggiunto ieri la località di Taghit nel deserto del Sahara dopo un viaggio di centinaia di chilometri a bordo della sua sedia a rotelle. La grande impresa aveva preso inizio il 3 dicembre. Il giovane era partito da Mouaskar, una città sulle pendici dei monti dell'Atlante a nord. Il suo bagaglio era, ovviamente, leggero: ha portato con sé una borsa con le necessarie vettovaglie e diverse bottiglie d'acqua. Aveva anche qualcosa di molto prezioso: un quaderno. Nelle sue pagine ha annotato scrupolosamente le esperienze, le sensazioni, il senso di solitudine o di euforia che può procurare un viaggio così particolare. I pensieri, le descrizioni delle dune, sotto il sole e sotto le stelle. Infine, le impressioni sulle persone che ha incontrato durante il cammino.

# AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale contrassegno non sarà gravato da spese postali.  
**PUnità**  
Ufficio Abbonamenti

**SO.DI.P. spa**  
via Garibaldi 150/152  
20054 Nova Milanese  
(Milano)



## VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

**CODICE ABBONATO** \_\_\_\_\_

**COGNOME E NOME** \_\_\_\_\_

**INDIRIZZO** \_\_\_\_\_

**TITOLO VIDEOCASSETTE** \_\_\_\_\_

1 \_\_\_\_\_

2 \_\_\_\_\_

3 \_\_\_\_\_

4 \_\_\_\_\_

5 \_\_\_\_\_

**La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.**

**Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.**

**La spedizione sarà contrassegno.**

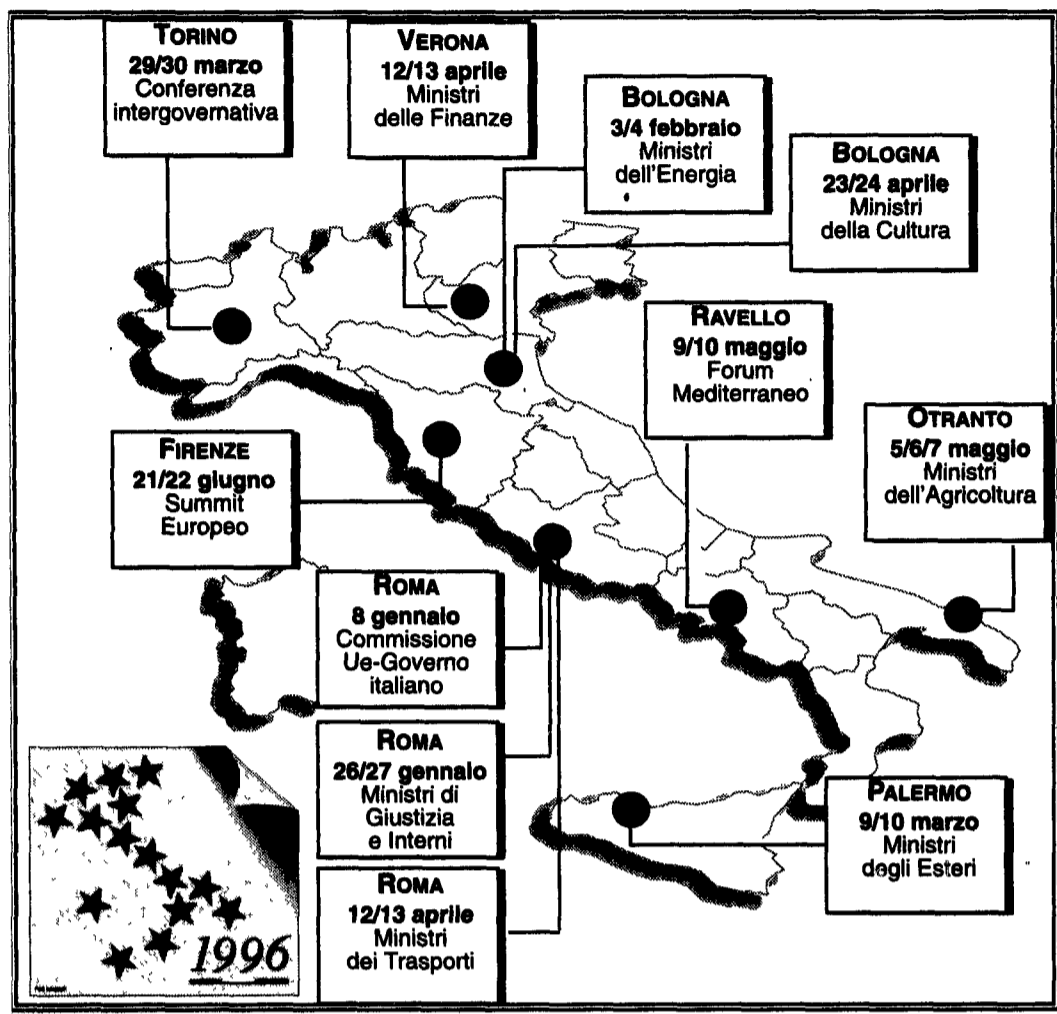




**SEMESTRE UE.** Ieri il passaggio di consegne tra Madrid e Roma. Tutte le tappe dei sei mesi

**Gli auguri di Bonn**  
«Ci aspettiamo molti risultati»

Il governo di Bonn si aspetta che, durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue cominciato ieri, vengano raggiunti importanti obiettivi della politica europea. Lo ha affermato il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Il capo della diplomazia di Bonn, in una dichiarazione, ha precisato che fra gli obiettivi vi sono progressi nella Conferenza intergovernativa sul Trattato di Maastricht, l'entrata in vigore dell'accordo sulla creazione di un'autorità di polizia europea e l'aumento dell'occupazione negli Stati dell'Unione, grazie a migliorate condizioni generali. Kinkel ha poi definito il semestre di presidenza spagnola appena concluso un'impegno esemplare nella preparazione dell'Unione monetaria e dei piani di espansione dell'Ue. Il Times invece è preoccupato. Roma prende la guida dell'Ue mentre la scena politica nazionale è in un caso notevole anche per la media italiana, ha scritto ieri il Times in una corrispondenza sulla concomitanza tra il rinvio del governo Dini alla Camera e il cambio della guardia alla presidenza europea. «Non meno gli osservatori più esperti», afferma il giornale britannico, saprebbero dire in questo momento se Lamberto Dini terrà fino a luglio, quando le consegne della presidenza europea passeranno all'Irlanda. «È una sfortuna per l'Europa che mentre le riforme di Maastricht si vanno delineando», aggiunge il Times, «le riforme politiche italiane siano ancora in uno stato fluido». I tre anni di Mani pulite, secondo il quotidiano, hanno prodotto una rigenerazione nel Paese ma non ancora un sistema stabile e «potrebbe toccare a Dini di creare uno, specialmente se avrà il sostegno dell'ex partito comunista».



**IL COMMENTO**

**Una grande chance da non sprecare**

**RENEZ FOA**  
**L'**ITALIA SOTTO sorveglianza. Questo titolo, crudo ma sincero, è la fotografia della preoccupazione che circonda la nuova presidenza dell'Unione europea, un titolo quasi unico visto che è apparso su solo un importante giornale che abbia prestato un po' di attenzione all'evento. È stato «Le Monde», venerdì pomeriggio cioè con quarantotto ore di anticipo, a dedicare l'apertura della sua prima pagina, l'intera seconda e l'editoriale a quel groviglio di problemi politici ed economici che fanno da cornice all'inizio di quello che nel linguaggio corrente è definito semplicemente «semestre». Ovviamente «Le Monde» condivideva, senza aggiungere nulla, le ipotesi sulla continuità di questo governo e sulla permanenza del presidente del Consiglio a Palazzo Chigi; subito dopo però lanciava due importanti giudizi: il primo su Dini, definito l'uomo «che ha recuperato la fiducia internazionale nell'economia italiana» e il secondo, invece, sulla scarsa possibilità dell'Italia di entrare nel «nocciolo duro» dei paesi che, rispettando i parametri di Maastricht, daranno vita alla «moneta unica». Conseguenza logica di questa riserva era la domanda centrale dell'editoriale: «Quale impulso politico l'Europa si può attendere da un paese alle prese con una crisi delle sue istituzioni che non ha precedenti e che ne- gli ultimi anni ha perso terreno rispetto ai suoi partners su tutti i grandi dossier?». Questo è, purtroppo, l'interrogativo vero che si pone oggi. Fin da ora, in attesa della risposta che arriverà a giugno, è però possibile già dire alcune cose. In primo luogo che non è affatto scontato che la coincidenza con la fase, fino a questo momento più difficile, della crisi politica esplosa nel 1992 debba per forza portare ad un «semestre» di routine o, per essere più chiari, ridotto ad un'occasione sprecata. Al contrario, il comportamento di Felipe González, che ha appena completato il suo turno di presidenza, indica che le difficoltà domestiche non sono affatto paralizzanti di per sé. E non sono state né sono difficoltà di poco conto, visto che il Psoe si è trovato al centro di diversi scandali e visto che i sondaggi prospettano un'alternanza al governo. Nonostante questo Madrid è uscita con un ruolo accresciuto sulla scena mondiale, grazie all'intensità con cui ha lavorato non solo all'interno dell'esistente ma anche con nuove iniziative, come la conferenza mediterranea e il ponte che ha gettato verso l'America latina. La nomina di Xavier Solana a segretario generale della Nato è stato il segno più visibile di questa crescita e al tempo stesso della fiducia internazionale che questa classe dirigente spagnola, cresciuta nel ventennio della costruzione democratica, è riuscita a guadagnarsi. Anche a voler essere molto ottimisti, non c'è da aspettarsi che il governo italiano possa bisarcare il successo di Felipe González. I prossimi giorni ci diranno oltretutto con quale status Lamberto Dini avvierà il «semestre». Questione che non è del tutto indifferente per le diverse ragioni di cui tanto si è discusso in questi mesi, nelle estenuanti polemiche sulla data delle elezioni anticipate. Ma - che si vada o no alle urne - resta sulla presidenza italiana tutto il peso della polemica sui dilemmi dell'Unione monetaria e più direttamente sulla natura e la profondità delle misure da prendere per la riduzione del deficit pubblico e per il contenimento del debito. I parametri di Maastricht restano comunque il bersaglio sia della destra isolazionista, sia dell'euroscetticismo che c'è a sinistra, sia del crescente populismo cioè quelle aree politiche che si alimentano proprio della diffidenza verso l'Europa. Il recente voto con cui il Parlamento ha indicato gli indirizzi da seguire è certamente una garanzia. Ma il dubbio è se rappresenti l'ancoraggio sufficiente per un'iniziativa che vada al di là della normale amministrazione. Questo va detto soprattutto pensando non solo al ruolo determinante che il paese ospite deve svolgere per l'avvio della conferenza intergovernativa, alla fine di marzo a Torino, che dovrà cominciare a dare all'Europa qualche istituzione in più della sola moneta. Era proprio questo il dubbio che poneva nel suo editoriale «Le Monde». Invece, qui in Italia, possiamo pensare anche ad altro. Che la costruzione europea viva un momento cruciale della sua storia è abbastanza noto: per il pericolo che l'Unione monetaria sia addirittura uno strumento insufficiente ad affrontare le sfide della globalizzazione dell'economia; poi per la sua debolezza politica, che è sottolineata dal ruolo crescente dell'America e che non è solo il risultato della mancanza di istituzioni ad hoc, per le tensioni sulle necessarie riforme dello stato sociale; cruciale per la contestazione che sta subendo parte della sua classe dirigente, cruciale infine per i rapporti da rilanciare con l'Est post-comunista. Qui in Italia possiamo pensare che queste sono tante grandi questioni i cui terminali arrivano tutti da noi con un peso importante perché sono in realtà tante parti della nostra stessa crisi. Anche per questo è importante il turno di presidenza italiana. È l'occasione da un lato di imprimere un segno a questi sei mesi così importanti per la costruzione europea, dall'altro di far capire meglio a tutti che, se l'Europa può anche fare a meno dell'Italia, è molto difficile che l'Italia possa cominciare a risolvere i suoi grandi problemi senza pensare un po' di più sulle scelte che riguardano il futuro del mondo. Certo, la totale disattenzione di questi giorni non è un buon viatico.

**BRUXELLES.** Tra botti, stelle filanti e fiumi di spumante è arrivato anche lui il «Signor Semestre». Appena scoccata la mezzanotte del 31 dicembre si è presentato al portone di Palazzo Chigi per ricordare che l'Europa non può rinviare tutte le sue scadenze, il suo programma, le sue sperimentate abitudini. Il «Signor Semestre», lasciata la Spagna di Felipe González, dopo il summit di Madrid di metà dicembre, è arrivato a Roma per spostarsi, di volta in volta, anche su altre località della penisola coinvolte nelle iniziative dei vari Consigli europei. Il Buon Anno all'Europa si accompagna, in questo 1996, al Buon Anno al turno di presidenza italiana dell'Unione (Ue, in sigla). Tanto evocato, tanto temuto, esorcizzato, enfatizzato e bistrattato, è alla fine arrivato il Semestre, è giunto il momento in cui, per sei mesi appunto, l'Italia dovrà guidare il treno dell'Europa. Il turno c'è e non può essere saltato. Sei mesi, sino al 21-22 giugno quando, con il Consiglio europeo di Firenze, alla Fortezza da basso, presenti tutti e quindici i capi di Stato e di governo dell'Unione, l'Italia cederà a sua volta i comandi alla nazione che la segue in uno speciale calendario, cioè all'Irlanda.

**Guidare l'Europa, sia pure per un periodo di tempo limitato, è un compito impegnativo per qualsiasi Stato. Seppur ormai rodato da decenni di esperienza, il turno di presidenza rimane sempre un punto interrogativo per chi è chiamato ad esercitarla. A maggior ragione quando il clima politico interno è agitato, distratto da ben altri interessi a tal punto da esporre il modo di stare al governo dell'Unione alle critiche degli altri partner, delle istituzioni europee - il Parlamento in primo luogo - dei mass media e della società civile. Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha ricordato davanti alla Camera, il 5 dicembre, che la presidenza dell'Ue «rappresenta una rilevante responsabilità che si concretizza nella fissazione dell'agenda e del suo contenuto; la presidenza svolge un'azione di stimolo, di proposta, di mediazione, di organizzazione, essenziale in una Unione di Stati sovrani». Un compito, insomma, gravoso. Anche perché sarà caratterizzato da «difficili negoziati per la ricerca di difficili intese» tra Paesi con interessi e convinzioni spesso divergenti.**

**Compiti e poteri**

La presidenza del Consiglio dell'Unione deve assolvere numerosi compiti oltre a detenere importanti poteri. L'ultima volta che l'Italia ha guidato l'Ue è stato nel 1990 (la riunione dei capi di Stato si tenne a Roma) e fu sotto questa presidenza che venne convocata la conferen-

**L'Italia guida la nave Europa**  
Moneta e riforma di Maastricht, gli scogli sulla rotta

L'Europa « sbarca » in Italia. Da ieri, e per i prossimi sei mesi, spetta al nostro paese guidare l'Unione europea sino al « summit » di Firenze. Nella grande messe di riunioni previste, i più gravosi compiti del programma: la già discussa Conferenza di Torino per il negoziato sulle riforme al Trattato e la definizione del rapporto tra i paesi che si doteranno della moneta unica e quelli che non saranno pronti. Nell'agenda occupazione, cittadinanza e sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**Sergio Sereci**

renza che portò alla stesura del Trattato di Maastricht firmato, poi, nel febbraio del 1992. Fu anche durante il semestre italiano del 1985, cinque anni prima, che venne deciso di convocare la conferenza che diede vita all'Atto unico e che isolò un'irrosa Margaret Thatcher allora premier britannico. La prossima volta che toccherà presiedere all'Italia sarà nel 2003 sempre che l'Unione, a quella data, rimarrà formata da quindici Paesi.

Avere la presidenza dell'Ue significa, innanzitutto, gestire il Consiglio Europeo, cioè la riunione dei capi di Stato e di governo. Di norma, si svolge uno solo di questi incontri alla fine del mandato ma, nel corso di un semestre, è possibile che si svolgano dei « summit » straordinari. È stato così durante il turno, appena terminato, della Spagna: una riunione a Maiorca e la seconda a Madrid. Con ogni probabilità, avverrà la stessa cosa in Italia con le riunioni di Torino (marzo) e di Firenze (giugno).

La presidenza fissa l'ordine del giorno delle riunioni dei vari Consigli dei ministri. C'è il Consiglio «Affari generali» che riguarda i ministri degli Esteri, c'è quello chiamato «Ecofin» che riguarda i ministri delle Finanze, c'è quello dell'Agricoltura, dei Trasporti, della Sanità, delle Telecomunicazioni, e così via. Questi incontri, durante i quali la presidenza cerca di far valere le proprie priorità di settore, sono presieduti tradizionalmente dal ministro competente o, quantomeno da un sottosegretario. Una presidenza si mostrerà capace se riuscirà a far progredire i dossier più importanti cercando di costruire dei compromessi accettabili dai vari Stati. I ministri e gli altri esponenti del governo, unitamente a un consistente numero di funzionari



Susanna Agnelli e Lamberto Dini (Perez/Ansa-Reuters)

chi spetta il compito, decisivo, di preparare la documentazione, sono sottoposti ad una mole di lavoro eccezionale. Perché dovranno essere presenti in tutti gli eventi comunitari assicurando i rapporti con le altre istituzioni. Nel conto va messo un enorme numero di piccole e grandi riunioni. Basti solo pensare al fatto che la presidenza dovrà, di volta in volta, garantire la presenza di uomini di governo sia nelle riunioni delle commissioni del Parlamento europeo che avvengono a Bruxelles, sia nelle sedute plenarie che, ogni mese, si tengono a Strasburgo.

**Le priorità**

I tratti distintivi della presidenza italiana sono stati già anticipati da Dini al momento della sua esposizione alla Camera. Si va dagli adempimenti per l'avvicinamento alla terza fase dell'Unione monetaria passando per lo scoglio insidioso della Conferenza intergovernativa sulla revisione del Trattato di Maastricht sino alla messa in opera dei primi progetti del partenariato con i Paesi del Mediterraneo. Quella del semestre è un'agenda fitta. L'Italia si prefigge di rendere più efficace e meglio visibile l'azione dell'Ue dal punto di vista dello spazio economico integrato, dell'interesse specifico dei cittadini e della loro sicurezza, dell'azione sul piano internazionale. Proprio in riferimento a quest'ultimo proposito, la guida italiana dell'Unione coincide con la partenza dell'operazione della Nato di rispetto della pace in Bosnia e con i primi scenari per la ricostruzione. Avere la presidenza significa rappresentare l'Ue in tutti i contesti internazionali e, specificamente, in occasione di appuntamenti di rilievo: dalla riunione ministeriale con il Gruppo di Rio che si svolgerà a Cochabamba (Boli-

via) alla metà di aprile, sino all'incontro dei ministri degli Esteri, in programma a giugno per esaminare i progressi compiuti dal processo di pace nell'ex Jugoslavia. Non saranno da meno, per importanza, i temi delle grandi reti di comunicazione, quelli della cooperazione giudiziaria che implicheranno uno sforzo notevole per «comunitarizzare» alcuni aspetti di una politica di sicurezza per i cittadini accompagnata dall'applicazione concreta del principio della libera circolazione, uno dei pilastri del Mercato interno. È possibile che possano fare dei passi avanti le proposte di «direttiva» avanzate dal commissario Monti per rendere fattivo il movimento dei cittadini all'interno dell'Unione, liberi dal vincolo dei passaporti, trasformando in regola per tutti l'attuale «Accordo di Schengen» applicato soltanto da sei Paesi. Ma l'attenzione, almeno nei prossimi, sarà riservata anche alla grave crisi dell'occupazione del Consiglio europeo di Madrid ha definito la lotta per la creazione di nuovi posti (in Europa sono diciotto milioni i disoccupati) come un'assoluta «priorità» dell'Unione e degli Stati membri.

**La conferenza di Torino**

L'Italia punta ad un'apertura solenne dei lavori il 29 marzo con la partecipazione dei capi di Stato per poi lasciare il campo, nel pomeriggio e forse anche nel giorno seguente, ai ministri degli Esteri. Dare un buon avvio alla Conferenza, sulla base di un mandato che Susanna Agnelli tenterà di mettere in piedi nei prossimi giorni in tempo per la prima riunione «Affari generali» del 29 gennaio a Bruxelles, sarà importante per impregnare il negoziato tra i Quindici, che si svolgerà con riunioni mensili e per non più di un anno, di uno spirito non riduttivo. È noto che la Francia, e anche il Regno Unito, sono contrari a fare della Conferenza (CIG, in gergo europeo) un momento di grande rilancio del processo di integrazione. Invece, l'Eu-

**L'agenda del Duemila**

Nel documento approvato al « summit » di Madrid (95 pagine compresi numerosi allegati), i capi di Stato hanno convenuto sull'« agenda politica » dell'Europa, sulle nuove tappe su cui si dovrà basare l'« Europa del futuro ». Nei prossimi cinque anni sono stati individuati i seguenti obiettivi: 1) realizzare l'adattamento del Trattato sull'Unione, vale a dire fare le riforme con il negoziato che partirà dalla conferenza di Torino; 2) completare il passaggio alla moneta unica - il nome scelto definitivamente è quello di « Euro » - secondo il calendario e le condizioni previste dal Trattato; 3) preparare e condurre i negoziati con gli Stati dell'Europa centrale, orientale e meridionale (Malta e Cipro) candidati all'adesione; 4) definire le prospettive finanziarie oltre la scadenza del 31 dicembre del 1999; 5) elaborare la nuova architettura di sicurezza (nel 1998 scadrà l'Ueo); 6) proseguire la politica di dialogo con i Paesi vicini dell'Unione, in particolare con la Russia, l'Ucraina, la Turchia e quelli del Mediterraneo nella prospettiva di una zona di libero scambio prevista tra quindici anni. Di questa agenda, all'Italia spetterà il compito di fare avanzare, con compiti concreti, sia il dossier delle riforme sia quello monetario. Alla presidenza italiana, infatti, è stato demandato di organizzare una riunione speciale dei ministri delle Finanze che dovranno discutere un «Rapporto» sul legame che dovrà esserci tra i Paesi che saranno in grado di dotarsi, tra il 1999 e il 2002, dell'Euro come moneta unica e quelli che conserveranno ancora le loro divise nazionali. La preoccupazione degli uni e degli altri - e il Consiglio di Madrid lo ha appositamente sottolineato - è che non venga turbata la stabilità monetaria del mercato interno all'Ue.

In cambio la principessa vuole un ruolo istituzionale

# Diana ci ripensa «Divorzio, ma...»

Dall'eden vacanziero di Barbuda, lady Diana annuncia la sua storica decisione: è pronta al divorzio, a condizione di avere un preciso ruolo pubblico nella vita del paese e di essere sempre trattata da principessa e madre dell'erede al trono. Ancor più clamoroso è l'altro ripensamento: quello del capo della Chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury Carey, che si è detto pronto a benedire un secondo matrimonio di Carlo con Camilla Parker Bowles.

NOSTRO SERVIZIO

**LONDRA** E poi c'è chi dice che i «miracoli» non si avverano. Una storia forse per accadere in terra inglese il tormentone reale, altri menti detto quel «pasticcaccio brutto» tra Carlo e Diana sta per finire. Ma come in questa vicenda il condimento è d'obbligo stavolta, però la novità c'è ed è grossa. Udite, udite: il nuovo anno giunge carico di colpi di scena nella storia infinita di Buckingham Palace. Diana ci ripensa dicendosi pronta al divorzio e il capo della Chiesa anglicana si rimangia la parola di una settimana fa dicendosi pronto a benedire un eventuale secondo matrimonio del principe Carlo con Camilla Parker Bowles sebbene non possa essere celebrato in chiesa.

Dall'eden vacanziero di Barbuda, secondo il quotidiano *Daily Mirror*, Diana chiarisce di aver detto che aveva detto di non volere in una recente intervista televisiva, ma a condizione di avere un preciso ruolo pubblico nella vita del paese e di essere sempre trattata da principessa e madre dell'erede al trono. Insomma, da un no senza condizioni al divorzio si è passati al sì con postille. È solo problema

di prezzo, e di lignaggio. Telefonando agli amici, «Lady D» ha confidato di essere fuggita ai Caraibi perché la recente lettera in cui la regina Elisabetta la sollecitava a divorziare era «troppo da sopportare» e ha spiegato di prepararsi a dar battaglia per non diventare la «lebbrosina» della famiglia reale e fare la fine che fece la duchessa di Windsor all'abdicazione di Edoardo VIII nel 1936. Alla faccia dei paralisti storici, verrebbe da dire: Traduzione se vogliono la mia firma sotto l'accettazione del divorzio, devono abbassare il tono delle loro critiche e scendere a patti.

Ma le novità non finiscono qui. Anzi il ripensamento di Diana giurando i soliti ben informati in fondo era prevedibile, ma non altrettanto quello dell'arcivescovo di Canterbury George Carey che, salvando «capra e cavoli», dichiara di non vedere contraddizione fra il futuro ruolo di governatore supremo della Chiesa anglicana di Carlo e quello che accompagna quello di re e suo secondo matrimonio con cerimonia civile. Apriti cielo il profano tormentone rosa si tinge di «sacro», e in campo, assieme ai cronisti mondani scendono i più

sen teologi. Tutto questo mentre una folta schiera di paparazzi continua a fare la posta a Diana che è però protetta da un impenetrabile cordone di sicurezza. Tanto che nessuno è riuscito ad avvicinarsi (e Diana sembra risentirne sentendosi oppressa). E così veniamo a sapere che la principessa non frequenta i Vip del centro vacanze di Krizia K Club dove è da cinque giorni e dove finora ha sempre pranzato nel bungalow-villa con la segretaria, tenendosi lontana dagli altri, scozziatissimi, ospiti che non apprezzano le sue evoluzioni aerobiche davanti a tutti sulla spiaggia, ritenendole una forma (sic) di esibizionismo, sia pur principesco. Ma Diana ha bisogno di esercizio quanto di riposo: era tanto scossa che a Natale ha rischiato di dar fuoco alla casa, con una candela aromatica. Fra i motivi che hanno portato Diana a Barbuda, assersisce la stampa più malevola, ci sarebbe la tradizione dell'isoletta che per due secoli è servita ai colonialisti bianchi come laboratorio genetico ed è ora nota per la bellezza dei suoi maschi neri.

Una domanda sorge, a questo punto, spontanea mentre Diana si scopri «involontaria» piromane, Carlo dov'era e cosa combinava? Cunosità subito appagata: il principe ereditario è partito per la sua meta scistica preferita, Klosters in Svizzera, con i figli Guglielmo e Arrigo. Moglie al mare e lui sui monti ma anche il principe deve riposare, fa notare chi gli è vicino, e Klosters, oltre a offrirgli la pace di sempre, saprà ispirarlo ancora per gli acquerelli che ama dipingere sedendosi all'aperto dopo avere sciatato. Futile argomento, direte voi.



Lady Diana ai Caraibi

Mark Cardwell/Ansa Reuter

Niente affatto. Tant'è che il *Daily Express* ieri ha dedicato ben due pagine agli acquerelli del futuro monarca il quale, invece, ha visto fallire uno dei progetti nell'ammendamento di Londra ai quali teneva di più per creare un villaggio neoclassico in centro città. L'ente che deve decidere sul futuro del Paternoster Square, antistante la

cattedrale di St Paul, ha bocciato il progetto presentato dall'architetto John Simpson e calceggiato da Carlo chiedendo al gruppo nipponico Mitsubishi, proprietario del terreno, di farne un alto più consono alle esigenze della comunità di affari londinese. Ma un fallimento architettonico val bene un divorzio reale.

Nel discorso di fine anno critiche al premier

# Chirac promette dialogo e riforme

«Le riforme si devono fare, ma ascoltando anche gli altri. Non si può cambiare la Francia senza i francesi». Al di là dell'appoggio formale, Jacques Chirac, nel suo messaggio di fine anno, ha bacchettato il suo «decisionista» primo ministro Alain Juppé. Via libera dell'alta corte francese alla decisione del governo di imporre per 13 anni, su ogni tipo di reddito, di una nuova tassa dello 0,5 per cento. Da oggi la faccia a faccia tra governo e sindacati.

NOSTRO SERVIZIO

**PARIGI** Con la benedizione, venuta di riserve, del presidente Jacques Chirac, Alain Juppé torna oggi al lavoro in una Francia che teme di essere sconvolta da una nuova ondata di scioperi. Il primo ministro è atteso infatti nei prossimi giorni da appuntamenti sociali ad alto rischio. Ottenuto il via libera dal Consiglio costituzionale (l'alta corte francese), il governo imporrà da questo mese e per tredici anni su ogni tipo di reddito una nuova tassa dello 0,5 per cento, la Rts, destinata al risanamento del debito sociale. Una misura necessaria, secondo il governo di centrodestra, ma certamente antipopolare, che sarà seguita nei prossimi giorni dal varo di altri provvedimenti di urgenza (aumento dei ticket ospedalieri e ambulatoriali, delle tariffe dei medici convenzionati...) per cercare di tamponare il buco della previdenza. La riforma della Secu (la sicurezza sociale) sarà avviata dal governo a colpi di decreto-legge, ma contestualmente Juppé terrà a battezzare i cosiddetti «tavoli di lavoro» che consentiranno ai sindacati di esprimere al governo le loro proposte di risanamento. La Cgt, il sindacato filo comunista, ha però già espresso forti perplessità su questa iniziativa. «Ci faranno parlare ma

poi non si terrà alcun conto delle nostre opinioni», ha dichiarato il suo segretario generale, Louis Viannet. L'agenda di gennaio prevede poi la presentazione in parlamento della legge contro l'esclusione e l'inizio dei negoziati con le parti sociali sulla riduzione dell'orario di lavoro. Scadenze che Juppé dovrà rispettare scrupolosamente, dopo l'impegno preso da Chirac nella sua allocuzione televisiva di fine anno. Preceduto dalle note della Marsigliese - non succedeva dai tempi del generale de Gaulle - Chirac ha cercato di riconquistare la fiducia dei francesi, alquanto scossa ribadendo la sua volontà di ricomporre con «misure forti», la frattura sociale che affligge il paese. Il presidente, nel suo discorso di auguri, un misto di volontarismo e di esaltazione della grandeur nazionale, ha ribadito il suo pieno appoggio a Juppé ma ha anche espresso riserva abbastanza trasparente sul metodo usato finora dal governo per realizzare le riforme. «Le riforme si devono fare - ha marcato Chirac - ma ascoltando anche gli altri. Non si può cambiare la Francia senza i francesi». Un messaggio palesemente indirizzato a Juppé, anche se, nota acida-mente *Le Monde*, «sarà molto difficile che il destinatario ne farà buon uso».

Il «Post» lo elegge uomo del millennio. Battuti Newton e Colombo

# Il migliore è Gengis Khan



Una miniatura di Gengis Khan

**WASHINGTON** Il quotidiano *Washington Post*, sulla falsariga del settimanale *Time* che elegge ogni dicembre l'uomo dell'anno (quest'anno il leader repubblicano Newt Gingrich), ha addirittura nominato l'uomo del millennio Gengis Khan, il guerriero e imperatore, che nato in una tribù di nomadi dell'Asia centrale arrivò a comandare il più grande impero della storia. Ecco le motivazioni per questa scelta e non altre (Newton, Leonardo, Cristoforo Colombo, Giovanna d'Arco, tra quelle possibili citate dal quotidiano): per il *Post* nessuno come Gengis Khan contribuì a rendere il mondo più piccolo, muovendo masse e tecnologia sulla superficie terrestre, estendendo il con-

trollo dell'uomo sul globo. Ma ci sono anche altre categorie di campioni del millennio, dove sorprese e vittorie prevedibili non mancano: per esempio, la Venezia del 1500 vince il titolo come Migliore luogo e tempo del millennio «per la sua apertura al mondo, governo stabile e eccezionale vita culturale». Il più geniale del millennio? William Shakespeare. Il più importante dipinto del millennio? La cappella Sistina dipinta da Michelangelo. Il più grande cantante? Enrico Caruso. Il più grande scienziato? Albert Einstein. Da segnalare, inoltre, «il più grande errore del millennio» l'invasione della Russia masse e tecnologia sulla superficie terrestre, sottolinea il giornale.

**Algeria**  
**Un moderato è il nuovo premier**

**ALGERIA** Il presidente algerino Liamine Zeroual ha nominato un nuovo primo ministro in sostituzione di Mokdad Sifi, rimasto in carica 20 mesi si tratta di Ahmed Ouayhia capo di gabinetto della presidenza dal febbraio 1994, da molti ritenuto «un tecnocrate». La nomina è avvenuta sabato sera e già domenica il nuovo premier ha convocato i ministri uscenti per formare il nuovo governo. Una delle priorità del 1996 in Algeria sarà la convocazione delle elezioni politiche, le prime dopo quelle del dicembre 1991 annullate dai militari, in data ancora da fissare. Ouayhia, 43 anni, laureato alla prestigiosa scuola superiore d'amministrazione in Francia, è un diplomatico di carriera. È stato ambasciatore in Mali e nel luglio scorso ha fatto parte della delegazione governativa alle trattative con il discolto Fronte di salvezza islamico.

**Israele**  
**Peres: «Sono nel mirino della destra»**

**GERUSALEMME** Il Premier israeliano Shimon Peres si sente «nel mirino di persone che hanno il dito sul grilletto». Lo ha detto lunedì in un'intervista alla 2ª rete tv israeliana, nella quale ha anche detto di temere per la propria vita. «Non ho paura, ma so che è impossibile raggiungere la sicurezza assoluta», ha aggiunto il Premier succeduto a Yitzhak Rabin ucciso il 4 novembre scorso dall'estremista di destra Yigal Amir che ha poi detto che il suo piano era quello di uccidere sia Rabin che Peres, ma di aver deciso poi per Rabin quando i due si sono separati dopo il comizio per la pace intanto sul fronte palestinese, il corpo di osservatori della Ue denuncia, «con crescente allarme», fatti che «danno l'impressione di un uso arbitrario del potere» da parte di Arafat che, in vista delle prossime elezioni, sta ridisegnando numeri e criteri di assegnazione dei seggi.

**Arabia Saudita**  
**Re Fahd delega al fratello**

La convalescenza di re Fahd di Arabia Saudita si protrae, dopo l'ictus di novembre, e così il ricchissimo sovrano ha firmato il decreto con il quale delega a suo fratello Abdallah, principe ereditario designato, di un anno più giovane di lui, la cura degli affari correnti. Affari che non potranno prescindere anche da uno sguardo al bilancio dello Stato, il cui deficit per il 1996, secondo le stime di previsione raggiungerà i 18,5 miliardi di rial (pari a oltre 80 mila miliardi di lire). Dopo le prime notizie sulla malattia del re, tendenti a minimizzare la portata, nel regno del petrolio si è ammesso che Fahd, 73 anni, era stato colpito da ictus cerebrale. Dimesso dall'ospedale il 7 dicembre, non deve essersi ripreso se ha deciso di passare la mano, sia pur temporaneamente, al fratello.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

# Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ

Registrato e distribuito da Agip Film Distribuzione

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

## L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 699.000	L. 319.000
8 giorni	L. 599.000	L. 299.000
9 giorni	L. 529.000	L. 279.000
4 giorni	L. 379.000	L. 199.000
	70.000	40.000
*Ad esclusione delle videocassette		
ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 599.000	L. 299.000
8 giorni	L. 529.000	L. 279.000
9 giorni	L. 479.000	L. 259.000
4 giorni	L. 339.000	L. 179.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n.45838000 intestato a

**L'Arca Spa**  
via Due Macelli 23/13  
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale.  
Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.





L'altra faccia della ripresa economica in Lombardia

Bergamo, «boom» del lavoro nero Cresce l'affitto di manodopera

La ripresa economica a Bergamo ha tra le sue principali conseguenze una crescita vertiginosa del lavoro nero. Dappertutto, poi, spuntano forme illegali di lavoro in affitto. È quanto emerge da una ricerca dell'Ires-Cgil della Lombardia, la quale individua nel basso tasso di scolarizzazione e quindi nella rigidità della forza lavoro e delle imprese a misurarsi con l'innovazione tecnologica, una delle ragioni che alimentano questa situazione.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO PACCINETTO

BERGAMO. Dipendente, autonomo o in affitto. Da quando la locomotiva della ripresa si è rimessa a tirare, in provincia di Bergamo è boom del lavoro nero, cioè irregolare. Lo rivela un'analisi condotta dall'Ires Lombardia che ha utilizzato i dati forniti da Inps, Inail, Ispettorato del lavoro e dall'ufficio vertenze Cgil. Un boom sintetizzabile in un dato. Sulla base del campione Inps, nel giro di un anno in terra orobica il tasso di irregolarità è passato dal 38,5 al 64,6 per cento: un incremento di oltre 26 punti, contro i 14 registrati a livello regionale. Si tratta soprattutto di lavoratori non registrati in busta paga - con quel che ne consegue sul piano dei diritti e dell'assistenza - o parzialmente retribuiti fuori busta.

Nero dappertutto

Il fenomeno non risparmia nessuno. Se il lavoro nero quasi ha il suo zoccolo duro nelle piccole aziende e nei laboratori artigianali, secondo l'analisi Inps non hanno la coscienza immacolata neppure le imprese di medie e di grandi dimensioni, quelle in cui lavorano dai dieci dipendenti in su. Come dire, «nero è bello, purché nero sia il lavoro. E, per il padrone, è anche comodo. Soprattutto - spiega ancora l'Ires - se la ripresa economica si caratterizza come crescita della capacità produttiva per far fronte al perdurante incremento di ordini». Così alla rigidità tecnologica, soprattutto le piccole imprese, finiscono col rispondere con una maggiore flessibilità del lavoro.

Quindi con l'ampliamento delle fasce di irregolarità. Non è un caso che proprio negli ultimi mesi l'Ispettorato del lavoro abbia registrato un incremento notevole del lavoro in affitto illegale. Un fenomeno che - secondo il direttore degli uffici bergamaschi, il dottor Marciando - coinvolge circa 50mila lavoratori (tra quanti vengono «prestatati» e quanti operano nelle ditte appaltanti), e che vede metalmeccanico - dove operano per lo svolgimento a tempo determinato di particolari mansioni, con sempre maggior frequenza, squadre composte da lavoratori extracomunitari - tessile, trasporti ed edilizia i settori a maggior rischio.

termini e, tra i giovani, di una forte presenza di contratti di formazione e lavoro. Il tutto unito ad un bassissimo tasso di scolarità, nettamente inferiore alla media nazionale e lombarda, e ad un'altrettanto bassa età di ingresso nel ciclo produttivo. Elementi che fanno della manodopera orobica una manodopera particolarmente debole sul piano contrattuale e caratterizzano il mercato del lavoro bergamasco come «altamente flessibile». Se poi si aggiunge, come ricordano i ricercatori, che la crescita del '94 e del '95 si è caratterizzata come ripresa della produzione cui non ha fatto seguito un allargamento della capacità produttiva con la conseguenza che l'aumento della domanda viene soddisfatto con un aumento del grado di utilizzazione degli impianti e con il ricorso da una maggiore elasticità del lavoro, il gioco è fatto. Tanto più che, stando ai dati forniti dalla stessa Unione industriale di Bergamo, con circa 30mila unità, vi è un eccesso di offerta di lavoro autonomo, che sembra fatto apposta per favorire lo sviluppo di attività lavorative precarie, irregolari od occulte. Mentre, qui come altrove, gli istituti di sorveglianza sono sotto organico.

La risposta della Cgil

Una situazione di fronte alla quale la Cgil - spiega il segretario della Camera del lavoro, Giovanni Barbieri - sta correndo ai ripari. Chiedendo un potenziamento degli organi ispettivi e puntando - oltre che sulla formazione e sullo sviluppo della contrattazione aziendale - sul rilancio del proprio ufficio diritti. Perché - dice il segretario regionale Mario Agostinelli - se le nuove forme del lavoro nero sono «costitutive» del moderno sistema produttivo, il prezzo - che va dall'assenza di diritti, all'estensione senza limiti del tempo di lavoro, al degrado del territorio coi capannoni che spuntano dappertutto, anche sul greto dei torrenti - lo finiscono col pagare tutti. Ed è un prezzo troppo alto.

Saggi al lavoro per il dopo-Abete. Fossa in pole position

Confindustria: dal 16 consultazioni sul presidente

ROMA. Conto alla rovescia per l'avvio delle consultazioni per il nuovo presidente della Confindustria, che da maggio prossimo prenderà il posto di Luigi Abete. Il 16 e 17 gennaio i tre saggi, Luigi Lucchini, Vittorio Merloni e Sergio Pininfarina (gli ultimi tre presidenti) cominceranno le consultazioni a Roma, ascoltando l'opinione degli associati e il 24 e 25 sarà, invece, la volta di Milano. Sentiti i pareri dei membri di giunta, delle associazioni di categoria e territoriali, Lucchini, Merloni e Pininfarina sottoporranno una o più indicazioni alla giunta del 7 marzo che, a scrutinio segreto, designerà il successore di Abete. Nella giunta successiva il presidente designato si presenterà con il programma e la sua «squadra». Ma sarà solo in occasione dell'assemblea annuale di maggio, quando Abete saluterà gli associati, che il nuovo presidente sarà nel pieno dei suoi poteri. Anche se ufficialmente la campagna per la successione al vertice di Viale dell'Astronomia non è ancora partita, già da un po' di tempo sono cominciate a circolare i primi nomi e le consuete smentite. Se Marco Tronchetti Provera, Ennio Presutti e Pietro Marzotto hanno più volte detto «no» ad una loro eventuale candidatura, Giorgio Fossa, resta il candidato più accreditato dagli «addetti ai lavori». Varese, classe 1954, imprenditore metalmeccanico, Fossa si presenta come ottimo conoscitore della macchina confindustriale, ricoprendo la carica di vicepresidente di Viale dell'Astronomia, con dele-



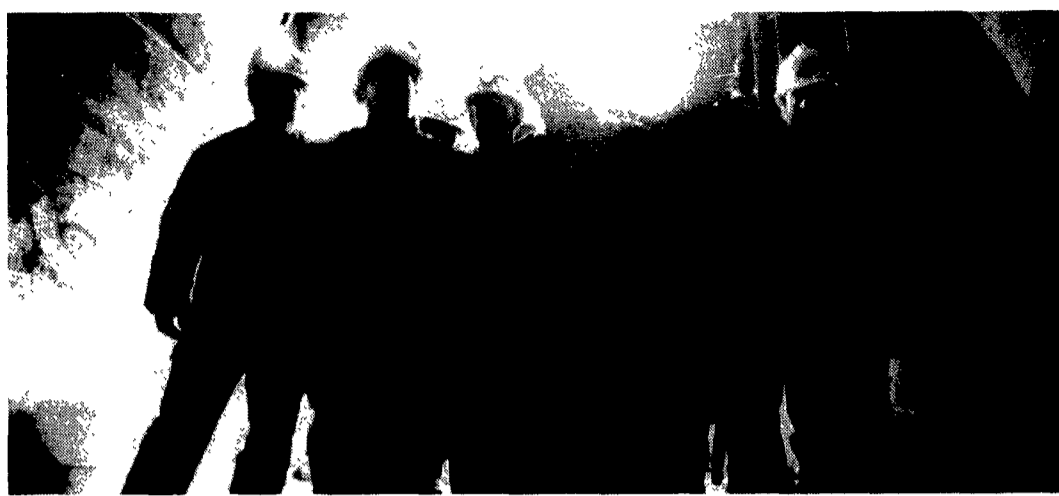
Luigi Abete



Giorgio Fossa

Cesos: nel '93-'94 crollo degli iscritti ai sindacati industriali

Si come il rischio che lo sviluppo del modello partecipativo, cioè le cosiddette «relazioni interne» tra impresa e lavoratori, sarà «gestito senza il sindacato». A lanciare l'allarme, tornando a sottolineare la crisi degli iscritti tra i lavoratori attivi in cui languono le confederazioni sindacali, è l'ultimo rapporto del Cesos, l'Istituto di ricerche della Cisl, su «Le relazioni sindacali in Italia». È una crisi che dura dagli anni '80. «Ma è soprattutto nel '93-'94, ed in particolare nella grande industria che si è registrato - secondo il Cesos - quasi un crollo della sindacalizzazione». Il Cesos, quindi, rilancia, gli ultimi dati disponibili, che si riferiscono ad una ricerca dell'Assofombardia su un campione di 220 imprese manifatturiere in provincia di Milano. Da questa risulta un calo delle iscrizioni alle confederazioni passate dal 35,5% del '90, al 31,6% nel '92, al 23,1% nel '94. L'indagine, poi, offre una lettura articolata della crisi che è più consistente soprattutto nelle grandi imprese. Infatti, mentre nelle imprese con 10-99 dipendenti la densità sindacale scende dal 34,1% nel '90 al 24,4% nel '94; in quelle con 100-499 si passa dal 40% al 34,8%; ma è nelle grandi imprese con più di 500 dipendenti che «si registra un vero e proprio crollo»: dal 31,5% al 17,7%.



Dario Coletti

Moderato ottimismo dopo l'incontro romano con il sottosegretario Cardia

Carbosulcis, l'anno comincia in miniera

CAGLIARI. Dopo il Natale, anche Capodanno in miniera per i lavoratori della Carbosulcis. Il nuovo anno è stato salutato nella miniera di Nuraxi Figus, in territorio del comune di Gonnesa (Cagliari), con un moderato ottimismo dopo l'incontro avuto sabato scorso, a Roma, a palazzo Chigi con il sottosegretario Lamberto Cardia, da una delegazione di minatori.

Gli oltre 900 minatori sperano che l'anno nuovo possa segnare il decollo dell'iniziativa con la definizione della trattativa privata per affidare al consorzio internazionale lo sfruttamento del bacino carbonifero e la valorizzazione del carbone mediante la gassificazione per la produzione di energia elettrica.

Dall'incontro di Roma sono emerse indicazioni per il recupero delle risorse finanziarie, circa 100 miliardi, indispensabili per garantire la fase transitoria fino all'assegnazione delle miniere alla società che dovrà gestirle nell'ambito del progetto Carbosulcis. Una riunione per esaminare gli aspetti relativi alle risorse finanziarie si terrà ancora a Roma giovedì 4 e venerdì 5 gennaio, come ha assicurato il sottosegretario Cardia. Gli 11 minatori presenti all'incontro romano hanno riferito ai compagni i risultati e la loro de-

cisione di porre fine al presidio davanti a palazzo Chigi. Nella miniera occupata, i lavoratori hanno ricevuto anche per la notte di san Silvestro la solidarietà delle popolazioni e degli amministratori del Sulcis. I minatori hanno ribadito le loro richieste: revoca della messa in liquidazione della Carbosulcis; ruolo di maggioranza della Regione nella fase di gestione delle miniere in attesa della definizione della trattativa privata con il consorzio di imprese interessato. L'occupazione dei pozzi, comunque, proseguirà in attesa della ripresa delle trattative previste per il 16 gennaio al ministero dell'Industria, a Roma.

16 anni

Conoscere il mondo per capirlo. Vieni con noi, ci sono 33 borse di studio.



UNITED WORLD COLLEGES

Elenco dei 69 Paesi di provenienza dei 209 studenti presenti al Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico nel corso dell'anno accademico 1995/96

- ALBANIA ARGENTINA AUSTRALIA AUSTRIA BELGIUM BELGIA BOLIVIA BOSNIA H BRAZIL BULGARIA CANADA CINA CROAZIA CYPRIUS CZECH REP DENMARK ECUADOR EGYPT ESTONIA ETHIOPIA FINLAND GERMANY GREECE GUATEMALA HONG KONG HUNGARY INDIA ISRAEL ITALY JAPAN KENYA LATVIA LESOTHO LITHUANIA MACEDONIA MALAYSIA MALTA MEXICO NEPAL NETHERLANDS NIGERIA NORWAY PALESTINE PHILIPPINES POLAND PORTUGAL ROMANIA RUANDA RUSSIA SENEGAL SINGAPORE SLOVAK REP SLOVENIA SOUTH AFRICA SPAIN SWITZERLAND SWEDEN SWITZERLAND SWITZERLAND SWEDEN TUNISIA TURKEY UGANDA UKRAINE UNITED KINGDOM URUGUAY U.S.A. VENEZIA YUGOSLAVIA YUGOSLAVIA ZAMBIA Montenegro Serbia

Chi sei Uno studente, mai ripetente, che fa la terza superiore. Con una mente aperta, vivace, intelligente, curiosa. Interessata al nuovo.

Che cosa vuoi Conoscere persone e cose. Muoverti in una realtà più ampia di quella in cui ora sei. Studiare, certo, ma anche fare esperienze diverse per confrontarti con il mondo dal vivo, non solo tramite i libri.

Chi siamo I Collegi del Mondo Unito: comunità internazionali in cui ragazzi di ogni razza, credo e condizione vivono e studiano insieme. Le attività sportive e culturali, l'impegno nei servizi sociali completano la loro formazione.

Che cosa vogliamo Un'educazione che aiuti i giovani come te a diventare cittadini responsabili, consapevoli della realtà politica e ambientale; che li aiuti a credere nella pace, nella giustizia, nella cooperazione e nella comprensione reciproca, perché possano darne testimonianza con il loro operato quotidiano.

Per entrare nei Collegi del Mondo Unito bisogna meritarselo. La selezione - che tiene conto delle qualità personali, della maturità, della disposizione al confronto e non solo della preparazione accademica - mette a disposizione 33 borse di studio:

- 20 per Adriatic College - Duino, Trieste - Italia
3 per Atlantic College - Llanwit Major - Wales UK
2 per Pearson College - Victoria - Canada
2 per Li Po Chun College - Hong Kong
1 per Waterford Kamlahra Mbabane - Swaziland
2 per American West College - Montezuma - New Mexico - USA
1 per South East Asia College - Singapore
2 per Red Cross Nordic College - Norway

Per i borsisti si aprono due anni di insegnamento ad alto livello accademico (in lingua inglese: ma per i colloqui di selezione non è richiesto). Al termine conseguiranno il baccellierato internazionale, un diploma riconosciuto in tutto il mondo e parteciano alla maturità. Mandaci la tua domanda d'ammissione. Se non hai trovato il bando di concorso nella tua scuola, scrivicci o telefonaci. Ma fai in fretta: il termine per la presentazione delle domande scade il

15 febbraio 1996

per le borse di studio offerte si ringraziano

- IC T MILANO I.F.I. I.B.E. I.R.I. EDI/INDUSTRIA FINANTIERI FIM/MECCANICA INSIEI ITALSTAT SIAI - STB-T S.P.I. I.M.I. ITALCABLE ITALIMPANTI S.p.A. PERALP S.p.A. S.I.M.A. GORITIA SAGGI M.I.S.E.A. SARTIA PAPER KOLJEVO SILEFF S.p.A. SNIA DELL'AVVERO I.MAI TAURO TIL ECOM (SIP) VENEZIANA VETRO VM ANSAI DO ZANUSSI A.B.I. A.C.R.I. BANCA CATTOLICA DEL VENETO BANCA COMMERCIALI ITALIANA BANCA DI ROMA BANCA D'ITALIA BANCA MANTISARDI BANCA NAZIONALE DEL LAVORO BANCA POPOLARE DI MILANO BANCA POPOLARE DI NOVARA BANCO DI NAPOLI BANCO DI SARDINIA BANCO DI SICILIA CASSA RISP. CALABRIA E LUCANIA CASSA RISP. DI PISA CASSA RISP. DI TRIESTE CASSA RISP. DI UDINE E FOGGIONE CASSA RISP. DI GORIZIA CASSA RISP. DI TORINO CASSA RURAL E ARTIGIANA DI ROMA CONSORZIO BANCHE POPOLARI VG FONDAZ. CASSA RISP. DI TRIESTE FONDAZ. CASSA RISP. DI GORIZIA I.C.C.E.A. INTERBANCA ISTITUTO BANC. S. PAOLO DI TORINO MONTE DEI PASCHI DI SIENA ASSICURAZIONI GENERALI TRIESTE LLOYD ADRIATICO TRIESTE SASA SUI TRIESTE SOCIETA' CATTOLICA DI ASS. TORO ASSICURAZIONI ASSINDUSTRIA TRIESTE ASSOCIAZIONE IS. STUDENTI ASSOCIAZIONE FRA S.P.A. ASSOL.OMBARDA. C.C.I.A.A. MILANO DISCIZIO CONS. REALIZZ. C.M.U. FEDERCONSORSI ROMA ISTITUTO C. INGLICABARI IST. ITALO-LATINO AMERICANO LORD MOUNTBATTEN FOUND UNIONCAMERE UNIVERSITA' POPOLARI TRIESTE

COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER I COLLEGI DEL MONDO UNITO Ufficio Selezioni - Palazzo Altompe, via dei Gigli d'Oro 21, 00186 Roma Per informazioni dalle 9.00 alle 13.00 telefono 06/68.92.201 - fax 06/68.32.757 e dalle 14.00 alle 16.30 telefono 040/37.39.111 - fax 040/37.39.245

Ecco le principali novità del provvedimento approvato in agosto dal Parlamento

Via alla rivoluzione della previdenza In vigore la legge di riforma

La riforma delle pensioni nasce con l'anno nuovo. È legge da quattro mesi, ma le sue regole sono scattate da appena un giorno, il 1° gennaio. Gli italiani entrano nel nuovo sistema che li manderà in pensione tra i 57 e i 65 anni di età, ma Treu annuncia un possibile slittamento a 60-68 anni. Per i giovani e chi lavora da meno di 18 anni la pensione sarà calcolata non più sulle retribuzioni, ma risulterà dai contributi accumulati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anno nuovo, pensioni nuove. Da ieri gli italiani sono entrati nel sistema previdenziale riformato, divenuto legge dello Stato il 4 agosto scorso dopo un decennio di progetti, e a conclusione di un laborioso negoziato con i sindacati. Solo nel 1992 il governo Amato, sull'onda della crisi finanziaria del paese in piena recessione, segnata dalla svalutazione della lira e dalla sua uscita dal sistema monetario europeo, riuscì ad intervenire sull'età pensionabile. Allungandola gradualmente di cinque anni nel settore privato, da 55-60 anni (rispettivamente per donne e uomini), a 60-65. Come pure avvenne per il requisito minimo contributivo necessario al pensionamento, portato da 15 a 20 anni. Intanto i nuovi assunti avrebbero avuto l'assegno calcolato sulla media di tutte le retribuzioni della vita lavorativa, e non delle ultime. Iniziava allora anche il superamento delle pensioni baby nel pubblico impiego. Invece Amato non poté ridimensionare l'istituto delle pensioni di anzianità, se non con un loro blocco temporaneo confermato dal successivo governo Berlusconi. Eppure tale istituto era determinante nel far sì che i lavoratori andassero di fatto in quiescenza mediamente a 52-53 anni di età, con una decina d'anni di anticipo su quella «legale» di vecchiaia. La questione era tanto delicata che Berlusconi, quando a fine '94 d'imperio tentò d'intervenire con la sicura, dovette rinunciare di fronte all'esplosione della rivolta popolare.

Cambia il calcolo

Nel ristrutturare il sistema alla base, la riforma agisce principalmente su due fronti. Il primo è appunto quello delle pensioni di anzianità, il cui superamento senza tagli alle rendite - graduale fino al 2008 - farà coincidere l'età effettiva della pensione con quella minima, 57 anni, richiesta alla generalità dei cittadini. Il secondo fronte è quello del modo di calcolare l'importo del vitalizio, applicando il metodo contributivo: la pensione è misurata sul complesso dei contributi versati, e non più sulle retribuzioni. Con la capitalizzazione simulata (simulata perché i lavoratori in servizio continueranno a finanziare le rendite della generazione in quiescenza) si vincola la spesa pensionistica alle entrate contributive con evidenti effetti stabilizzanti, introducendo elementi di rigore e al tempo stesso di equità: tutti, lavoratori autonomi, dipendenti pubblici e privati, riceveranno in base a quanto hanno versato, con un meccanismo di rivalutazione dei contributi più favorevole di quello propriamente assicurativo, grazie al sostegno dello Stato nel nuovo patto sociale fra le generazioni che la riforma sancisce.

bilizzanti, introducendo elementi di rigore e al tempo stesso di equità: tutti, lavoratori autonomi, dipendenti pubblici e privati, riceveranno in base a quanto hanno versato, con un meccanismo di rivalutazione dei contributi più favorevole di quello propriamente assicurativo, grazie al sostegno dello Stato nel nuovo patto sociale fra le generazioni che la riforma sancisce.

Pensionamento flessibile

Inoltre l'equilibrio finanziario del sistema è messo al riparo dal cosiddetto rischio demografico, concesso al fortunato allungamento della vita media (o meglio, della speranza di vita degli anziani), che aumenta il periodo di erogazione della pensione e quindi l'impegno finanziario. Infatti l'importo della rendita annua e ovviamente vitalizia, deriva dalla distribuzione dei contributi accumulati (montante contributivo) lungo gli anni di speranza di vita che la statistica assegna a chi si trova nell'età del pensionamento. Nella riforma questa operazione avviene attraverso i «coefficienti di trasformazione», ovvero percentuali crescenti che trasformano i contributi in pensione, tanto più alta quanto più tardi si va a riposo: se a 57 anni hai accumulato mezzo miliardo prenderai 23,6 milioni l'anno (1,8 al mese), se con quel «montante» vai in pensione a 65 anni ne avrai 60,7 (2,4 milioni al mese). I «coefficienti» stabiliti dalla legge partono da un minimo del 4,720% annuo del montante contributivo, a un massimo del 6,136%, in una gamma di «età pensionabile» tra i 57 e i 65 anni a scelta dell'interessato secondo le sue convenienze. E così il pensionamento flessibile sostituisce il regime pensioni d'anzianità-pensionamenti di vecchiaia, intriso di sperequazioni a favore soprattutto dei dipendenti pubblici. Inoltre il nuovo metodo di calcolo rende superfluo il pesante requisito minimo contributivo di 20 anni, ridotto drasticamente al limite di sicurezza di 5.

18 anni di anzianità

Come si vede, la riforma è talmente radicale da imporre la gradualità nella sua applicazione tra le varie generazioni di lavoratori. Si è perciò creato uno spartiacque fra quelli che alla vigilia del nuovo sistema, il 31 dicembre 1995, avevano più o meno di 18 anni di anzianità contributiva. Ai primi la riforma si applica, con 18 e più anni di contributi si conservano le vecchie regole (metodo retributivo, età pensionabile in crescita verso i 60-65 anni ecc.) tranne che per il diritto alla pensione d'anzianità: sarà gradualmente legato ad una età o in alternativa ad una anzianità contributiva crescente. Alla fine della transizione, nel 2006-2008, questa generazione di lavoratori potrà andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi e una età di almeno 57 anni; o con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età.

mentre chi comincia quest'anno a lavorare entra in pieno nel nuovo sistema contributivo, a quella generazione che ha meno di 18 anni di contributi si applica un sistema misto. La sua pensione sarà calcolata in parte con il metodo retributivo, in parte con quello contributivo. Se ad esempio un soggetto lavora da dieci anni e vorrà ritirarsi fra 20 anni, la sua pensione sarà la somma di due quote: quella relativa ai primi 10 anni, calcolata in base alle retribuzioni con le vecchie regole; e la seconda quota riferita ai successivi 20 anni, calcolata col metodo contributivo.

Ma quanto si prenderà di pensione rispetto all'ultimo stipendio? Sarà doloroso in termini di reddito il passaggio dall'attività lavorativa al sospirato riposo? Il nuovo patto sociale prevede che all'età di 62 anni con 35 anni di servizio in una carriera media il grado di copertura della pensione sull'ultima busta paga sarà lo stesso del vecchio regime. Sotto o sopra questo punto d'equilibrio, il grado di copertura si ridurrà o aumenterà in base al principio che più si lavora, più si prenderà di pensione.

Meno generoso Comunque con la riforma il sistema sarà meno generoso di quello precedente. A frenare la spesa non ci sarà soltanto lo spostamento in avanti dell'età effettiva di pensionamento, né solo il taglio delle posizioni privilegiate. Il nuovo sistema di calcolo penalizza in termini di grado di copertura, le cosiddette carriere «brillanti» di chi entra nel lavoro come fattorino e ne esce amministratore delegato. Insomma, quelle storie lavorative con una forte crescita della retribuzione reale alla fine della carriera. Qui il grado di copertura può essere del 35-40%, ma su stipendi finali talmente alti che la pensione comunque sarà di tutto rispetto. Inoltre a quei livelli di reddito se ne può facilmente destinare una parte al risparmio previdenziale da collocare in una assicurazione privata, mentre il Fondo pensione integrativa farà il resto per garantire questa fascia di lavoratori dal rischio di una caduta del reddito una volta in pensione. Del resto sin dai tempi di Bismarck, questa è la ragione per cui una parte del reddito prodotto si destina alla tutela previdenziale.

Ipotezzando una carriera che inizia a 25 anni di età, per il nuovo assunto la correzione avrebbe effetto fra 35 anni. Nel senso che potrebbe andare in pensione da 2031 invece che dal 2028. Per chi già lavora ad esempio da 17 anni ed ora è quarantaduenne, la correzione cadrebbe fra 18 anni, e quel lavoratore potrebbe collocarsi a riposo dal 2014 invece che dal 2011. La previsione di Treu è per lo meno curiosa, perché non risulta che ci siano informazioni sul ciclo economico di periodi così lontani, tali da far prevedere la necessità di includere in maniera così pesante il sistema pensionistico, seppure rinviando la decisione al '98.

Verifica dopo due anni Perché nel 1998? È lo stesso Treu a spiegarlo. La riforma prevede che dopo due anni di rodaggio (più precisamente, a tre anni dall'entrata in vigore, il che è avvenuto nell'agosto '95) il suo motore dovrà essere sottoposto a verifica. Se a quella data risultano di molto peggiorati i dati strutturali dell'economia e demografici su cui poggia il patto sociale che ha prodotto la riforma, si potranno cambiare con il consenso dei sin-

LE NUOVE PENSIONI A REGIME

LE NUOVE PENSIONI A REGIME. CARRIERA MEDIA, VALORI MENSILI 35 ANNI, CARRIERA MEDIO-BASSA, VALORI MENSILI 35 ANNI. Includes tables for contributions, final pensions, and monthly values for different career types.

E coi fondi si costruisce la pensione integrativa

ROMA. Oltre che sulla pensione dell'Inps, dell'Inpdap e degli altri Enti di previdenza obbligatoria, si potrà contare anche su una pensione complementare. In tal modo si potrà integrare con un ulteriore assegno il trattamento previdenziale «normale». Infatti con la riforma delle pensioni si crea un sistema che si regge su due pilastri: la previdenza pubblica e quella complementare. Volendo, si può creare un terzo pilastro a proprio uso e consumo. Quello di una rendita fornita dalle assicurazioni. Ma torniamo al secondo pilastro, che si concretizza nei Fondi pensione, ovvero Fondi in cui si riversano i contributi che daranno, all'età che si sceglie per collocarsi a riposo, una rendita che dovrebbe rappresentare circa il 10% dell'ultimo stipendio.

A differenza dell'assicurazione individuale, la previdenza integrativa origina dalla contrattazione sindacale. I lavoratori autonomi, dipendenti pubblici e privati, potranno «volontariamente» iscriversi a Fondi pensionistici di categoria, aziendali, territoriali. Nel nostro futuro c'è una pensione aggiuntiva in quanto metalmeccanici o dipendenti comunali, ovvero quella targata Fiat, oppure una pensione della zona industriale del napoletano. Dai prossimi contratti, sindacati e datori di lavoro negozieranno l'istituzione di un Fondo pensione, una associazione che affiderà il risparmio previdenziale dei lavoratori, tramite una convenzione, ad un ente gestore capace di investire al meglio quei soldi, e quindi di garantire una prestazione che sia la più alta possibile. La legge individua questi gestori nelle assicurazioni, nelle banche e nelle società d'investimento mobiliare (quelle che investono in Borsa).

Rispetto alla pensione dell'Inps, che è ripartizione (la generazione in attività finanzia le pensioni di quella in quiescenza), questo «quadrato» è a capitalizzazione: i soli soldi serviranno a pagare la tua pensione. Ma come si finanzia un Fondo pensione, visto che il 32% del costo del lavoro già viene consumato per la previdenza obbligatoria? Ebbene, c'è un enorme serbatoio di risorse a disposizione: la liquidazione, detta Trattamento di fine rapporto (Tfr), per la quale le aziende accantonano circa il 7% della retribuzione lorda. Per i nuovi assunti, questo accantonamento dovrà essere destinato alla previdenza integrativa. Per gli altri, nella contrattazione si deciderà quale quota dei futuri accantonamenti dovrà andare ai Fondi, o se invece il finanziamento avverrà con una parte degli aumenti salariali, ovvero usando entrambi gli strumenti.

Quindi almeno per i più giovani non ci sarà più la liquidazione. Il che non impedirà loro, ad un certo momento, di ritirare sotto forma di capitale la metà dei contributi versati. Per la morte del Tfr non piangeranno nessuno, perché quegli accantonamenti finora hanno fruttato al lavoratore un interesse reale dello 0,5%. Quasi nulla. Invece questi soldi investiti in un Fondo pensione renderanno sicuramente di più, appunto perché società specializzate s'impegneranno in base a una convenzione a farli lievitare. Senza parlare della deducibilità fiscale sul salario e sul reddito da lavoro autonomo utilizzati per i Fondi.

R.W.

ANZIANITÀ: LE VIE DI USCITA

ANZIANITÀ: LE VIE DI USCITA. PENSIONE ANTICIPATA PRIVATI, USCITA DEI DIPENDENTI PUBBLICI. Includes tables for early pension and public sector exit rules.

Per il ministro del Lavoro si dovrà alzare di nuovo l'età minima

Treu: nel '98 la verifica ed un nuovo «giro di vite»



Tiziano Treu N. DI VITA

ROMA. Non c'è pace per le pensioni. Con la riforma, sembrava che il tormentone sui tagli sarebbe finito, e che per un po' di tempo ai cittadini sarebbe stata risparmiata l'ansia sul loro futuro di pensionati. Invece il ministro del Lavoro uscente Tiziano Treu annuncia che fra appena due anni bisognerà rimetterci le mani in seno restrittivo. E sceglie il Corriere della sera per lanciare il suo messaggio rigorista proprio mentre la riforma si mette in moto.

Il nuovo sistema previdenziale introduce il pensionamento flessibile fra i 57 e i 65 anni di età. All'interno di questa fascia c'è un'età «centrale», 62 anni, nella quale il nuovo regime assicurativo - in rapporto all'ultimo stipendio - lo stesso trattamento pensionistico del vecchio regime. Ebbene, secondo Treu, questo punto di equivalenza dovrebbe essere spostato più in là, a 65 anni. Con la conseguenza che l'età minima in cui si potrà andare in pensione non sarà più 57 anni, ma 60. E così il ventaglio del pensionamento flessibile scivolerebbe sui 60-68 anni di età. La curiosità di questa previsione consiste nel fatto che viene formulata al debutto del nuovo sistema, e riguarda chi entra oggi nel mondo del lavoro o chi c'è già da meno di 18 anni.

Ipotezzando una carriera che inizia a 25 anni di età, per il nuovo assunto la correzione avrebbe effetto fra 35 anni. Nel senso che potrebbe andare in pensione da 2031 invece che dal 2028. Per chi già lavora ad esempio da 17 anni ed ora è quarantaduenne, la correzione cadrebbe fra 18 anni, e quel lavoratore potrebbe collocarsi a riposo dal 2014 invece che dal 2011. La previsione di Treu è per lo meno curiosa, perché non risulta che ci siano informazioni sul ciclo economico di periodi così lontani, tali da far prevedere la necessità di includere in maniera così pesante il sistema pensionistico, seppure rinviando la decisione al '98.

Verifica dopo due anni Perché nel 1998? È lo stesso Treu a spiegarlo. La riforma prevede che dopo due anni di rodaggio (più precisamente, a tre anni dall'entrata in vigore, il che è avvenuto nell'agosto '95) il suo motore dovrà essere sottoposto a verifica. Se a quella data risultano di molto peggiorati i dati strutturali dell'economia e demografici su cui poggia il patto sociale che ha prodotto la riforma, si potranno cambiare con il consenso dei sin-

dacati alcuni parametri della riforma medesima. La verifica è parente stretta di quella «clausola di salvaguardia» voluta da Forza Italia che imponeva la tiratura freni automatica e unilaterale in caso di mancati risparmi. E tra i parametri su cui intervenire, si citavano i «coefficienti di trasformazione», ovvero le percentuali da cui si ricava l'importo della pensione.

Naturalmente il ministro non dà per certa la manovra. E invita i lavoratori a «star tranquilli» nel prossimo biennio, fino a quando «si dovranno valutare gli andamenti strutturali della popolazione e del mercato del lavoro». Ma se l'occupazione non riprende, se i salari resteranno al palo, se troppa gente andrà in pensione, se la speranza di vita degli anziani si allunga oltre il previsto, non si potrà evitare il giro di vite indicato appunto nel ritardare i pensionamenti. Treu riconosce che la riforma è troppo graduale - come sostiene la Confindustria - i risparmi a breve saranno pochi; ma non si poteva fare di più per ottenere il consenso dei sindacati, che «non sarebbero riusciti a gestire» quello dei lavoratori. E, Parigi «docet», il consenso vale quanto una quota dei risparmi ottenibili.

Nei sindacati, il segretario della Uil Pietro Larizza

definisce «sorprendente» la sortita di Treu. Lo si può ben comprendere, se si ricorda quel lungo braccio di ferro l'estate scorsa a Palazzo Chigi durante la trattativa con Cgil Cisl Uil, quando ad un certo punto si raggiunse l'accordo sui 62 anni come «punto di equivalenza», e quindi sui 57 anni come soglia minima per il pensionamento.

Sindacati sorpresi Larizza si sorprende del fatto che il ministro dia «per diftosa» una riforma che non è entrata nemmeno in funzione, ed è certo che in questi due anni «la riforma darà il meglio di sé» in termini di equità, di risparmi e di diritti dei cittadini. Il sindacalista è in disaccordo col ministro perché con le sue dichiarazioni «crea un dubbio di credibilità sulla riforma» prima della sua partenza.

La dichiarazione di Treu viene invece salutata dal presidente del collegio sindacale dell'Inpdap Giuliano Cazzola che però vorrebbe che si intervenga pure sulle pensioni di anzianità, «con misure che distribuiscono più equamente i sacrifici, anche per coloro che sono più vicini alla pensione».

R.W.

**Master**  
 TIPO 14 ex 794 Garanzia  
 ROVER 214 ex 395 A/C  
 DEDRA 16 ex 395 Climat  
 Via Casilina 257 Tel. 2754810

# Roma

1 Ur tà Martedì 2 gennaio 1996  
 Redazione  
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
 tel. 89 996 284/5/6/7/8 fax 87 95 232  
 I cronisti lavorano dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
 THEMA TDS ex 92 climat  
 OPEL CORSA SWING Sp 595  
 205 GTI 16 9/91 tettino  
 Via Casilina 257 Tel. 2754810



Qui sopra e sotto al titolo il Capodanno a Piazza del Popolo e a Fontana di Trevi

## Suoni, luci & attese La grande folla e i piccoli ritrovi



Il brindisi al nuovo anno  
 Ivano Pais/Blow Up

Da tanto che non guardavo le feste degli altri. Era da tanto tempo che non riuscivo a restare assieme agli altri. In fondo quel che conta è stare assieme agli altri. Anche se ora da largo del Tritone è difficile riuscire a raggiungere piazza del Popolo dove la caciara regna sovrana. Non voglio entrare a piazza del Popolo piuttosto è meglio vedere la festa da fuori. Grande festa. Da Notegen a via del Babuino bisogna fare la fila per andare al gabinetto. Da Taddei a via del Babuino è lo stesso come anche da Santoro a via di Ripetta. Anzi da Santoro è peggio. Il gradino è rialzato. Quel gradino che permette di agguistare il tiro. Da Notegen è facile. Ma è impossibile mangiare. Come dire è meglio desistere. Ora sono le dieci e mezza di sera. O forse anche le dieci.

# Brindisi per duecentomila

### Piazza del Popolo strapiena di persone I romani hanno festeggiato fino all'alba

**CARLO FIORINI**

Duecentomila in piazza al momento del brindisi di fine anno quando Venditti ha regalato il suo cappello a Francesco Rutelli e dal Pincio sono partiti i fuochi artificiali. E poi fino alle quattro di notte un via vai continuo. In tutto sono quattrecentomila i romani che hanno fatto almeno un salto alla nottata evento organizzato per il terzo anno consecutivo dal Comune. Abbiamo raddoppiato le presenze rispetto all'anno scorso. Ha calcolato l'assessore Gianni Borgna. All'alba quando le truppe dell'Arma si sono messe a lavorare di ramazza c'erano ancora gruppi di giovani che festeggiavano. Poi ieri mattina la piazza si è ripresentata linda e tinta agli occhi dei romani. Solo la piazza perché le strade intorno mica erano pulite. Si lamenta Enrico Montesano. Lui e Gigi Magni abitano proprio a due passi dalla piazza e raccontano come hanno vissuto la nottata.

La piazza vera e propria non era bella per terra tutti vetri rotti ma con tutta quella gente è inevitabile. Però stamattina la piazza era pulita come uno specchio. Bella cosa. C'erano turbe di ragazzi che festeggiavano. Vedevano rumore ma io al comitato anticaciara che hanno formato qui nel centro storico non mi ci iscriverò mai. Secondo il regista non c'è da cercare chissà quale valore simbolico in questa voglia di uscire fuori di casa. Non sono più i tempi dell'estate romana che significò uscire dal la paura del terrorismo. Ma ogni occasione di incontro di riscoperta di certe cose è importante. Dice. Penso a persone che magari non vengono mai da queste parti e che hanno visto strade e parti della nostra città che non conoscevano. L'idea di rendere isola pedonale tutta la piazza fino al Pincio? Ogni parte di città sottratta all'auto è un fatto positivo. Dice Magni. Certo se senti che c'è chi propone di chiamarla piazza dei popoli dici non esagerano. La sciamone uno di popolo perché il popolo non c'entra niente con il nome della piazza. Populus non è popolo in senso etnico ma popolo. Il popolo della tomba domizia quella di Nerone che era dove c'è la chiesa di Santa Maria del Popolo.

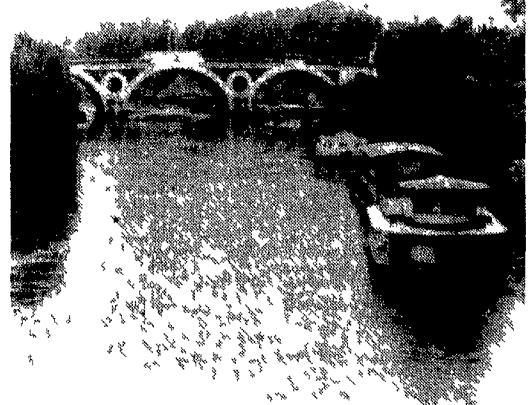


Enrico Montesano invece sull'idea dell'isola pedonale non è convintissimo. Fare l'isola è giusto ma senza penalizzare i residenti. Io sto pensando di andarmene via dal centro storico sto cercando casa. Ha ragione Rutelli quando dice che chi abita in centro è un privilegiato e un po' deve soffrire. Ma non può essere addirittura un condannato. La casa è irraggiungibile con l'auto e i parcheggi non si fanno perché attirano traffico. Però se esci col passeggino sotto casa trovi auto ovunque. Bisogna cercare soluzioni perché altrimenti nel centro resteranno solo negozi e uffici.

### Strappati gli ormeggi, il bateau mouche è scivolato via sul Tevere: ma è finita bene Barcone (e veglione) alla deriva

**RINALDA CARATI**

Onda su onda. Anzi gorga su goccia. Gialla la pioggia che per molte ore si era abbattuta implacabile. Il barcone, tutti gli ormeggi, è scivolato via e se ne è andato alla deriva in un susseguirsi di colpi di mare e non è che sul Mississippi ma più domesticamente sotto i ponti del Tevere. Se ne è andato così con il suo carico in un primo momento inconsapevole di quanto stava accadendo. Diecentocinquanta persone a bordo infatti erano intente alle festose attività tipiche del Capodanno: cenone e veglione, brindisi e danze. E poi tutto è proseguito quasi come da copione della canzone di Paolo Conte. Ricordate? C'è un lui che cade in mare, mentre a bordo si balla e presiamente mentre lei. Sarà l'indifferente. Sarà danza insieme a un altro. Ma il destino alla fin fine non lo tratterà poi niente affatto male. Il poveretto scivolato in mare tutt'altro. Donne di sogno, banna e lampioni. E anche per i nostri naufraghi le cose sono andate a finire bene.



Alberto Pais

Comunque la notte di Capodanno per quelle diecentocinquanta persone che avevano scelto di partecipare a un veglione organizzato sul bateau mouche tibertino è stata un po' così. Un pizzico d'avventura qualche emozione, un briciolo di paura, un lieto fine. Anche se nessuno fortunatamente è caduto in acqua. Chi ha partecipato alla vicenda potrà tranquillamente raccontare di avere trascorso un inizio d'anno davvero indimenticabile. Originale. Unico.

Certo c'è stato qualche istante di panico, le danze si sono interrotte, ma poi la nottata è proseguita con sostanziale ottimismo e buoni umori.

Anastasia la prima nata Annunciata in piazza

Si chiama Anastasia Mulè e pesa 3 chili e 700 grammi la prima nata del '96 a Roma. È stata data alla luce 12 secondi dopo la mezzanotte nell'ospedale San Camillo. Alla madre, Donatella Rossi, 27 anni, alla prima gravidanza, andrà quindi «l'impaginata»: il corredino per neonati donato dal sindaco al primo cittadino venuto al mondo ogni anno. L'annuncio è stato dato da Alba Parietti a piazza del Popolo. È stata un'emozione grandissima quando me l'hanno detto - ha commentato la neomamma - e una delusione quando al mattino la radio annunciava che il primo nato era invece un bambino partorito al Policlinico. Ma non è così. Claudia Di Notaro, tre chili e 150 grammi, è nata 7 minuti dopo la mezzanotte.



De Renzi/Ansa

Tutto nel Tevere per l'anno nuovo In due sfidano freddo e divieti

Con mezz'ora di ritardo e vincendo, oltre al freddo, anche la diffida dei pompieri due tamerari hanno emulato anche quest'anno le gesta del leggendario «Mister Okay» e si sono tuffati nel Tevere da Ponte Cavour. Il salto - 18 metri prima del pelo dell'acqua - è stato eseguito alle 11, 45, tra applausi scroscianti di centinaia di spettatori, da Aldo Corrieri, detto «Mister Okay junior» al suo 23° exploit e da Giuseppe Palmulli, romano di Fiumicino, al suo 8° tuffo d'inizio d'anno. Il terzo tuffatore, l'egiziano Shamir Bishara, ha invece preferito rispettare il divieto dei Vigili del fuoco motivato dai pericoli per i tronchi trasportati dal fiume in piena e incastrati sotto il ponte. Gli altri due sono stati raccolti da una canoa della Società romana nuoto.



Del Castillo/Ansa

E dopo il furto i ladri brindano al bar

I ladri erano almeno tre, quanti i bicchieri trovati ieri mattina sul bancone. Hanno brindato al nuovo anno all'interno del bar Cafarotti di piazza Cairoli, a Velletri. Quando il gestore del locale ieri mattina, verso le 6,30, ha alzato la saracinesca, infatti, oltre a trovare lo scaffale dei tabacchi completamente vuoto, ha trovato sul bancone una bottiglia di spumante vuota, i bicchieri usati e le briciole di un panettone. Gli sconosciuti sono penetrati nel bar dalla piccola finestra del bagno, dopo essere passati attraverso un negozio attiguo inutilizzato da alcuni mesi.

Americana s'immerge a Fontana di Trevi

Una americana di 33 anni, Camille Rommett, ha scelto di festeggiare il Capodanno «replicando» il leggendario tuffo di Anita Ekberg. Intorno a mezzogiorno la ragazza ha raggiunto la fontana e si è tranquillamente tuffata in acqua. Dopo il gesto Camille si è lasciata graziosamente identificare dai vigili urbani, che le hanno notificato una sanzione amministrativa: 15 mila (suo) 200 mila lire di multa.

Festa di protesta nella discarica dell'Inviolata

Capodanno di protesta alla discarica Inviolata di Guidonia. Il comitato spontaneo di cittadini, che dal primo dicembre presidia l'ingresso della discarica, ha continuato la protesta brindando all'anno nuovo fuori dall'impianto. Dal 1996 i manifestanti si aspettano l'istituzione del parco archeologico dell'Inviolata e la chiusura della discarica, che raccoglie i rifiuti di 152 comuni del Lazio.

Vegilone al cimitero 7 giovani arrestati per sacrilegio

Passano la notte di Capodanno nel cimitero e finiscono in manette per furto sacrilego. Protagonisti dell'insolita avventura sette studenti di Guidonia Montecelio, tre dei quali minorenni. Invece di brindare ad un veglione i sette ragazzi hanno organizzato l'arrivo dell'anno nuovo nella chiesa del cimitero di Montecelio. Lì hanno acceso delle candele, poi, prima di allontanarsi, hanno rubato le sette tavole lignee usate per la processione in occasione della Via Crucis. I carabinieri li hanno arrestati con l'accusa di furto aggravato in concorso.

Rifiuti da smaltire per l'Ama

Gli operatori dell'Ama sono stati impegnati dalle prime luci dell'alba nel servizio di raccolta rifiuti e nella pulizia di strade e piazze oggetto della notte di manifestazioni, festeggiamenti o di tradizionale ritrovo notturno. La normalizzazione della situazione in tutta la città - informa l'azienda municipale per l'ambiente - è prevista con la ripresa del consueto servizio dei giorni feriali, al massimo questa mattina.

La tragedia ad Amatrice, la piccola è stata colpita alla testa. A Roma 65 i feriti

Nove anni, muore per un petardo

Fuochi, razzi, petardi e tanti feriti nella «guerra» di San Silvestro. Il caso più grave ad Amatrice, in provincia di Rieti, dove una bambina di 9 anni ha perduto la vita per l'esplosione di un petardo che l'ha colpita alla testa. Inutile la corsa all'ospedale. Al pronto soccorso di Civitavecchia il record negativo, con un ferito ogni 10 minuti. Nella Capitale 65 ricoverati, una decina quelli più gravi. Viterbo la provincia più tranquilla.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una tragedia di mezzanotte, dovuta come al solito più all'incoscienza che alla sfortuna. È quella accaduta la notte di San Silvestro ad Amatrice, in provincia di Rieti, e che ha causato la morte di una bambina di appena nove anni, colpita alla testa dall'esplosione di un petardo. Una trentina di persone, amici e parenti, erano riuniti in una casolare di Cornillo vecchio, una piccola frazione del centro reatino, per dire addio al 1995. Dopo il classico conto alla rovescia di capodanno, tutti fuori per illuminare l'aria con i fuochi. Ma nel lancio precipitoso dei «boti», per evitare di farseli scoppiare in mano o di bruciarsi con l'accendino, qualcuno ha sbagliato mira: così, uno dei petardi è volato in alto per ricadere a campanile sul gruppo. L'esplosione ha investito in pieno Anna Rita Gianni, una bambina di nove anni che partecipava al veglione con i genitori e la sorella di dodici anni. Anna Rita

è stata immediatamente raccolta da un'ambulanza e trasportata all'ospedale Grifoni, ma a cusa delle sue gravissime condizioni i medici hanno deciso il trasferimento al nosocomio di Terni, meglio attrezzato. A Terni, però, la bambina non è mai arrivata: è morta durante il secondo trasbordo, a pochi chilometri da Rieti. Nella stessa nottata, i carabinieri hanno cominciato ad ascoltare i testimoni dell'incidente - una trentina di persone - per cercare di individuare che abbia tirato il petardo mortale. L'interrogatorio dei genitori di Anna Rita - ancora sotto choc - è stato invece rimandato a oggi. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore di Rieti Bruno Iannolo, che ha già disposto l'autopsia della salma. Fuochi, razzi, petardi, castagnole e tante vittime. Gli usuali festeggiamenti pirotecnici di San Silvestro hanno lasciato sul campo, solo a Roma, decine di feriti. Sono

state 65 le persone ricoverate o medicate negli ospedali della città per ferite da «boti», 9 delle quali hanno riportato lesioni guaribili in oltre 40 giorni. I feriti più gravi sono tutti uomini, che hanno subito amputazioni della mano o delle dita. Al Cto della Garbatella sono ricoverati Fabio Graticcio, 33 anni, che ha perso la mano destra; Gianfranco Del Prete (28 anni), Mario Primavera (22) e Natale Ceci, che hanno subito l'amputazione delle dita. Al Sant'Eugenio, invece, è ricoverato un giovane di 21 anni, Fabrizio Accaria, che ha subito l'amputazione parziale di tre dita della mano destra; identica sorte per un altro ferito grave, Marco Mercante (26), che però è stato trasportato al Policlinico. Solo fratture e prognosi di 30 giorni, invece, per il quindicenne Matteo Curò, ricoverato al S. Camillo dopo che un petardo che sembrava inesploso gli è scoppiato in mano, e Bruno Nanni, di 42 anni, soccorso al San Filippo Neri. In provincia di Roma, il record negativo di questo capodanno di fuoco se l'è aggiudicato Chivvechia. Durante la notte, al pronto soccorso della cittadina portuale si è registrato l'arrivo di un ferito ogni dieci minuti. Il più grave è Serafino Schiariti, un uomo di quarantenne residente a Roma: poco dopo la mezzanotte, è stato ricoverato all'ospedale «San Paolo» con la mano sinistra spappolata dall'esplosione del potente petardo che sta-

va maneggiando. Durante la notte, poi, l'uomo è stato trasferito al Policlinico di Roma. Una decina di persone, invece, sono state ricoverate per ustioni e ferite alle mani, alle braccia e al viso, con prognosi minime di dieci giorni. Ma la lista dei feriti continua. Ad Tivoli, un autista di 38 anni, Enrico Cornelli, rischia di perdere l'uso della mano destra per l'esplosione di un petardo. L'uomo, che si trovava nella piazza centrale del paese, è stato soccorso dal sindaco Piero Splendori e accompagnato in ospedale. A Velletri un ragazzo di 16 anni, Ennio Loreto, ha avuto la mano maciullata da un razzo, ed ora è ricoverato al policlinico Gemelli di Roma con una prognosi di 60 giorni. L'esplosione è avvenuta mentre il giovane era da solo in camera sua. Un solo ferito grave in provincia di Viterbo, più precisamente a Pescia Romana: Alberto Tittoni, 20 anni, stava per lanciare un petardo artigianale, che però gli è esploso in mano, mozzandogliela di netto. Sei feriti, invece, in provincia di Latina: il più grave è un quindicenne di Sozze, che rischia di perdere un occhio. Ustioni di primo e secondo grado per una bambina romana di 8 anni, che si trovava con la famiglia in casa di amici a Cisterna. Nove feriti, infine, nel frusinate: a Soriano dicianovenne ha avuto la mano destra spappolata, ed ora è ricoverato in ospedale con una prognosi di 40 giorni.



Sequestro di fuochi e boti nei giorni scorsi

Fuscol/Ansa

Dopo la festa la sorpresa: decine di appartamenti svaligiati

Ladri scatenati a S. Silvestro Una notte di furti in città

Capodanno: una notte di furti in appartamenti e in negozi in quasi tutta la città. Quella di «entrare» nelle case vuote e nei negozi chiusi dopo le fatiche delle feste è ormai una consuetudine, dicono i carabinieri che coordinano dalla centrale operativa il lavoro di decine di pattuglie in giro per la capitale. Ma quest'anno sembra che «i soliti ignoti» abbiano colpito più del solito. Non sono proprie ancora le statistiche con l'anno scorso ma per i carabinieri il dato è «decisamente» in aumento: tra l'altro ieri sera e le prime ore del pomeriggio di ieri sono state circa 55 le chiamate alla centrale operativa. Approfittando della disattenzione provocata dai festeggiamenti di Capodanno, i ladri hanno «lavorato» anche la scorsa

notte, ma con alterna fortuna. È andata bene a quelli che hanno fatto irruzione nella abitazione di Aldo Priolo 51 anni. Forzata una finestra del pianoterra della sua villetta di via Casati, a Monteverde hanno rubato una cassaforte che conteneva 15 milioni di lire in contanti, altrettanti in oggetti d'oro e una pistola calibro 38 special. È andata male, invece, a quelli che all'una circa hanno tentato di svaligiare l'abitazione di Saverio Soccorsi in via Valdier in Prati. Il rumore del martello pneumatico con il quale cercavano di forzare la cassaforte, e che speravano si confondesse con quelli dei «boti», è stato udito da una vicina, Michela Filiano, 52 anni. La donna ha disturbato i ladri che, dopo averla mi-

nacciata con una pistola, sono fuggiti. È dalla sera del 31, appena passata la mezzanotte, che siamo sommersi di telefonate di cittadini che hanno avuto la brutta sorpresa di trovare le loro case a soqquadro - dicono gli operatori del 112 dei carabinieri - abbiamo fatto intervenire in quasi tutte le zone di Roma». I quartieri dove c'è stato «più lavoro», sono i quartieri residenziali, come i Parioli, Prati, Monteverde e il centro storico. Ma il vero bilancio si potrà fare solo oggi, per verificare quanti tra i vacanzieri del capodanno, al ritorno nei loro appartamenti, li troveranno senza più quadri, argeria ed oggetti in oro. Un bilancio che quest'anno si chiude «in attivo» solo per i topi d'appartamento.

Decine di chiamate per appartamenti incendiati dai petardi

Record d'incendi nelle case Super-lavoro per i vigili

Una notte di «boti» per festeggiare l'anno che viene, ma anche una notte di fatica per vigili del fuoco e polizia, impegnati a correre da una parte all'altra della città per incendi ed esplosioni provocate quasi esclusivamente dall'incoscienza. Le statistiche parlano di bilancio da record per il capodanno, con numerosi appartamenti in fiamme e tanti allagamenti causati dal maltempo che in questi giorni ha assediato la Capitale. I danni maggiori, come al solito, li hanno fatti i «lanciatori» di San Silvestro, alle prese con un arsenale pirotecnico tanto vasto quanto pericoloso: non solo per la consueta lista di feriti ma anche per i danni provocati alle cose (come dice il proverbio, spesso chi vuole appiccare l'incendio finisce per rimanere bruciato lui per primo). Balconi e tendoni in fiamme, tappezzerie e

suppellettili danneggiate dalle esplosioni, addirittura quaranta appartamenti incendiati. Dallo scoccare della mezzanotte alle otto di ieri mattina, i centralini della sala operativa dei vigili del fuoco sono stati intasati dalle chiamate di cittadini che chiedevano soccorso. E in otto ore, solo nel territorio comunale, sono stati circa 140 gli interventi dei pompieri. «L'impegno maggiore - spiega alla sala operativa - è stato causato dagli incendi negli appartamenti: le chiamate sono arrivate senza sosta per tutta la notte e da tutti i quartieri. quasi sempre si trattava di incidenti causati dai soliti artificieri improvvisati. C'è stato chi ha dato fuoco alla sua stessa casa e chi ha messo a repentaglio la vita dei vicini lanciando grandole e stelle filanti verso finestre e balconi altrui».

Ma i vigili del fuoco sono intervenuti anche per episodi più banali: è il caso, di chi ha perduto le chiavi di casa o dell'auto mentre andava al veglione, e poi ha chiesto l'aiuto dei pompieri per rientrare nella propria abitazione. Grossi disagi anche per le piogge dei giorni scorsi, che hanno provocato infiltrazioni d'acqua o allagamenti di appartamenti, negozi e scantinati. All'Idroscalo di Ostia, in particolare, il capodanno è stato guastato dalla paura di una nuova marceggiata: dopo l'allagamento della scorsa settimana - che ha causato lo sgombero di una cinquantina di persone, attualmente ospitate in una scuola - le previsioni del tempo segnalavano per la notte scorsa la possibilità di un forte libeccio e di mare agitato. Fortunatamente, però, l'emergenza sembra rientrata.

Due suicidi nella notte più lunga dell'anno

Due suicidi la notte di Capodanno. Sono uno sconosciuto che si è lanciato da ponte Garibaldi e un uomo di 75 anni che ha scelto di morire con i gas di scarico della sua auto l'ultimo suicida del '95 o il primo del '96, nella capitale. L'uomo che si è gettato nel Tevere è stato visto lanciarsi in acqua intorno alle 21,30: il suo corpo non è ancora stato trovato. L'anziano, Corrado Rainieri, che si è ucciso in auto collegando un tubo di gomma allo scappamento dell'auto ha lasciato ai familiari una lettera nella quale spiega i motivi del tragico gesto. Una forte crisi depressiva causata da una malattia che lo aveva colpito da tempo. Il cadavere è stato trovato intorno alle 4 in via Svetonio, all'altezza del numero 13, a Monte Mario.

### Cardiopatie Esami gratis giovedì in p. Navona

■ Proteggere il cuore e prevenire le malattie cardiache. Giovedì 4 gennaio, in piazza Navona, un'équipe di cardiologi effettuerà gratuitamente gli esami clinici essenziali (colesterolo, glicemia, pressione) a tutti i cittadini che vorranno sottoporsi ad una prova rapida e indolore. A tutti verrà rilasciata una scheda corredata da eventuali suggerimenti di ulteriori accertamenti. L'iniziativa «Una goccia del tuo sangue per proteggere il tuo cuore», frutto della collaborazione tra Usl Rm/E, il reparto cardiologia dell'ospedale Santo Spirito, della Questura e dei volontari dell'Associazione «Cuore sano», verrà ripetuta tra gennaio e ottobre in sette piazze romane con scadenza mensile.

Si comincia appunto da piazza Navona dove sarà possibile farsi visitare dalle 14 alle 19 di giovedì. Seguiranno piazza Cavour, il primo febbraio; piazza Imerio, il 7 marzo; piazza Risorgimento, il 4 aprile; piazza Capocelato, il 2 maggio; piazza Santa Maria in Trastevere il 6 giugno e infine piazza della Balduina, il 3 ottobre.

La diffusione della prevenzione nel campo delle malattie cardiovascolari ha sensibilmente ridotto il rischio di malattie cardiache che fino a qualche anno fa erano causa, solo in Italia, di un altissimo numero di infarti (oltre 100mila ogni anno) e di decessi.

### Incidenti Madre e figlia muoiono sull'Olimpica

■ Due donne, madre e figlia, sono morte domenica pomeriggio in un incidente stradale avvenuto poco prima delle 18 sulla via Olimpica nei pressi del ministero degli Esteri. Non si conosce ancora la dinamica dell'incidente, ma sembra che Anna De Bartolomeo, 57 anni, nata a Taranto e residente a Roma, abbia perso improvvisamente il controllo della sua Simca 1500 L'automobile, dopo aver sbandato su è schiantata contro il muretto di sostegno della galleria che precede la salita dell'Olimpico. Un impatto tremendo e a nulla sono valsi i soccorsi. Nell'urto Anna De Bartolomeo è morta sul colpo. Assieme alla donna viaggiava la madre, Annunziata Colletta, 81 anni, che le sedeva accanto. Anche per l'anziana signora non c'è stato nulla da fare.

### Tangenziale Da stamani chiusa per lavori

■ Ritorno al lavoro con ingorgo, stamattina, per i romani. Da oggi infatti partono i lavori per il rifacimento completo del manto stradale della Tangenziale est. Già da due giorni in effetti è chiuso in entrambi i sensi di marcia il tratto compreso tra via Batteria Nomentana e via Salaria, particolarmente danneggiato, pieno di buche pericolose e ora interessato dalle opere di riassetto. Solo questa mattina però ci sarà la verifica ingorgo, con la città tornata ai normali flussi di traffico. Le auto saranno deviate da via Batteria Nomentana verso Ponte Lanciani e piazza Bologna e da via Salaria verso piazza Sassari. I lavori dovrebbero essere completati nel giro di pochi giorni, ma la loro durata dipenderà anche dalle condizioni meteorologiche. La pioggia, insomma, potrebbe ritardare la riapertura della tangenziale.

## IL FATTO. Erano in 5 su una barchetta che è affondata: solo due i sopravvissuti. Si cercano i corpi



Sommatori impegnati nelle ricerche sul lago di Bolsena

Monteforte/Ansa

# Tre ragazzi inghiottiti dal lago

## A Bolsena una gita in barca finisce in tragedia

Tragedia nel lago di Bolsena. Cinque ragazzi, la sera di sabato, sono caduti nelle acque del lago, mentre andavano a visitare l'isola Bisentina. Due si sono salvati. Continuano le ricerche degli altri tre. Anche se, col passare del tempo, le speranze di trovarli vivi diminuiscono. Ma la vicenda si tinge di giallo. Punti poco chiari sia nel racconto dei superstiti che in quello di chi ha prestato aiuto. Polemiche per i ritardi nei soccorsi.



Marco D'Annibale



Claudio Orsini



Sergio Molisani

■ Si tinge di giallo la tragedia consumatasi la notte del 30 dicembre nelle acque del lago di Bolsena. Nei racconti dei sopravvissuti e dei soccorritori ci sono alcuni punti poco chiari e, soprattutto, alcune decisioni inspiegabili. Da tre giorni, le ricerche vanno avanti nella speranza di trovare ancora vivi Paolo Bellocchio, 25 anni, di Capodimonte, Claudio Orsini, 23 anni di Teramo e Marco D'Annibale, di 24, nativo di Pescara, tre dei cinque ragazzi che quel pomeriggio avevano deciso, sfidando il brutto tempo, di fare una gita all'isola Bisentina. Sono salvi, invece, altri due amici, Pierpaolo Troiano, di 24 anni, e Sergio Molisani, 23 anni, che pure si trovavano su quella barca. I due giovani sono ora ricoverati nell'ospedale civile di Montefiascone e le loro condizioni non destano preoccupazione.

E sono loro adesso gli unici che possono raccontare cosa è successo e forse rispondere ai tanti per-

ché di questa vicenda. Una storia che comincia col desiderio di trascorrere un San Silvestro in casa di amici, sulle rive del Lago di Bolsena. Verso metà pomeriggio, i cinque amici decidono di visitare l'isola Bisentina. E già qui, il primo interrogativo: perché allontanarsi, visto che le condizioni meteorologiche non sono delle migliori? Perché, poi, farlo quando la luce sta andando via? Su quell'isola, infatti, proprio non avrebbero potuto vedere nulla e tantomeno incontrare qualcuno. E ancora, perché usare una barca di appena tre metri, che, stando ai racconti dei testimoni, appariva sovraccarica, visto che si allontanano lo stesso, sfidando il brutto tempo e le nubi che incombono minacciose. Arrivano sull'isola, ma, dato il peggioramento della situazione meteorologica, decidono in un primo tempo di aspettare un po', sperando in un

miglioramento della situazione. Poi, verso le dieci di sera, forse ormai stanchi di attendere, tentano la traversata del piccolo braccio di lago che separa l'isola Bisentina dal porto di Capodimonte. Si tratta di attraversare tre chilometri. Ma ci sono onde alte tre, quattro metri, e la paura cresce. Uno dei sopravvissuti racconta che all'improvviso la barca si è rovesciata non per le onde alte, però, ma per il movimento brusco di uno degli occupanti. Un attimo e le acque melmose e buie del lago sommergono i ragazzi. Inizia così la lotta per la vita. Paolo Troiano e Sergio Molisani incominciano a combattere contro la corrente e dopo aver nuotato strenuamente riescono a raggiungere la riva dell'isola. È un punto ricoperto di cespugli pieni di spine. Loro vi si aggrappano si fermano. Ma non hanno risposta. Così, rac-

conta uno dei due, decidono di dare l'allarme. E lo fanno dall'isola Bisentina. Ma questo è un altro punto da chiarire, decisivo, come fanno a dare l'allarme dall'isola, visto che lì non c'è né luce elettrica né telefono? Per gli investigatori si tratta di un punto chiave, e sono anche perplessi sul capovolgimento della barca possibile che sia stato davvero causato da un movimento troppo brusco? Più credibile, invece, che siano state le altissime onde di quella serata. La Guardia di Finanza, comunque, è la prima ad intervenire sul posto, per la precisione alle 20,30, cioè esattamente un'ora e mezzo dopo aver ricevuto la segnalazione dai carabinieri di una nave che era ferma vicino all'isola Bisentina. Ad avvisarla era stato lo stesso custode dell'isola che, dal porto di Capodimonte, vedendola lì in un'ora inconsueta, si era insospettito e aveva deciso di dare l'allarme. Nes-

suno dunque ha visto la nave rovesciarsi. Ma nessuno, cosa ancora più preoccupante, ha visto la nave allontanarsi. Perché non c'è vigilanza su quel lago, se non, spiega alla Guardia di Finanza di Viterbo, «quando ci sono i natanti. E chi vuole che si allontanano con il brutto tempo, in una sera di inverno? Si confida nel buonsenso della gente». «Noi - continuano alla Guardia di Finanza - disponiamo di una sola pattuglia. Non abbiamo «H24», persone sempre disponibili per le emergenze. Non per i laghi. E quella sera siamo partiti appena possibile. Certo, abbiamo dovuto rintracciare i responsabili del servizio... Era pomeriggio inoltrato». In realtà, anche sui soccorsi c'è polemica: i parenti dei ragazzi parlano di un intervento tardivo, verso mezzanotte. La Finanza smentisce seccamente.

Anzi, ribadisce che le ricerche sono state condotte con decisione, nonostante le non facili condizioni meteorologiche. In questi tre giorni sono stati mobilitati un gruppo di sommozzatori dei vigili del fuoco di Viterbo, muniti di telecamera subacquea, tre motovedette della Guardia di Finanza e dei carabinieri. Sono state perlustrate a piedi le sponde dell'isola Bisentina. Ma le speranze di ritrovare vivi i tre ragazzi divengono sempre più flebili. «Il lago è piccolo - dicono alla Guardia di Finanza di Viterbo - se ci fosse ancora qualcuno vivo, si vedrebbe».

### «Spazzini no» Cassintegrati rifiutano lavoro

Meglio la Cassaintegrazione nuda e cruda che accettare di fare gli spazzini all'interno di un progetto per lavori socialmente utili nel comune di Sonnino, in provincia di Latina. L'altro giorno una pioggia di certificati medici ha messo in evidenza questa logica maggioritaria nel gruppo dei 22 cassintegrati che avrebbe dovuto svolgere la pulizia delle strade del centro lepino. Ma già nel corso di varie riunioni i lavoratori avevano chiesto di essere spostati a mansioni «più dignitose». Poi, l'epidemia vera o presunta di influenza e la reazione del sindaco di Sonnino, Antonio Migliori, che ha deciso di spedire un esposto a polizia, carabinieri e magistratura. Mentre sua moglie, insieme a numerosi altri cittadini, ha partecipato alla pulizia volontaria delle strade «per dimostrare che non si tratta di un lavoro poco dignitoso».

### Ferito segretario Fiamma di Frascati

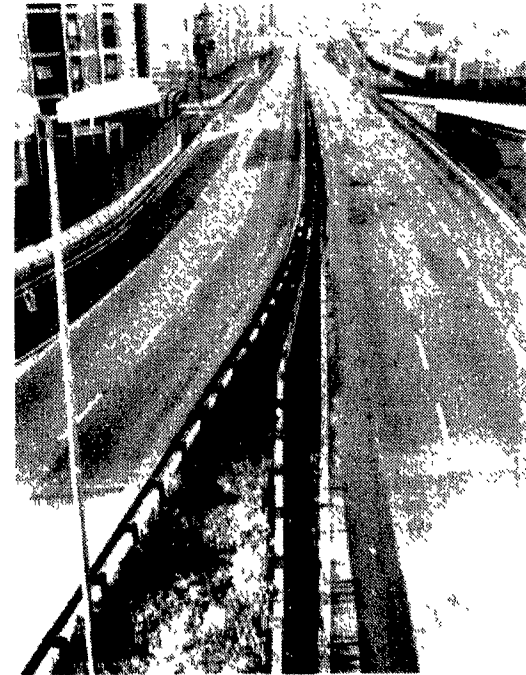
Il segretario del Movimento sociale-Fiamma tricolore di Frascati, Davide Sabbatini, è rimasto ferito la sera dell'ultimo dell'anno nel corso di incidenti scoppiati all'ingresso della sezione di via Marc'Antonio Colonna. Una trentina di giovani del centro sociale «L'Asilo», tra cui molte ragazze, avevano in corso un volontariato per denunciare l'aggressione di alcune sere precedenti ad opera di estremisti di destra. I ragazzi hanno gettato i volantini nella sede - dice il rautiano Bernardo lodice - e ci hanno accusato di essere i responsabili dell'aggressione dei loro tre amici, cosa assurda perché abbiamo più volte condannato ogni violenza politica». Sabbatini è stato raggiunto da una testata e medicato al pronto soccorso è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Ma l' MSI non ha sporto denuncia. Solo una vibrata protesta è stata espressa dal portavoce nazionale Claudio Pescatore.

### Pensionato trovato cadavere a Corchiano

Sono stati i due cani, con il quale Carlo Gorgierino di 73 anni conduceva la sua vita di pensionato solo, a dare l'allarme. I loro latrati hanno preoccupato i vicini di casa del borgo vicino a Civitacastellana - i quali hanno chiamato i vigili del fuoco per spaccare la porta. Dentro, in camera da letto, è stato trovato il corpo dell'uomo, ormai già cadavere. Un'autopsia dovrà stabilire le cause della morte.

### Tredicenne molestata in palestra

L'istruttore di una palestra di Cassino, T.C. di 35 anni, è stato denunciato dalla polizia per atti di libidine nei confronti di un'allieva di 13 anni. La ragazza ha raccontato prima alla sorella maggiore e poi alla madre di essere stata toccata più volte dall'uomo mentre si cambiava la tuta. La madre si è rivolta alla polizia portando anche un certificato medico che parla di choc subito dalla bambina. E il vicequestore Mino De Santis al termine delle indagini ha consegnato un rapporto al magistrato.



La tangenziale chiusa al traffico

Ivano Pais/Blow Up

# COMPANY

## PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA...  
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA  
NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255







PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442 377 78
Or. 15.10 17.00
18.50 20.24 22.30
L. 10.000
Commedia \*\*

Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 679 6957
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 10.000
Drammatico \*\*

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 18.10
20.30 22.30
L. 10.000
Commedia \*\*

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.45 17.45
20.00 22.30
L. 10.000
Commedia \*\*

CRITICA PUBBLICO
medicore buono ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

BRACCIOLE
VIRGILIO Via S. Negretti 44 L. 10.000



MARTEDÌ 2 GENNAIO 1986

## Niente auguri teniamoci i nostri sogni

GIORGIO VAN STRATEN

**C**OSA VORREI che portasse il 1996? Mi verrebbe da rispondere, provocatoriamente, con qualcosa di materiale e personale, invece che con la solita montagna di sentimenti buoni quanto inutili. Come quella mia amica, che stanca di tirare la cinghia per pagare il mutuo in Ecu, a una simile domanda ha risposto: gioielli, pellicce e una cabriolet.

Ma non lo farò. Piuttosto augurerò a questo paese, ma soprattutto ai singoli individui che lo abitano (non alla gente quindi che è una categoria tanto vaga quanto pericolosa), di non avere più bisogno di auguri. Non perché stia per trionfare una società di liberi ed uguali (a questo, da tempo, non crediamo più), ma perché non ci sia bisogno di sognare sogni inventati da altri.

Quello che non mi piace dell'Italia di oggi, infatti, è la diffusa tendenza a lasciar perdere il proprio cervello in cambio di qualche presunta sicurezza indicata da altri. Da faccioni televisivi, da sorrisi patinati, da eroi della domenica. Quanto piace agli italiani credere in questi personaggi! Quanto costa poco: non si sbaglia mai in proprio, e se le cose non vanno basta scaricare gli eroi e inventarsene (anzi farsene inventare) di nuovi.

A me piacerebbe, invece, un'Italia fatta di persone che ci provano, a modo loro, con tutti i limiti e le insufficienze, ma anche con tutta la buona volontà e l'impegno. Sono certo che ne verrebbe fuori qualcosa di meglio.

Mi capita abbastanza spesso di essere chiamato in qualche scuola per parlare con i ragazzi di quello che scrivo. Mi piace soprattutto incontrare gli studenti delle scuole elementari e medie. Perché credono ancora, quasi tutti, di essere dei tipi assolutamente speciali, e infatti lo sono.

**H**ANNO IN TESTA una loro personale creatività che non li rende tutti artisti. Dio ce ne scampi, ma tutti piccoli uomini ricchi e liberi. A loro, soprattutto se gli insegnanti sono in gamba, piace ancora scrivere poesie e leggere racconti. Poi, dopo, quasi sempre, viene il buio. E chi ha scritto poesie se ne vergogna. La vita richiede compromessi, certo, lascia sul corpo ferite e dolori. Spinge a rinunciare al proprio ruolo di individui, ma non obbliga a farlo. Quella è una scelta che si fa. Quindi è inutile, forse addirittura dannoso, farsi illusioni il primo di gennaio e lasciare che tutto continui nello stesso modo il resto dell'anno.

E qui credo sia il caso di fermarmi, perché il moralismo che volevo evitare all'inizio di questo articolo sta pericolosamente riaffiorando. E poi non amo il ruolo del grillo parlante (categoria che oltre tutto per quanto viene ascoltata in questo paese, dovrebbe essere definita dei grilli silenziosi).

Per ciò vi lascio ai vostri, ai nostri sogni, con la speranza che, almeno oggi, non siano stati immaginati da altri.

Da Vasco Rossi a De André, da Yoko Ono al ritorno di Patti Smith: l'anno nuovo si annuncia in «formato cd»

## Tutta la musica che ascolteremo

■ Cosa bolle nella pentola rock del 1996? Tanti dischi, numerosi ritorni allo studio di registrazione e una messe di concerti. Sul versante italiano, c'è grande attesa per il nuovo disco di Vasco Rossi che a fine mese sfonderà, a distanza di tre anni dall'ultimo, *Gli spari sopra*, registrato tra Los Angeles e l'Italia. E, ancora, attesissimi, arriveranno il disco realizzato da Fabrizio De André in collaborazione con Ivano Fossati (in aprile) e quello dei bravissimi C.s.i. (che conterrà una cover di Battisto: *E ti vengo a cercare*). Sul versante straniero, la lista è lunga e complessa. A giorni arriva il nuovo cd di Yoko Ono

Tra le tournée più attese quelle di Sting a marzo e dei Cure a maggio

DIEGO PERUGINI  
A PAGINA 7

e tra i ritorni eccellenti, inevitabile segnalare quello di Patti Smith con un disco dedicato a Tom Verlaine. Lou Reed si ispira, invece, a New York e a Laurie Anderson, inserendo nel suo cd, *Motherfucker Sex with Your Parents*, una track anticensura particolarmente dura contro la politica della nuova destra repubblicana americana. Tra i nuovi nomi emergono i Marion, gruppo del «Brit-pop» inglese, mentre postumo compare l'album di Eazy E, rapper morto di Aids dieci mesi fa. Infine, per le tournée si segnala il ritorno di due artisti ad alto tasso di popolarità. Sting a marzo e i Cure a maggio.

### Cambia la sceneggiata

## A Napoli, viaggio di andata e ritorno per «O zappatore»

La mia meta era Napoli, per la prima di «O ritorno d'o zappatore». La sceneggiata prosperò dagli anni Venti sino alla fine della guerra. Poi s'ecclissò per rifiorire proprio con Merola nell'ormai celebre «Teatro 2000» a Forcella. Ora è stata promossa al Mercadante.

ANDREA CARRARO

A PAGINA 2

### Filosofia della scienza

## Quel carteggio tra amici-nemici allievi di Popper

Il carteggio tra il filosofo della scienza austriaco Paul Feyerabend, e il suo collega ungherese Imre Lakatos: *Sull'orlo della scienza*. Un dialogo tra i migliori allievi di Karl Popper: due amici-nemici che si ammirano e che fanno a gara nello stritolare il loro comune maestro.

SERGIO BENVENUTO

A PAGINA 4

### Check-up delle sei grandi

## Lippi: «Domenica va in campo solo chi dico io»

«D'ora in poi farò la formazione senza guardare in faccia nessuno». È il durissimo monito di Lippi. Domenica torna il campionato e la Juve vuole uscire dalla crisi. Ecco un check-up delle sei formazioni che possono ancora aspirare allo scudetto.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 6



## Donne di carta

La seconda primavera delle librerie al femminile

LIA CIGARINI E LIDIA RAVERA

A PAGINA 3

## Museo di Gibellina, patrimonio a rischio

**L**A PRIMA VOLTA che misi piede a Gibellina era il mese delle rose, eppure faceva un freddo cane e per giunta un vento farabutto mi colpiva il viso. Della città, sapevo poco e nulla. Il terremoto del gennaio '68, certo, e nient'altro. Ma ero un giovane cronista svitato de *L'Orsa*, e forse per questa ragione fui il spedito per poi raccontare, nero su bianco, il luogo e la sua ricostruzione. E in modo zoppicante, come forse ancora adesso, provai a farlo, scrissi che a Gibellina, quel giorno, c'era, sì, il vento, ma anche un embrione di museo civico d'arte contemporanea; e anche un museo della cultura contadina, che raccoglieva i cocci, gli arnesi, i dolci votivi di un mondo pressoché scomparso, e ancora, sparse un po' dovunque, fra strade e piazze sgomberate, c'erano delle sculture, opere di artisti che - alcuni per dovere civile, altri unicamente per vanità - avevano risposto all'appello di rinascita del Belice lanciato da Ludovico Corrao. C'era anche lui, il sindaco, quella mattina, e provò a spiegarmi i suoi propositi, mi disse, più o meno così, che gli intellettuali, gli uomini di cultura, i pensatori-

FULVIO ABBATE

Leonardo Sciascia, Renato Guttuso, Carlo Levi, Corrado Cagli, fra gli altri - si erano mobilitati, fatti in quattro, affinché la valle smettesse di essere soltanto terra di rovina e di rapina, granaio di voti a uso dei signori che la avevano governata per secoli.

Sono trascorsi un po' di anni da allora, e io, Gibellina, posso ormai dire d'averla vista crescere, fra mille difficoltà, certo, tanto da ritenerla, assieme a quel suo progetto di palinogenesi, parte della mia storia, della memoria, del mio transito di siciliano nella storia. Infatti, nel tempo, non ho mai smesso di pensare che in quel luogo c'era in atto una rara occasione di rivincita della cultura sulla povertà, sull'indifferenza, sull'apatia. Ricordo pure la prima volta che visitai le cosiddette «case di Stefano», antiche masserie, acquistate dal Comune per farne la sede definitiva del museo. E infatti anche le case di Stefano ho visto rimettere in piedi, da quel nulla a cielo aperto che erano, le ho viste diventare la sede naturale delle «Orestadi di Gibellina», come recita il mar-

chio complessivo del progetto voluto da Ludovico Corrao.

Accade adesso che la nuova giunta locale, composta da ex democristiani, ha pensato bene di sfrattare la Fondazione Orestadi proprio dalle case di Stefano. Non occorre essere nati il per intuire che si tratta di un gesto di rivalsa, non proprio un normale atto amministrativo, semmai un piccolo gesto di *revanche* concepito da un micro-ceto politico siciliano che, nei secoli, quando ha brillato è stato unicamente nel dominio del vuoto, del mugugno, dell'analfabetismo culturale. Non vorrei precipitare nell'allarmismo retorico, ma ho proprio la sensazione che ai nuovi amministratori di Gibellina importi ben poco che così facendo si cancella un patrimonio (ma sì, vai giù con la giusta retorica), un tesoro unico nella realtà siciliana e forse non soltanto - se è vero che Ludovico ha in mente di trovare uno spazio per la Fondazione Orestadi anche in Marocco - un tesoro che comprende, fra gli altri, i contributi di Joseph Beuys, Alber-

to Burri, Pietro Consagra, Bob Wilson, Peter Stein, Mario Martone, John Cage, Mario Schifano, Iannis Xenakis.

Ma io, adesso, voglio essere laico e realista. e dirmi che non c'è proprio nulla di cui stupirsi, e lo sfratto al museo rientra nelle regole della democrazia, dell'alternanza. Non è forse vero che, come la *grandeur* francese insegna, il nuovo sovrano impone al proprio regno un nuovo stile (Luigi XIV, Luigi Filippo, Carlo X ecc.), non è così che funziona la storia? Tutto vero, tutto giusto, come no, lo so bene, è questo un ragionamento impeccabile. Ma se le cose stanno davvero così, l'unico presente che attende Gibellina è davvero presto detto. E forse ha perfino qualcosa di tremendo, come dire, è degno di un gagliardo programma da prima serata su Canale 5: le *cose della cultura* a marciare chissà dove in nome della dimenticanza, e intanto tutti i televisori accesi, come luci perenni, unico lusso, unica fonte di pensiero e di sogno, solo pane quotidiano per tutti gli anni a venire del Belice. Forse i siciliani non sbagliano affermando che il futuro non è proprio cosa di cui gioire.

## Anno quinto Numero uno

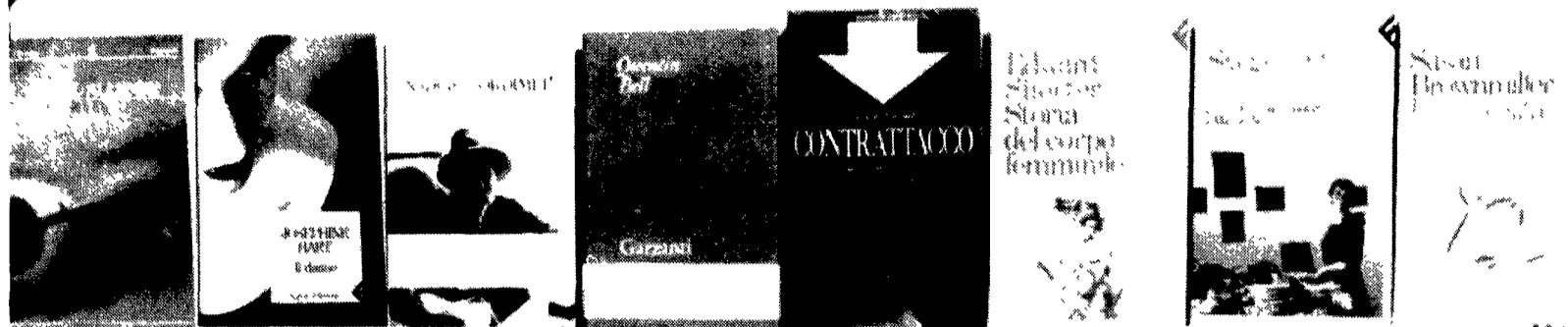
**C**ari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida  
in edicola da giovedì a 2.000 lire



A Milano compie vent'anni lo storico centro femminile, quello di Roma riapre i battenti. Viaggio tra i libri scelti dalle donne



Da Mestre a Lodi la mappa completa di oltre cinquanta punti vendita

La più "giovane", è quella nata a Mestre proprio un mese fa: l'inaugurazione è avvenuta il 25 novembre. La libreria è in via Bomo 39, nella sede dell'Udi, che, oltre a rispettare il normale orario di apertura, attraverso i turni delle 25 socie, che hanno aderito all'iniziativa, funziona però anche, sempre, come punto di incontro culturale e politico. L'iniziativa è partita da un'idea di Silvia Toro, una donna dell'Udi che nell'impresa ha messo una grande passione: tanti è che, a saracinesche abbassate, è passata in sede, a controllare un po' di cosette, anche ieri pomeriggio, primo giorno dell'anno nuovo. Perché mettere su una libreria, nel 1996? Per Silvia, è una scommessa: quella di «coinvolgere donne con appartenenze diverse», e far nascere «arricchimenti anche dai conflitti». Alcune altre librerie, sono punti di riferimento storici di vent'anni di politica delle donne. Qualche esempio? A Bologna, «La libreria», in Strada Maggiore 23. A Carbonia, la Libreria Liliti, in via S. Satta 16. A Lucca, il Centro documentazione, in via degli Asili 10. A Firenze, la Libreria delle donne, in via Fiesolana 2. A Salerno Spazio Donna, in piazza Ferrovia 2. Ma oltre a librerie che hanno costruito una vera e propria specializzazione su tutto quello che riguarda la parola scritta femminile, ce ne sono molte altre, in tutta Italia, nelle quali uno spazio è riservato al pubblico delle lettrici. Perché è risaputo che «le donne» sono un pubblico attento, interessato, che non solo sceglie, ma spesso richiede le ultime novità addirittura prima che siano arrivate in distribuzione. Diverse librerie che fanno volentieri un lavoro di questo tipo vengono segnalate nella mappa delle librerie preferite dalle donne, che viene tenuta aggiornata in particolare dalla Libreria di via Dogana a Milano. Così, materiali, libri, riviste e documenti che interessano, raggiungono molte località del paese. Non solo le grandi città, ma anche B... ghera e Lodi, Lamezia e Isola, So... to e Sondrio, Rovereto e Pesaro. Tutto, si tratta di oltre una cinquantina di punti vendita.

# Virginia in libreria

Sotto Natale, nel flusso stressante di gente infelice coatta a regalarle, che cerca «un pensiero» frugando fra oggetti inutili, sostare per qualche ora nelle due bianche stanze della Libreria delle Donne è un'esperienza di gioia e sollievo. Al tempo ritrovato, si chiama, la gestiscono Patrizia, Maria Luisa, Daniela e Maria. Non sono quattro signore anche se avrebbero l'età per aspirare al titolo. Età, statuto sociale, cultura. Il problema sta nello sguardo, animato da una specie di entusiasmo assolutamente inattuale. Hanno, senza dubbio, occhi da ragazze. Scrutano le clienti con una curiosità affabile da padrone di casa consapevoli del fascino e del rischio insito nella scelta di non chiudere mai a chiave la porta di ingresso.



Giovannetti/Effigie

Così, nella Libreria delle Donne di Roma, si respira quell'atmosfera un po' particolare che si respirava nei luoghi delle donne in tempi più eroici: la conversazione è nell'aria, con le sue infinite seduzioni. Ci si riconosce, ciascuna ha con tutte le altre almeno un dato di affinità. Si usa poco il «lei», è facilissimo scivolare in un «tu» alquanto anglosassone, non necessariamente cameratesco, ma certo offerto per accorciare le distanze.

Entrano, a dimostrazione del fatto che non si tratta di una convenicola di storiche intellettuali esperte in «differenza», molte donne molto giovani. Studentesse da capo a piedi entrano a due a due, come spesso vanno in giro i non-adulti, quelli che ancora vivono nel regno del «far le cose insieme». Vanno dritte e sicure verso un carrello speciale che contiene la saggiistica femminista. Prendono *La politica del desiderio* di Lia Cigarini. Lo toccano, lo girano, lo sfogliano. Una legge il risvolto di copertina, l'altra glielo legge da sopra la spalla. La libraia Patrizia, quella bionda con gli occhi celesti e gli occhietti rotondi appesi al collo, non le perde di vista un secondo. Ha lo sguardo pudicamente eccitato che hanno le madri quando sono contente dei loro figli e non vogliono farlo vedere. Alla fine il libro viene acquistato.

### Biografie d'autrice

Entrano altre donne, meno giovani e tutte si dirigono verso il carrellino saggiistico, come per un richiamo irresistibile, eppure l'altra stanza è tutta un'esposizione di romanzi e racconti e biografie d'autrici. Come mai? Proprio nel momento in cui la narrativa scritta da donne è quella che si vende di più nel vasto mondo misto, qui, in questa libreria, si privilegia la donna saggiista? Che succede le donne che si servono della libreria delle donne non vogliono romanzi? No, no, li vogliono e li comprano, ma i romanzi, soprattutto quelli di scrittrici note, li trovano anche altrove. La riflessione sul femminile, non solo sul femminismo, i testi teorici del pensiero femminista, sono puntati, discriminati, dalle altre librerie. Alcuni si trovano soltanto «qui». Le donne che vengono «qui», sono sicure di trovarli «certi libri». Ad esempio? Ad esempio il bellissimo *Cosa vuole una donna*, di Alessandra Bocchetti, che percorre quindici anni di storia della pratica e della critica e della riflessione femminista in una serie di saggi «in presa diretta», cioè ciascuno scritto nell'anno in cui svolte e teoriche sono collettivamente prodotte, eventi si sono verificati.

Bene *Cosa vuole una donna* che qui figura con la fascetta di seconda edizione, in giro non si trova. Perché? Stendiamo un pietoso velo di silenzio, certe volte si è perfino stanche di essere mezzacatte. Respiriamoci in pace l'atmosfera di voglia di regalarle.

### Se arriva il maschio

Entra un uomo spingendo avanti festoso una ragazza ricciuta. «Vi ho portato la mia nuova vicina, pensate che non era mai venuta nella Libreria delle Donne». Lei è interessata, lui gongola. E' evidente che le sta regalando l'intera libreria, il fatto che esista, altro che un singolo libricino! In effetti il luogo si presta

al corteggiamento dei maschi più avveduti. Ti offro un posto dove la donna che produce e consuma cultura è padrona, è a suo agio, è. E non soltanto in quanto fletta crescente di mercato similitamario, possibile business. «A noi», dice Mari Luisa, con un tono fra il compiaciuto e il colpevole, «a noi, se devo essere sincera, piace selezionare molto. I libri che non ci piacciono qui non entrano. Una libreria non è un luogo neutro». Niente contesse famose, belle che si impongono, niente pettegolezzi, né recite per sedurre il pollastro di turno. C'è sì un bellissimo trattato sul consumo di cioccolatini, ma è di una nutrizionista molto serena (americana) e

spiega come mai agli uomini va tanto il gusto sanguigno della carne e alle donne quello ambiguo dei cremi. Personalmente sono d'accordo con le scelte della Libreria, ma, se una cliente entra «qui», e vuole proprio il pettegolezzo e la saga del salottino privato dell'etera di regime, voi, che fate? Anatemi e maledizioni? Comizi e spiegazioni? «No, niente. Qui in centro ci sono tante librerie, là si manda da un'altra parte».

Due passioni  
«Ma ne entrano tante, di sprovvedute o mammalucche condizionato

### LIDIA RAVERA

dallo show di turno». «No, non ne entrano tante, ma noi non abbiamo nessuna forma di chiusura. A differenza della Libreria delle Donne di Milano che è un gruppo di elaborazione teorica, questa nostra è davvero una libreria. Qui si vendono libri. Noi abbiamo cercato di coniugare due passioni con una necessità: la passione per i libri, la passione per le donne, la necessità di lavorare». Già, per durare, al di là della giovinezza, spesso le passioni devono fruttare almeno un po'. Non è mai molto, come sa chi si ostina a produrre, vendere o distribuire cultura, ma è un minimo necessario. E anche giusto, assicurante come la dichiarazione di questa cliente «forte» (ha comprato una decina di libri): «Io vengo qui per due motivi: uno che so di trovare anche libri che non sono appena usciti, perché «qui» non c'è la frenesia di smontare per far posto ai nuovi arrivi delle Majors, Mondadori e Rizzoli. Due perché, siccome spendo molto, preferisco dare i miei soldi a persone che condividono un mio progetto di vita, di presenza nel mondo, invece di gettarli nel mucchio». Quasi una forma di finanziamento.

rate, quelle che non fanno ancora parte della piccola-grande-famiglia delle donne consapevoli. Proselitismo? No, curiosità. È un momento bellissimo, dice, entra una e fa «Vorrei un libro». Tu vuoi consigliarla, perché consigliare un libro che ha amato, che ti ha fatto star bene è un regalo, un dono. Un dono ad una sconosciuta. Regali gioia. È importante. Ma, per non sbagliare, devi capire come è lei, di che cosa ha bisogno in quel momento. È un gioco speculativo un'inchiesta sotterranea.

### Woolf e De Beauvoir

Sono tanti e diversi i motivi per cui, all'improvviso, si sente bisogno di un libro, di specchiarsi, diver-

tirsi, consolarsi, approfondire un problema o distrarsi. Si può aver voglia di piangere, di ridere o di pensare. Ma tutte e tre le funzioni sono svolte soltanto ed esclusivamente dai buoni libri. I cattivi libri tradiscono sempre le attese, anche se le attese sono di alleggerire il peso di un momento di panico, di paura, di noia.

Quando la brava libreria riesce nella scommessa difficile di identificare la (i) cliente e consiglia il libro giusto, la (i) cliente torna nella libreria. Ringrazia Ed è nato un rapporto.

Passerà per questa tortuosa via, la rinascita del femminismo di massa? Riusciranno le donne a proporsi, almeno per quanto riguarda piccole professioni, piccoli sogni, progetti concreti, come modello alternativo? Me lo auguro. La Libreria delle Donne di Roma, sprofondata nei vicoli di una Trastevere silenziosa, alle spalle di piazza Santa Maria, è un luogo che incoraggia a sperare. Si guarda, si legge, si bisbiglia. Si riceve attenzione. Si può uscire senza aver comprato, senza aver perso tempo. «Vorrei un libro per il ragazzo di mia nipote». «Che tipo è?». «Bo», un uomo? Risate. «Qual è quel libro della De Beauvoir che parla dell'immortalità?». «Scusa, ma è vero che la stona del rapporto fra Vanessa Bell e Virginia Woolf è pieno di pettegolezzi?». «No, a me è piaciuto». «A me no». «A me abbastanza». «Ma il pettegolezzo, in fondo, fa parte della tradizione orale femminile. A Bloomsbury erano un covo di pettegoli geniali». «Però la Fusini l'ha stroncato». «Cosa? Bloomsbury?». «No, il libro su Vanessa e Virginia, *Sorelle e complici*». «Però a me della Fusini piace la nuova traduzione de *Le onde* e anche quel libro sugli uomini e le donne».

La conversazione cresce, si allarga. Chi entra dice la sua, chi no, ha da dire ascolta. Nessuno fa la lezione. Nessuno inclina al comizio. Il tono è quello amabile del pianerottolo, del caos vecchio piccolo gruppo da un momento all'altro dal libri si potrebbe scivolare ai figli all'amore al sesso all'angoscia. Ah, che luogo di delizie, che cura per la solitudine metropolitana!

**L'INTERVISTA.** Nel 1975 a Via Dogana nasceva un negozio del tutto particolare. Parla Lia Cigarini

## «Una porta sulla strada col gusto per la scrittura»

Con una gran festa e presenti a centinaia, «più donne che uomini», come recitava il titolo di un notissimo *Sottosopra*, la Libreria delle donne di Milano ha festeggiato, l'altra settimana, i suoi vent'anni di vita. Negli stessi giorni, è uscito il libro *La politica del desiderio*, (Pratiche editrice, introduzione di Ida Dominijanni a cura di Luisa Muraro e Luana Rampello, L. 25.000) una raccolta degli scritti di Lia Cigarini la donna che, di quei vent'anni si potrebbe definire «protagonista indispensabile».

### Lia Cigarini, perché, nel 1975, avete scelto di fare proprio una Libreria?

A Parigi, uno o due anni prima era stata aperta dal gruppo di *Politique et Psychanalyse*, con cui avevamo un rapporto politico intenso, una *Librairie des femmes*, un luogo molto frequentato, aperto a donne con desideri diversi a chi voleva prendere contatto con la politica delle donne, ma anche a chi andava solo a comprare un libro. Questo a me personalmente e a alcune altre, piaceva. Inoltre volevamo un gruppo di parola e di fare, non solo di parola, come erano state le esperienze di autocoscienza che ormai esistevano da cinque anni in Italia che però sfuggisse l'apertura del fare, e consentisse l'attenzione alla scrittura delle

donne, c'era in alcune una genuina passione per la lettura, e siccome la nostra pratica si interrogava sul senso di essere donna, ci interessava vedere come altre donne prima di noi si erano poste la stessa questione. L'apertura della libreria è venuta dopo nove mesi di lavoro, di discussione. Per esempio, i primi titoli da tenere, li abbiamo scelti collettivamente.

### Il nome di un negozio, identifica anche un pensiero politico, una pratica politica

La libreria è stata concepita come un fare cose assieme, e contemporaneamente riflettere sul fare per noi, e sempre stato importante mettere in parola quello che succedeva nel gruppo che gestiva la libreria, nelle relazioni tra di noi.

### Dunque un luogo deputato alla parola scritta, ma abitato dalla parola parlata?

C'è stata moltissima parola parlata, perché il gruppo si riuniva spesso, molta presa di coscienza e avvenuta nelle discussioni tra noi. E ci sono stati momenti in cui abbiamo ritenuto necessario scrivere i due cataloghi, «Le madri di noi tutti» e «Testi di teoria e pratica politica delle donne», la prima serie di «Via Dogana», poi il *Sottosopra* verde,

### RINALDA CARATI

«Via Dogana nuova serie». Sia io che altre facevamo anche altre cose, e non c'è mai stata coincidenza tra il fare i turni in libreria, e partecipare al gruppo politico. Così, i testi prodotti sono stati scritti da alcune, ciascuna. Ho sempre pensato che la differenza più inaccettabile sia tra quelli che possono agire, realizzare il proprio desiderio, decidere del e nel proprio lavoro e quelli che non possono nulla di tutto ciò. Penso quindi che la politica sia mettersi in relazione con altre, altri, per guadagnare frammenti di libertà. Per fare questo, è indispensabile il lavoro di contrattazione tra sé e sé e tra sé e l'altro. Che è un lavoro collettivo, perché rende possibile mettersi in relazione e il moltiplicarsi delle relazioni. Nessuna struttura politica maschile era stata pensata per fare questo. So che soprattutto gli uomini, ma anche molte donne, stentano a definire questo «politica». Ma dovrebbero allora spiegarmi il fallimento della politica, la disperata mancanza di idee, ad esempio, della sinistra, rispetto alla vitalità che non si esaurisce negli anni del movimento delle donne, e alla ricchezza del suo pensiero.

### Che cosa è la libreria, oggi?

Mantiene questo suo essere luogo aperto sulla strada, che a me, e credo anche a altre, piace molto, anche perché riserva sorprese e l'interesse originario per i romanzi, per la parola scritta delle donne. È l'intreccio, il legame tra vita e politica, cultura e politica. Poi, è al centro non solo fisicamente (in via Dogana, a due passi dal Duomo, ndr), della vita di Milano, grande parte della cittadinanza la conosce. Se la libreria chiude, se ne accorgerebbero.

### Nel lavoro di questi anni c'è un rimando continuo, dalla parola «politica» ad altre: vita, pratica, messa in parola, teoria. Allora, per usare un titolo di Hanna Arendt, che cosa è la politica?

A me non piace dare definizioni così generali. So dire cosa abbiamo fatto di politico in questi anni a partire dalla affermazione iniziale, la modificazione personale è il tuo



# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Quando culture diverse «suonano» insieme. L'esperienza di Manu Dibango

## E Pavarotti canterà a Capetown e a Pretoria

Manu Dibango è stato il primo africano a suonare in Sudafrica. Luciano Pavarotti sarà uno dei numerosi musicisti che hanno «aperto» a questa parte del continente africano, dopo l'abolizione dell'apartheid. Il tenore, infatti, è da ieri alloggiato in un esclusivo hotel (almeno ufficialmente, secondo altre fonti sarebbe in una villa «segreta») di Capetown, alla punta meridionale del Sudafrica, di fronte all'oceano. Vi resterà, contando nell'estate australe quest'anno ben misera, per tutta la settimana, tranne che per un breve incontro con la stampa. Perché Pavarotti è là? Perché il tenore terrà un concerto domenica a Stellenbosch, città dell'interno non lontano da Capetown, e un altro a Pretoria sabato 13. I biglietti, posti in vendita in agosto, sono andati esauriti in un paio d'ore e da mesi ferve un'intensa borsa nera per procurarsene qualcuno. Così come per i costolissimi inviti ai ricevimenti a cui Pavarotti parteciperà: magari solo per qualche minuto. Il tenore ha festeggiato il Capodanno a diecimila metri, sorvolando il deserto del Sehara sulla rotta del Sudafrica su un Jumbo di linea, di cui aveva riservato tutta la prima e parte della business class. Stando al «Sunday Times» di Johannesburg, ha festeggiato con champagne, caviale e spaghetti. Il coro dei ragazzi del Tyger Valley ha accolto il tenore al suo arrivo all'aeroporto (i fan erano stati ammoniti a non recarvisi, non avrebbero, comunque, potuto vederlo) e - a quanto riporta l'agenzia di stampa sudafricana Sapa - Pavarotti, prima di allontanarsi col seguito su cinque grandi auto, ha ascoltato musica, accennando ad alcuni passi di danza.

## «La musica senza confini»

Sono sempre di più i paesi che chiudono i loro confini, ma ci sono musicisti che da lungo tempo contribuiscono a tenerli aperti. Almeno sul piano mentale. Il sassofonista Manu Dibango, celebre in tutto il mondo grazie a *Soul Makossa*, ci parla della sua esperienza, del progetto *Wakafrika* realizzato insieme a Peter Gabriel, Youssou N'Dour e molte delle maggiori star della musica africana, e annuncia l'uscita di un suo nuovo album dedicato alla musica sacra africana.

ALBA SOLARO

Dall'altro filo del telefono risuona, fragorosa e cavernosa, la celebre risata di Manu Dibango. Contagiosa e allegra, come la sua musica, come le sue misture inconfondibili di afro-electric-jazz, come il ritmo di *Soul Makossa*, come un assolo elettrizzante del suo sassofono dorato. Il padre putativo dell'afro-music, col suo capoccione da Kojac nero e gli occhiali scuri eternamente sugli occhi, torna sulle scene dopo il lutto profondo che lo ha colpito la scorsa estate, con la morte della moglie Coco (motivo per cui aveva annullato all'ultimo momento tutti i suoi concerti in Italia). Ha 63 anni, un curriculum dove gli esordi nelle orchestre di rumba congolese si affiancano ai milioni di dischi venduti con l'inesauribile serie di *Soul Makossa*, le collaborazioni con musicisti rock - per esempio Bill Laswell -, alternate a progetti prestigiosi come i suoi concerti con l'Orchestra classica di Lille. Una vita trascorsa fra il Camerun, dove è nato, e la Francia, dove risiede da molto tempo; un'identità lacerata, difficile, perché ogni volta che Emmanuel Dibango ha provato a tornare alla «sua» Africa, per lavorare, aprire locali, dirigere orchestre, incidere dischi, ogni volta è poi tornato sui suoi passi, sconfitto da invidie, incomprensioni, lotte di potere.

**Com'è stato il suo primo impatto con l'Europa, quando è sbarcato in Francia all'inizio degli anni Cinquanta?**

Non è stato come arrivarci da immigrato, perché avevo già la nazionalità francese, dal momento che arrivavo da un paese colonizzato. E poi sono venuto in Francia perché i miei genitori volevano che studiassi qui, non perché ero in cerca di lavoro. Studiavo filosofia e intanto suonavo, e tra le due cose alla fine ha vinto la musica. Amavo molto il jazz, a quell'epoca gli sportivi e i musicisti jazz

americani erano i nostri modelli. Ai nostri occhi erano dei neri che avevano sfondato, quindi era più facile identificarci con Lester Young o Charlie Parker, piuttosto che con Tino Rossi o qualche star francese dell'epoca.

**Che tipo di musica suonava allora?**

Jazz, musica latina, cubana per esempio, musica nata «intorno» all'Africa ma non africana. Ho anche lavorato in orchestre di tango e cha cha cha, nei cabaret, poi sono stato assunto come tastierista nell'orchestra che accompagnava Nino Ferrer, quello che cantava *Vorrei la pelle nera*. E ho cominciato a scrivere e suonare la mia musica. Sempre di più. Ascoltavo ogni genere di cose, e avevo una gran voglia di definire, fuori da questo melting pot, la mia personalità, la mia identità di musicista. La domanda è: puoi amare Bach o Beethoven, da africano? La musica di Beethoven è universale, o è solo un prodotto della cultura occidentale?

**Qual è la sua risposta?**

La mia risposta è: Beethoven può essere amato da chiunque sia in grado di ascoltare la musica. E la musica non ha frontiere. Puoi essere africano e ascoltare Miriam Makeba con la stessa passione con cui ascolti Bach. Chi si aspetta da me che io faccia solo musica africana perché sono africano, in effetti non sa cosa sia davvero la musica africana. Io non nego le mie origini, ma mi sento per prima cosa un musicista. Sono consapevole delle mie radici, ma non mi sveglio ogni mattina dicendo: sono un africano, cosa devo fare?

**Intanto lei ha fatto «Soul Makossa», che è diventata una pietra miliare ed ha contribuito parecchio a diffondere la musica africana in occidente.**

Ho avuto la fortuna di scrivere



quel pezzo all'inizio degli anni '70. Nella prima versione era stato inciso sul retro del disco con l'innocente che avevo composto per la nazionale di calcio camerunese. Nessuno aveva creduto in quella canzone, non solo i discografici in Francia, ma neppure la gente in Africa. Erano abituati ai cantanti che diventavano delle star, gli sembrava impossibile che potesse succedere anche a un musicista, e per di più con un pezzo strumentale! Quando nel '73 *Soul Makossa* è diventata un grande hit negli Stati Uniti, è stata una sorpresa per tutti. Ma questa è la vita. Michael Jackson ha plagiato la mia canzone, e io ho vinto la causa contro di lui. Non era la prima volta che l'occidente portava via qualcosa all'Africa. Picasso, per esempio, era molto «africano» nel suo stile. Ha reso popolare in tutto il mondo la pittura africana, ma è lui che ci ha fatto i soldi, non gli africani.

**Cosa impedisce ai popoli africani di sfruttare anche economicamente le proprie risorse artistiche e culturali?**

L'Africa ha troppi problemi. Nella

maggior parte delle nazioni, la classe che è al potere mette la cultura all'ultimo posto, mentre dovrebbe essere al primo. Non si può? Ok, è per questo motivo che me ne sono andato. Bisognerebbe agire, ma i più preferiscono stare a guardare. Ed è questa mancanza di azione che mi ha spinto a fare un disco come *Wakafrika*, mettendo insieme tanti musicisti africani e non, da Peter Gabriel a Youssou N'Dour, da Salif Keita a Angélique Kidjo, da Sinead O'Connor ai Toure Kunda. Ci sono voluti due anni a realizzarlo, per far combinare gli impegni e i tempi di ciascun artista, perché ciascuno di loro è stato coinvolto in prima persona nel progetto, non si è limitato a venire, registrare, ripartire. La domanda era: siamo capaci di fare qualcosa insieme? Di lavorare insieme, malgrado le nostre differenze? Guardi lei e me parliamo in inglese, anche se l'inglese è lontano dalla sua lingua, e il francese sarebbe più vicino all'italiano. Eppure per entrambe è più facile comunicare in inglese. Vede com'è difficile fare l'Europa unita? Ed è ancora più

difficile fare l'Africa.  
**Lei è stato il primo artista africano ad esibirsi in Sudafrica dopo l'abolizione dell'apartheid.**  
Un'esperienza fortissima dal punto di vista delle emozioni, perché era il sogno di ogni africano, poter vedere quella parte del continente, e poterla vedere finalmente libera. È stato bello suonare a Capetown, come a Johannesburg, per un pubblico non solo di neri ma anche di bianchi, indiani, meticcii. Tutti hanno bisogno di sognare nella propria vita, e il Sudafrica per me è il simbolo di un sogno, quello che forse un giorno riusciremo a vivere tutti insieme, nello stesso posto, in pace.

**Un giorno piuttosto lontano, a giudicare dalla tendenza generale a chiudere i propri confini. Adesso anche l'Italia ha deciso di negare l'accesso agli extracomunitari che non abbiano un permesso di soggiorno.**

Ma siete in ritardo! In Francia queste misure le stanno applicando già da un bel po'. È una battuta, ma è vero che in giro c'è tanto odio, tanta paura. E tanto razzis-

## Algeria, Ucraina e Sud America unite nella «luna» di Abdellil

Tra i progetti musicali più interessanti di questo anno appena passato merita di essere ricordato soprattutto quello di Abderrahmane Abdellil, vero e proprio esempio di come la musica non guardi al colore della pelle e non si curi dei «confini» tracciati dal genere umano nel corso della sua storia. Già, perché Abdellil, berbero d'Algeria, lavora in compagnia di musicisti ucraini e latinoamericani. E il suo disco, «New Moon», edito dalla Real World di Peter Gabriel, è un esempio di commistione perfetta tra generi, culture e strumenti diversi. Un esempio di convivenza armonica tra razze. Merito anche, va detto, del progetto *Womad* che ha prodotto il progetto e di Thierry Van Roy che ha arrangiato i brani del disco «riunendo» i suoi musicisti eterogenei nella terra «neutra» del Belgio. Là, nel Kitach Studios di Bruxelles, la *darbukka* ha sposato il *charango* e la *bandoura* ha incontrato il *cajón*. Risultato: nove bellissimi brani nei quali la voce araba di Abdellil (che canta svincolato dall'arrangiamento) viene accompagnata da uno strano mix sonoro, nel quale l'andatura ondulante della musica nordafricana viene scossa dolcemente dai ritmi più «quadrati» dell'Europa dell'Est e dai sentimenti caldi del Sud America. Con «New Moon», il berbero Abdellil rompe con una caratteristica forte della sua cultura, l'estrema chiusura alle altre influenze. Una

caratteristica che ha permesso a questo popolo di sopravvivere: così come i berberi si rifugiavano nelle montagne per sfuggire agli invasori, la loro cultura ha resistito per secoli alle sollecitazioni esterne di cambiamento. Abdellil (che a 17 anni decise di comprare la sua prima mandola e tentare la strada della musica) «apre» invece all'esterno. Una teoria afferma che furono i berberi a raggiungere per primi il Nuovo Continente, molto tempo prima di Cristoforo Colombo: la tesi affascina Abdellil e l'esito dei suoi studi sulle connessioni musicali fra Sud America e Nord Africa lo portano a questa inusuale collaborazione della quale è sorta la sua «nuova luna».

LA TV DI VAIME



## I vaniloqui di S. Silvestro

**L**E FATICHE AFFRONTATE dai programmisti dell'ultimo giorno del '95, che riscontro hanno ottenuto presso l'utenza? Non parlo di dati Auditel che, lo ripeterò fino alla nausea, rivelano la sola presenza fisica del fruitore davanti al teleschermo (può essere addormentato, catalettico o già morto, al sondaggista non importa), mi riferisco ad una possibile partecipazione emotiva del pubblico alle proposte caduche dell'ultima domenica dell'anno passato: in tutte le case - è facile immaginare - regnava la confusione delle viglie. Transumanze da preparare, la presenza nei teli di un'umanità non consueta e aggravata da cibi e bevande ipercaloriche.

Il televisore è acceso perché questo dà vitalità agli ambienti, fa *visita*, decora come un vaso di stelle di Natale: quel che trasmette importa poco e anche i passaggi di canale sono improntati alla casualità. Si spinge il tasto solo all'apparire di personaggi sgraditi (ma quanto?) spesso si toglie l'audio o lo si copre con le chiacchiere di circostanza («Abbiamo i fagioli per la tombola?»). «Ma stesera si deve mangiare di magro oppure...», il capitone ne basta un pezzettino, per tradizione. «E dove lo trovo oggi un dentista?». Ho seguito le fatiche di tanti responsabili delle proposte televisive del 31 pensando a tutto questo, al destino cinico e baro che non paga mai gli sforzi di un giorno di festa nel quale prevale la disattenzione. È un bene o un male che l'umanità, pur non rinunciando all'accensione dell'apparecchio operato come in un tic, non segua un accidente e subisca passivamente uscendo illesa dalle immagini a lei dirette?

**N**ELL'ACQUARIO DEL VI-DEO galleggiano inutilmente, dal pomeriggio alla notte fonda, i personaggi di sempre, tutti con un'aria di estrema cordialità, una voglia di bontà fallita, di tenerezza di laboratorio, di disponibilità così affettuosa da risultare a volte perfino laida: le «Kessler per caso», Cuccarini e Venier, continuavano a supportarsi inconsapevolmente, a vivere una beffarda staffetta: di là c'è l'astrologa Emma, di qua c'è Branko (il più itinerante degli oroscopi in servizio). Li si gioca? Anche qui. Li si canta? Perché, qui che si fa allora? Mentre il 5 e Raiuno si confrontavano con omologhi argomenti e identici spessori (non ci credete? Provatelo a spostare il cast della Rai a Cologno Monzese e viceversa. Chi se ne accorge?), su Raidue avveniva quel rito esoterico che è *Napoli capitale*, l'arena funariaria (che è poi lo stesso studio con poggolo di tutte le trasmissioni partenopee di Raidue, un «logo» più che una scenografia) ha l'aria di un Vittoriale popolato soprattutto di oscure e compunte autorità di provincia. Qui il sor Gianfranco, sotto lo sguardo paterno e orgoglioso del direttore di rete, esterna i suoi dubbi (pochi) e le sue tante certezze (una per tutte: «Imprenditori televisivi, insieme a Berlusconi, siamo in tre o quattro»). E se «quattro» fosse lui? È il trionfo della politica da caffè-sport praticata oralmente da statisti fidejuti, leader bonasi diplomati tali per corrispondenza da qualche Scuola Radio Elettra (pace all'anima sua e auguri alla nuova gestione).

La dura giornata proseguiva catastroficamente. L'informazione regionale ci proponeva un consuntivo lapidario recitato da Bruno Vespa ripreso dal barbiere (ma non potevano aspettare che finisse il peraltro veloce inventario della chioma, per fargli sparare in condizioni normali quegli assiomi di seconda scelta?). A sera, fino alla notte più fonda, ci si congratulava fra piazze (del Popolo e i «bisbitto») dove i sorrisi si affermavano alle canzoni e agli obbligatori buoni propositi da Capodanno. Ognuno cercava di sentirsi migliore. Qualcuno, distratto, glielo lasciava credere. Auguri. [Enrico Vaime]





la Hit

- 1) Madonna Something to remember (Wb/Wea)
2) E. Love songs (Rocket/Polygram)
3) Jovanotti Lorenzo 1990 1995 (Mercury/Polygram)
4) Queen Made in Heaven (Emi)
5) A. Vancelli Prendilo tu questo frutto amaro (Ricordi)
6) A. Bocelli Viaggio italiano (Rti/Ricordi)
7) Ligabue Buon compleanno Elvis (Wea)
8) Enya The memory of trees (Wea)
9) C. Baglioni Io sono qui (Columbia/Sony)
10) Zucchero Spirito divino (Polydor/Polygram)

dischi

Scelto da Giuseppe Cederna

ANTICIPAZIONI. Cosa bolle nella pentola musicale del '96: le novità e i tour

Un anno su cd dal ritorno di Vasco al nuovo Lou Reed

Sara un anno pieno di dischi e di concerti. Come al solito. E avremo dei grandi ritorni, da Patti Smith a Lou Reed. In Italia largo al nuovo Vasco Rossi e al pop di Ra...

le canzoni abbiamo Rising New York Woman. Turned the Corner. I Am Dyin e Kurushi. Tra gli altri ritorni eccellenti ecco quello di Patti Smith...



Patti Smith in una foto degli anni 70

DIEGO PERUGINI

Preparati i portafogli lettori rockettari. Perché il 1996 porterà con sé la solita abbondante messe di dischi. Tra questi ce ne sono di molto attesi in odor di capolavoro. Allora ecco qualche anticipazione...

Gran bene si dice di L. Albergo pazzo di Andrea Chimenti mentre si aspettano con interesse l'atto secondo dei Modena City Ramblers (a febbraio) e il nuovo degli Assalti Frontali...

Il primo botto di gennaio lo daranno i vecchietti immarcescibili del punk, i Ramones, al loro ultimo tour...

Concerti: I Ramones e subito dopo David Bowie



Scala del 27 a Roma (Sistina) e del 29 a Napoli (San Carlo). ma, per il momento, non è arrivata nessuna conferma ufficiale...

Il primo botto di gennaio lo daranno i vecchietti immarcescibili del punk, i Ramones, al loro ultimo tour suoneranno a Firenze (17), Roma (18), Budrio (19), Pordenone (20) e Milano (22)...

Scaloni, mentre in maggio ci sarà il tour italiano degli australiani AC/DC a Bolzano (14), Casalecchio di Reno (15), Roma (16) e Milano (17)...

note

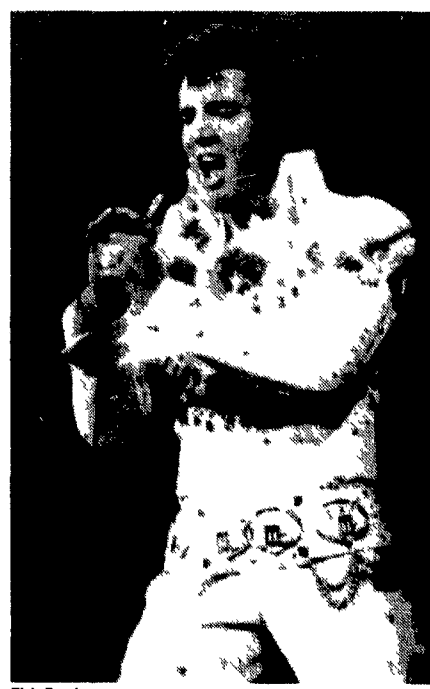
L'eccesso nell'iconografia rock: da Elvis ai Blues Brothers

Il «panino» della star

Segnatevi questa data: 28 agosto 1998. Pare che Michael Jackson sia convinto che il suo viaggio terreno si concluderà proprio quel giorno...

Roberto Giallo libro delle ricette di Fivis (in Usa e Gran Bretagna The life and Cuisine of Elvis Presley) con annesso ovviamente un altro consiglio molto rock...

ciò che certo già sapevano. Natale è il periodo in cui tutti sono più buoni e disposti a perdonare il che suona vinta la faccia del teppistello...



Elvis Presley

ROBBIE ROBERTSON Music for the Native Americans (Emi)

Robbie Robertson è un musicista che se guo da tempo. Chi non ha visto l'ultimo valzer di Scorsese? Giuseppe Cederna e i vecchi amori musicali. Ecco perché ci segnaliamo per l'inizio del nuovo anno il disco...

Ascolto abbastanza musica in modo non made Senza impianti con cassette in macchina e in casa di amici.

Si un disco libro film Materiale resistente il film di Davide Ferraro e Guido Chiesa che documenta il grande concerto a Correggio del 25 aprile '95 dedicato alla Resistenza...

Cinque righe

STEVE LACY Weal & Woe (Emanem)

Quello dell'Emanem l'etichetta indipendente britannica fu a suo tempo uno dei più significativi e coraggiosi cataloghi del new music. Assai opportuna la sua ristampa...

AGCA «Tratti di incontri straordinari» (Polosud)

La nuova scena napoletana vive anche di sua musica senza il supporto di quella più magnifica e musicissima lingua. Il tuo Agca (al secolo Massimo Lausè Pasquale Bardano e Claudio Borrelli) si muove in un'area non dissimile da quella di Daniele Sepe...

BACH «Cantate vol. 1, cantate BWV 21, 131, 106, 196, 71, 150, 31, 4, 185»

A vent'anni dalla morte di Luigi Dallapiccola una nuova eccellente registrazione del suo maggior successo teatrale Il prigioniero (1944-48) in questo atto unico il protagonista (il tenore baritone Jorma Hynninen)...

DALLAPICCOLA «Il Prigioniero/ Canti di prigionia» Orchestra e Coro della Radio Svedese, dir. Esa-Pekka Salonen (Sony)

Tre anni dalla morte di Luigi Dallapiccola una nuova eccellente registrazione del suo maggior successo teatrale Il prigioniero (1944-48) in questo atto unico il protagonista (il tenore baritone Jorma Hynninen)...

DALLAPICCOLA «Canti di prigionia/ Liriche greche/ Cori» New London Chamber Choir, dir. James Wood, Ensemble Inter-Contemporain, dir. Hans Zender (Erato)

Tre cicli delle liriche greche (1942-45) di Saffo, Alceo e Anacreonte cantati con finezza da Julie Moffat sono accostati alle prime pagine per coro di Dallapiccola (Ducorno di Michelangelo Buonarroti il giovane, 1933) ai Canti di prigionia (1938-41) e al ultimo capolavoro corale, il visionario e impetuoso destrutturato Tempus Aedificandi (1970-71)...



MATTINA grid containing program listings for RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 20:00 to 24:00.

NOTTE grid containing program listings for RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 23:15 to 04:00.

GUIDA SHOWVIEW grid containing program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3.

Advertisement for 'In quattordici milioni ad ascoltare il Presidente' featuring Vincente and Piazzati.

Advertisement for 'Il piacere del bel canto' featuring Alfredo Kraus.

Advertisement for 'Arriva la «sorellina» di Fantaghirò' featuring the character Sorellina.

Advertisement for '920 FRANKENSTEIN' featuring James Whale and Boris Karloff.

## CALCIO. Domenica torna il campionato. Il check up delle squadre di vertice. Polemiche a Torino

**STEFANO BOLDRINI**

Domenica si riparte e sarà una corsa senza soste fino al 12 maggio, quando sul campionato calerà il sipario. Si riparte con il Milan leader (30 punti), con la Fiorentina seconda (29), con il Parma terzo (27), e poi, via via, Lazio, Juve e Roma. Sei squadre in sei punti, lo scudetto è cosa loro, la scrematura sembra ormai fatta. Il Milan è favorito per la volata platonica del titolo d'inverno e non solo per quel punto di vantaggio. Domenica i rossoneri ospitano la capricciosa Samp, poi, il 14 gennaio, chiusura del girone d'andata con la trasferta di Cremona. Calendario non impossibile. Capello è ottimista: «Il Milan sta bene, la concentrazione è quella giusta e poi meglio essere in pole position che inseguire». Il Milan, va detto, viene da tre pareggi consecutivi, ma è riuscito, pur lasciando per strada ben sei punti, a non perdere la testa del torneo. Segnale, questo, dei limiti degli avversari. L'incognita è la partenza di Weah, che sarà impegnato nella Coppa d'Africa per tutto il mese di gennaio (tranne domenica contro la Samp). Capello, in ogni caso, ha un Simone che scalpita.

Stai sicuramente peggio la Juve, dove Lippi, ieri, ha annunciato che da domenica si cambia rotta: «Farò la formazione senza guardare in faccia nessuno. Non esistono più intoccabili». Un'accusa che è anche un'ammissione, perché equivale a dire «scusatemi, ho sbagliato anche io a fidarmi di certa gente». Dopo il processo natalizio, l'annuncio di Capodanno: alla Juve non si trascorrono giornate serene. Lippi, comunque, ha parlato dei malessi che secondo lui affliggono la Juve: «Sono mancati cuore e testa». Come dire, imborghesimento. Noi siamo per un'altra spiegazione: lottare su più fronti è difficile, ai limiti dell'impossibile e la Juve, che non vinceva lo scudetto da nove anni, non era abituata a reggere certi ritmi. In ogni caso, il binomio Coppa dei Campioni-campionato è riuscito finora solo all'Inter del 1964-65 e al Milan 1993-94. La storia è spietata. La Juve, con sei punti di svantaggio rispetto al Milan, e con i quarti di finale di Champions League contro l'imprevedibile Real Madrid sembra aver già scelto l'obiettivo: l'Europa.

Restano in quattro, Fiorentina, Parma, Lazio e Roma. Concordiamo con Capello: la Lazio appare l'avversario più ostico. Ha un attacco fortissimo, ha superato la crisi invernale. Non è più in corsa in Coppa Uefa e Coppa Italia per salvare la stagione e per salvare panchina e stipendi (Zeman e molti giocatori si giocano la conferma) non resta che un grande finale di campionato. Dopo la Lazio, il Parma. Peggio di così non può giocare: un buon motivo per prevedere la crescita. L'ambiente, però, si è guastato, il clima idilliaco è finito. Scala potrebbe aver chiuso il suo lungo ciclo. Roma e Fiorentina sono lassù quasi per caso. Domenica, nello scontro diretto dell'Olimpico, sapremo qualcosa di più sul loro reale spessore.



L'attaccante della Lazio Giuseppe Signori

Bartolotti

**PROSSIMO TURNO**  
7-1-1998 ORE 14.30

ATALANTA-JUVENTUS
BARI-INTER (ore 20.30)
CAGLIARI-PADOVA
MILAN-SAMPDORIA
NAPOLI-LAZIO
PIACENZA-UDINESE
ROMA-FIORENTINA
TORINO-PARMA
VICENZA-CREMONESE

**CLASSIFICA**

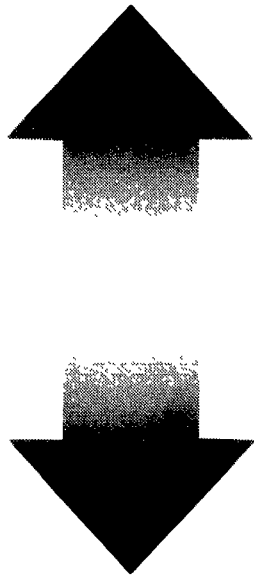
MILAN	30
FIORENTINA	29
PARMA	27
LAZIO	25
JUVENTUS	24
ROMA	24
ATALANTA	22
INTER	21
SAMPDORIA	21
NAPOLI	20
VICENZA	20
CAGLIARI	20
UDINESE	19
PIACENZA	16
TORINO	15
BARI	12
CREMONESE	10
PADOVA	9

# Lippi: «Juve senza intoccabili»

■ **Equilibrio. Esperienza. Solidità.** Sono i fattori «pro» del Milan. E poi i numeri. Primo posto in classifica, +1 in media inglese, minor numero di sconfitte (1), seconda difesa del campionato (12 gol), quarto attacco (23). E poi i fatti: quando va male, il Milan pareggia; quando va bene, lo vince. E ancora: il Milan è squadra abituata alle corse su lunga distanza, Baggio è in crescita, Baresi è in gran spolvero, i giovani (Ambrosini e Coco) ci sanno fare.

■ **Battuta Baiano. Rui Costa.** L'entusiasmo. Il futuro della Fiorentina dipende da loro. Battista, come dice Capello, «è uno che segna in estate e in inverno, in Europa e Sudamerica». Una garanzia Baiano è tornato ai suoi livelli dopo l'infortunio e la lunga convalescenza. Rui Costa sta diventando uno dei migliori giocatori del nostro campionato. L'entusiasmo può dare una canca particolare ad una squadra partita con l'obiettivo Uefa. La doppia rimonta con il Milan, il 23 dicembre, è un segnale di gran carattere.

■ **Gioca male, è tormentato dalle polemiche** eppure il Parma è lì, a tre punti dalla vetta. Dopo il Milan (14 reti) è la quinta del torneo (17 reti). Zola continua a segnare (7). Dino Baggio è uscito fuori dal letargo mondiale. La panchina è ottima e abbondante. E siccome peggio di così il Parma non può giocare, è lecito attendersi miglioramenti. Scala avrebbe trovato la formula finale: il 3-4-3 in attacco e il 4-4-2 in difesa. Un modulo interessante.



■ **«È la squadra che temo di più»,** ha detto Fabio Capello parlando della Lazio. E ha aggiunto: «Ha un potenziale enorme». Già, la solita storia, la Lazio eterna incompiuta. Miglior attacco (30 gol, media 2 a partita) e crisi di fine novembre-inizio dicembre superata con due vittorie e undici gol. Signori sta riprendendosi, Boksis è tornato a segnare. Ma, soprattutto, sta per tornare Marchegiani. La crisi è concisa con l'infortunio del portiere, ma il dentro è ormai vicino.

■ **La società è un concentrato di grinta e decisionismo.** Piazza Cremona vuole concorrere ad imporre la linea del calcio di Duemila. Dosata abilmente, è una politica che tiene lontano gli spiriti maligni delle polemiche e delle telenovelas (leggi rinnovo del contratto a Viali). Ed in ultimo, ma non meno importante, produce preziosi riverberi sulla compattezza dello spogliatoio che, almeno nelle intenzioni, non sembra avere staccato la spina dal campionato.

■ **Partita malissimo** (due sconfitte nelle prime tre partite) la Roma è riuscita a rimetterci in piedi e a dicembre ha cambiato marcia inserendosi nel gruppo di vertice. Squadra strana, perché ha la miglior difesa (11 gol subiti), ha il miglior rendimento esterno (15 punti) e tira in porta più di tutti. La difesa è il punto forte: Lanna e Carboni stanno disputando la miglior stagione in giallorosso. Petrucci è ormai una sicurezza, Aldair un difensore di valore mondiale. Mazzone una garanzia: conosce il calcio come pochi.

Le condizioni pietose dell'erba del Meazza hanno creato diversi problemi ad una squadra tecnica come quella rossoneri. Sono in corso i lavori di rifacimento del manto erboso, una corsa contro il tempo per avere un buon fondo contro la Samp. Negativa, alla distanza, può essere anche la questione del contratto di Capello. Il tecnico vuole restare, ma solo a certe condizioni, mentre il Milan detta le sue. Ultimo problema: la gestione dei quattro attaccanti, Weah, Simone, Savicovic e Baggio: un miracolo di equilibrio.

■ **Inesperienza. Panchina corta.** Tifoseria particolarmente calda. La corsa verso lo scudetto della Fiorentina trova questi ostacoli lungo la sua strada. L'età media è tra le più basse della serie A e appena due stagioni fa i viola erano in B. In panchina siedono giovani di belle speranze e mancano riserve per ruoli specifici (ad esempio, Rui Costa). L'ambiente può creare problemi. Ora che va bene tutto fila liscio, ma se i viola dovessero rallentare il passo gli ultrà potrebbero farsi sentire.

■ **L'inserimento di Stoichkov** va considerato finora un mezzo fallimento. Il bulgaro è stato determinante solo nella grande serata di Coppa, quando il Parma riuscì a ribaltare il 3-0 con gli svedesi dell'Halmstad. Stoichkov è un lusso e sbilancia la squadra, costretta a giocare con tre punte. Altri problemi: la rottura tra Scala e la tifoseria, i rapporti tesi tra il tecnico e il presidente Pedraneschi. Il balletto di formule (4-4-2, 5-3-2, ora ci sono novità in vista) ha creato confusione: il Parma gioca il peggior calcio tra le squadre di vertice.

■ **Imprevedibilità.** È il grande male della Lazio, che quando sembra pronta per spiccare il volo, crolla. Una fragilità preoccupante, che si è fatta soprattutto sentire negli scontri diretti, dove la squadra di Zeman ha perso tre incontri su cinque (Milan, Fiorentina e Parma). La difesa (17 gol subiti) è la peggiore tra quelle dei club di vertice. Il gioco di Zeman è dispendioso: la formula 4-3-3 è massacrante per i centrocampisti. Zeman non è più nelle grazie di Cragnotti: una sfiducia che potrebbe pesare.

■ **La geliosa macchina da gol** assomiglia sempre più un'arrugginita spingarda che spara palline di gomma... da masticare. Il coretto delle voci bianconere fa ammenda e dice di subire il gioco, anziché imporre. A condizione di averlo, il gioco. Molti giocatori in crisi. Del Piero per motivi di stanchezza, Sousa per guai fisici. E Ravanelli? Sembra sprofondato in una pericolosa aporia calcistica. Berlusconi con la frase «Sembra Di Stefano» lo ha mandato in tilt.

■ **Tira tanto, ma, come si dice a Roma, «non ci coglie».** L'attacco romanista è il peggiore tra le squadre di testa (18 reti). Mediocre il rendimento all'Olimpico, dove la squadra di Mazzone ha conquistato nove punti sui ventuno disponibili. I due sudamericani (Balbo e Fonseca) ancora non convincono, in difesa non esistono alternative per Carboni. Il gioco è redditizio, ma poco spettacolare. Mazzone è sulla graticola: il presidente Sensi, che ha contattato Capello, deciderà a fine stagione.

## I presidenti fanno i fuochi d'artificio

■ **Cocci. E arabeschi scoppiettanti** nel cielo, pirotecnica arruolata d'ufficio per un rituale antico quanto l'*Homo sapiens*: cacciare con tutto quel fracasso gli spiriti maligni ed impostare l'anno che viene su basi nuove e finalmente positive. Cocci e pirotecnica anche sotto le stelle dell'universo sportivo, scintillante e malizioso. Cocci che dirigenti e, in misura di gran lunga minore, atleti disseminano nel loro fatale andare. E fuochi d'artificio, che gli stessi dirigenti e, in misura di gran lunga minore, gli stessi atleti fanno scoppiare non solo nel giorno prefissato, ma per tutto l'anno. Sempre con lo stesso intento: procacciarsi una cospicua dose di buona sorte. E, magari, buttare grazie ai fuochi tanto fumo negli occhi dell'opinione pubblica, che così continua ad essere convinta di avere di fronte dei grandi dirigenti e dei grandi atleti.

È un valzer inesausto di chiacchiere con vuoto a perdere. C'è solo la difficoltà della scelta, visto che la mischiatura si può fare in ognuno dei trecentosessantacinque giorni

che compongono l'anno. Apre le danze il conaccho Antonio Matarrese, presidente del pallone italiano, uomo che da anni è sul punto di esser silurato, ma che resta aggrappato alla sua poltrona con maggiore tenacia di una cozza allo scoglio. E anzi, dopo aver regnato per otto anni sulle gambe più amate dagli italiani (quelle dei calciatori), si prepara un futuro da Napoleone della pedata, gettando sguardi bramosi all'Europa lanciandosi, come primo passo, in una superba imitazione del miglior Garibaldi. Con lo stesso slancio generoso con cui l'eroe dei due mondi esclamò «O Roma o morte», il pontefice massimo del pallone, all'apertura delle urne dei prossimi Europei, promette: «Prenotato la finale di Wembley».

La nazionale di calcio è la realtà più sgradevole e diseducativa che l'astuzia della stona abbia messo tra i piedi degli italiani negli ultimi quarant'anni, forse per indurli, prima o poi, a rinnegarla per una im-

**GIULIANO CAPELATRO**

prorogabile catarsi morale. I suoi dirigenti sono i degni sacerdoti della sicumera stramiliardaria. Ceseliano grandi proclami ad uso delle folle, non avendo in mente che il proprio tonacotto. L'uomo di Andria, cittadina peraltro deliziosa, vende la pelle dell'orso rosso, oltre che di quello tedesco e, perché no?, cecco - che la sorte ha collocato nello stesso girone degli italiani - calcolando che gli faccia gioco nel tentativo di restare in sella alla Federazione calcistica oltre il mandato, il 30 giugno, data in cui verrebbe con ogni probabilità solennemente trombato. La prorogatio, invece, gli consentirebbe di arrivare al 31 marzo del '97, conquistare nei corridoi una rielezione seguita da dimissioni, e presentarsi nei panni del vincitore al tavolo europeo per tentare il colpo gobbo, la scalata alla poltrona dell'Uefa.

Si fa bello dell'altrui penna un altro presidentissimo, Pescante. Mario, *hder maximus* del Coni: il 1996 porta le olimpiadi del cente-

nario, graziosamente scippate alla Grecia dai dollari americani. Pescante si fa i conti: le olimpiadi sono nude cifre per i dirigenti; e le cifre impingano le personali benemeritenze. Che poi sollecitano riconoscimenti ufficiali, riconferme o altre poltrone non meno prestigiose di quella attualmente scaldata.

Barcellona (Giochi del '92) fu una semi-Waterloo per lo sport italiano, che raccolse sei medaglie d'oro per merito di un gruppo di ragazze gagliarde, fiorentissime impareggiabili, e grazie ad alcuni sport di cui giornali e dirigenti si occupano solo quando distillano il preziosissimo oro delle medaglie. Pescante fa una rapida ricognizione dello sport italiano e annuncia: «Parliamo da un consuntivo '95 che ha confermato quello '94, durante il quale lo sport italiano ha conquistato nelle discipline olimpiche 15 medaglie d'oro». Da qui la clamorosa profezia: otto medaglie d'oro ad Atlanta.

Pescante, informa chi lo conosce bene, tra tante indubie doti, ha anche una sua astuzia da Bertoldo: se dice otto, vuol dire che di medaglie se ne attende dodici. Ma si guarda bene dal dirlo: dovesse sbagliare, sarebbero dolori, ventisette davvero, diventerebbero una formidabile carta di credito, se poi gli italiani si fermassero proprio ad otto, sarebbe sempre meglio di quello che aveva combinato il suo predecessore, Arrigo Gattai, sotto il sole della Catalogna. «Signori, da Barcellona ad Atlanta, lo sport italiano ha fatto segnare un evidente progresso», si affrettò a dichiarare il presidente nel consueto *tourbillon* di celebrazioni, ricevimenti, parate. Avviando una nuova sventagliata di fuochi d'artificio. E di cocci. Di anno in anno. Un copione inalterabile. Fin quando non arrivi un anno dotato, come da decine di millenni la razza umana si ostina a credere - davvero di uno spirito. E deciso, ad usarlo bene. E l'augurio che si può e deve fare al giovanissimo 1996.

**COPPA D'AFRICA**

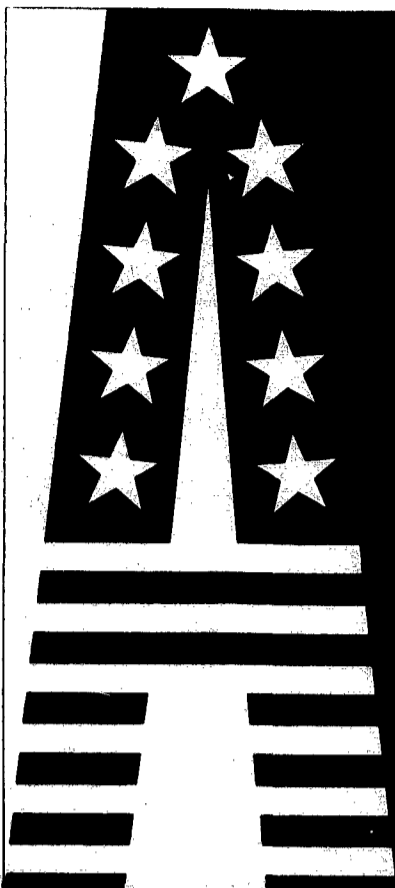
## La nazionale nigeriana contro il rifiuto del governo «Vogliamo partecipare»

■ **LAGOS.** I giocatori della nazionale nigeriana di calcio non sono d'accordo con la decisione del loro governo, annunciata l'altro ieri dal Ministro dello Sport Jim Nwobodo di non far partecipare la squadra alla prossima Coppa d'Africa, in programma dal 13 gennaio in Sudafrica. Portavoce del malcontento dei calciatori sono il capitano Austin Eguavoen e il difensore Ben Iroha, i quali hanno tenuto a precisare che le loro posizioni sono condivise da tutti gli altri componenti della selezione detentrici del titolo continentale, che ora non potrà difendere. «Aver deciso di non partecipare - ha detto Eguavoen - senza che ci sia un bando o una squalifica della Fifa o della Confederazione Africana che ce lo imponga significa voler interrompere i rapporti con questi due organismi internazionali, e con gli altri paesi».

Intanto il presidente della federazione calcistica sudafricana, Solomon Morowa, ha detto di aver saputo che dall'ambasciata nigeriana in Sudafrica sarebbe partita un'informazione al governo di Lagos sui pericoli a cui la nazionale di calcio sarebbe andata incontro in caso di partecipazione alla Coppa d'Africa. Nel rapporto sarebbe stato anche fatto notare come uno dei principali «nemici» della Nigeria sia il presidente del Sudafrica Nelson Mandela, che dopo l'impiccagione a Lagos di nove attivisti ha con lo scrittore Ken Saro-Wiwa, avrebbe decretato il bando per i prodotti della Nigeria. «Tutto ciò è folle - ha detto il presidente della federazione calcistica - Proprio Mandela si è sempre battuto per la pace, la democrazia e la tolleranza e, anche se ora sta facendo una campagna contro la Nigeria, è l'ultima persona che permetterebbe delle violenze».







UN FILM DI **ROB REINER**

# STAND BY ME

Con **RIVER PHOENIX, WIL WEATHON, KIEFER SUTHERLAND**

Rob Reiner, regista che ha diretto tra l'altro "Harry e Sally" e "Mary non dorme mai", è riuscito a unire nel 1986 i più giovani talenti del cinema americano e a raccontare una storia di adolescenza tratta da un racconto di Stephen King. "Stand By Me" è la storia di quattro giovani amici che partono da un piccolo villaggio dell'Oregon alla ricerca di un ragazzo scomparso. Lungo il cammino scoprono i sapori e le sofferenze della vita. La loro avventura è costellata da momenti di humor e di suspense, un indimenticabile' esperienza dalla quale emergerà il senso dell'amicizia e la responsabilità di diventare grandi. I giovani talenti sono River Phoenix ("Mosquito Coast" e "Bell e Stannett"), Wil Wheaton ("Star Trek: The next generation"), Kiefer Sutherland ("Young guns" - "Linea mortale"). Straordinaria anche l'interpretazione di Richard Dreyfuss. "Stand By Me" è anche il titolo della canzone di Ben E. King che accompagna struggente il film.



**SABATO 6  
GENNAIO  
IL FILM**

**l'Unità**